

Edgar Wallace

Il Brigante

The Briganti © 1927

Il Giallo Economico Classico - N° 122 - 6 luglio 1996

1.

Un onesto avventuriero

Anthony Newton a sedici anni era soldato; a ventisei un postulante di favori, paziente frequentatore di anticamera d'ufficio, ridotto a compilare questionari molto simili l'uno all'altro:

Che esperienze avete fatto in precedenza?

Quali sono le vostre pretese?

Altre sei erano le domande che si ripetevano, tutte più o meno inutili, ma tutte tendenti a dimostrare che un'istruzione privata e un passato di modesto eroismo contavano assai poco e comunque non costituivano alcuna qualifica per un lavoro che offrisse un minimo di sussistenza e un briciolo di interesse, a meno che il candidato non fosse in grado di sborsare cifre favolose per divenire socio, segretario o rappresentante. E invariabilmente la risposta era:

- Siamo spiacenti, signor Newton, ma al momento non abbiamo nessun posto adatto a voi. Se però ci lasciate il vostro indirizzo, ci metteremo in contatto non appena avremo qualcosa in vista.

Per otto anni Tony Newton si era destreggiato tra un lavoro saltuario e l'altro. La sua indennità di congedo era stata investita in un allevamento di polli che, come tutti sanno, era un semplicissimo metodo per fare soldi... in teoria. Alla fine degli otto anni, dopo aver riflettuto sulla propria situazione, Anthony aveva deciso seriamente di darsi a un tipo di brigantaggio sicuro e pressoché irreprensibile. Un bel mattino giunse alla decisione definitiva.

La signora Cranboyle, la padrona di casa, gli presentò il conto e un ultimatum. Il conto era familiare... l'ultimatum, per quanto non del tutto inaspettato, era una cosa nuova e allo stesso tempo allarmante.

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Lui osservò pensieroso la padrona di casa con un'espressione di dubbio. La signora Cranboyle, un donnone dagli occhi di pietra, il mento largo e deciso, non sembrava invece per nulla titubante.

Anthony sospirò e il suo sguardo passò in rassegna tutti i dettagli della sua piccola e scomoda camera: dal letto bitorzolato alla litografia sopra la testata, ai due cani di porcellana sopra la cappa, al tappetino striminzito di fronte alla lucida grata del camino spento, per poi tornare a fissarsi sulla signora Cranboyle.

- Non vi aspetterete che vi mantenga, signor Newton - insinuò la donna.

- Ssh - replicò Anthony stizzito. - Sto pensando. La signora Cranboyle tremò.

- Ho lavorato sodo per avere tutto questo - riprese - oltre tutto un giovanotto come voi non dovrebbe approfittare di una vedova che non sa come tirare a campare...

- Voi avete un prestito di guerra di settecentocinquanta sterline, duecentocinquanta sterline in titoli postali e un conto vincolato alla banca London and Manchester di quasi cinquecento sterline - osservò Anthony con calma e la signora Cranboyle restò senza fiato.

- Cosa... come... - balbettò.

- Ho guardato nel vostro libretto di risparmio - spiegò Anthony senza vergogna. - L'avevate dimenticato un giorno in sala, così ho trascorso un piacevolissimo pomeriggio a studiarlo.

Per un attimo la signora Cranboyle non riuscì a spicciare parola.

- Avete una bella faccia tosta! - replicò ansimando. - E questo risolve la faccenda una volta per tutte! Lascerete questa casa oggi stesso.

- Molto bene - esclamò Anthony scrollando le spalle - me ne andrò in cerca di altri lidi. Manderò qualcuno a prendere il mio bagaglio.

- Mandate piuttosto le sei settimane d'affitto che mi dovete - rimbeccò la signora Cranboyle - o non datevi neppure la pena di mandare qualcuno. Se credete che io intenda tenere aperta la mia casa per un giocatore, buono a nulla...

Anthony alzò la mano con una certa dignità.

- State parlando a uno dei difensori della patria - interlocuì con alterigia - uno che ha sopportato il terribile travaglio della guerra e che tremava in mezzo alla neve, al fango, alla nebbia e allo sbarramento mentre voi ve ne stavate al calduccio nel vostro letto. Non scordatevelo, signora Cranboyle. Non potrete mai essere abbastanza riconoscente a uomini come me. - La

fissò furioso. - Dove sareste ora se i tedeschi avessero vinto?

La signora Cranboyle ammutolì. Voleva ricordargli, per la terza volta, il modo in cui lui aveva sperperato le proprie sostanze ma Anthony le risparmiò il fiato.

- Mi accusate di essere un giocatore d'azzardo - disse. - È vero che ho puntato su quella corsa di cavalli; e quanto sia vero, voi che trascorrete il vostro tempo libero a frugare nelle mie carte, lo sapete bene. Attenta però, la curiosità sarà la vostra rovina.

Guardò dalla finestra e prese il cappello. La signora Cranboyle non aveva più parole. Fissava come una lepre ipnotizzata lo sguardo torvo dell'uomo.

- Il minimo che potete fare per me, signora Cranboyle - soggiunse Tony con severità - è prestarmi dieci scellini, che vi rimborserò nel corso delle prossime ore.

La padrona di casa si riprese immediatamente dallo stato di trance in cui era caduta.

- Né dieci scellini, né dieci centesimi!

- Al difensore del vostro paese... - mormorò Anthony. - È la gente come voi che trasforma gli ex combattenti in anarchici.

- Se mi minacciate, chiamo la polizia - strillò la signora Cranboyle. Anthony si avvicinò allo specchio, si pettinò con cura, riprese in mano il cappello e se lo calcò in testa.

- Manderò qualcuno a prendere il mio bagaglio questo pomeriggio - disse accomiatandosi.

La donna bofonchiò suoni incoerenti e minacciosi mentre Anthony scendeva lento le scale, consapevole che la sua esistenza era giunta a una svolta.

Andare verso un mondo duro e insensibile, con tre monetine in tasca, ben sapendo di doversi ancora guadagnare il pane e una branda, non lo preoccupava affatto. Anthony Newton si incamminò così nel sole primaverile pervaso da una gioiosa sensazione di benessere fisico, e si avviò lungo la strada periferica con l'aria spensierata di chi non ha problemi.

Ex tenente dei mitraglieri, ex segretario del famoso signor Hoad, della ditta Hoad and Evans (che Anthony invariabilmente chiamava "Odds and Evens", ossia "Pari e Dispari", senza alcuna animosità nei confronti del farfugliante e apoplettico signor Hoad che lo aveva appena licenziato),

Newton si rendeva conto che le sue solite fonti di reddito, niente più di un ruscelletto, si erano ormai prosciugate del tutto. La folla assiepata intorno alle agenzie di collocamento, i peripatetici suonatori d'organino, con il loro virtuoso passato militare scritto in gran parte a gesso, i cantanti in maschera che "battevano" le strade principali ricavando di che vivere tollerabilmente dai passanti più sentimentali, gli ex ufficiali ormai ridotti a vendere graziosi acquarelli all'angolo delle strade del più elegante quartiere londinese, i commilitoni più burloni che rapinavano gli uffici postali puntando temibili pistole, tutto ciò attestava l'inutilità di un'istruzione scolastica privata e di una carriera militare per poter raggiungere facili guadagni o acquisire saldi valori morali.

E mentre balzava sul tram in corsa e pagava all'autista due delle tre monete rimastegli, Anthony si persuase del tutto che l'ostrica della vita non si apriva né imprecando né cantando.

Trascorse la mattinata alla National Gallery che era sempre stata per lui fonte di ispirazione, e ne uscì all'ora di pranzo, stranamente privo di idee. Era affamato, cosa abbastanza normale per un giovane sano e robusto che a colazione avesse ingollato solo due fette di pane duro appena imburrato e una tazza dell'impossibile tè della signora Cranboyle.

Un poliziotto notò il giovane fermo all'angolo di Trafalgar Square e decise, dalla sua aria incerta, che si doveva trattare di un facoltoso forestiero proveniente dalla provincia o dalle colonie, poiché Anthony era solito ostentare cappelli di morbido feltro, grigi e a tesa larga, e appariva invariabilmente ben vestito.

- Cercate qualcosa, signore? - chiese l'agente.
- Dove trovare un buon pranzo - rispose Anthony con sincerità.
- Dovreste andare al Pallaterium. Proprio ieri me l'hanno indicato come il miglior ristorante di Londra.

- Grazie, agente - esclamò Anthony con gratitudine, dolendosi amaramente non tanto di non avere i mezzi per procurarsi il pane, quanto di non potere far scivolare mezza corona nella mano del povero illuso.

Ma al Pallaterium ci andò, perché aveva fede. Entrò disinvolto nell'ampio vestibolo, affollato soprattutto di persone che aspettavano ospiti o invitati, e si sedette in una spaziosa poltrona, allungando languidamente le gambe. Dalla porta a vento del ristorante proveniva un fragrante effluvio di pietanze. Osservò lo scambio di saluti tra mortificati ritardatari e ipocriti e pazienti invitati; vide gruppetti di familiari superarlo

per entrare nel paradiso dorato oltre le vetrate, ma non scorse nessun viso conosciuto.

In quel momento entrarono quattro persone corpulente, due uomini e due donne. Vestiti lussuosamente, non avevano certo l'aria di essere avvezzi a restare svegli di notte su letti duri, chiedendosi come "scroccare" il giorno dopo una sostanziosa colazione. Li osservò entrare nel ristorante e sospirò.

- Se solo fossi... - incominciò, e subito dopo gli venne un'idea luminosa. Attese per altri dieci minuti, poi si alzò lentamente, consegnò il cappello in guardaroba ed entrò nel ristorante. Scorse i quattro seduti a un tavolo all'estremità della sala; accanto vi era un tavolo libero. Accorgendosi che un rispettabilissimo signore gli si era avvicinato, il più anziano dei due uomini alzò lo sguardo.

- Prego? - chiese.

Anthony si chinò e abbassò la voce ma non abbastanza da non farsi udire da tutti e quattro i commensali.

- Lord Rothside è spiacente ma non ha potuto venire e chiede se potete pranzare con lui a Berkley Square.

- Come? - chiese titubante il destinatario di quell'invito.

- Non sto parlando con il signor Steiner? - proruppe Anthony con tono apprensivo, come se cominciasse a sospettare di essersi sbagliato.

- No, signore - rispose il pingue e sorridente ebreo - il mio nome è Goldheim. Temo che vi siate sbagliato.

Anthony esternò la propria irritazione.

- Sono desolato, ma il fatto è che non conosco il signor Steiner e so solo che doveva pranzare qui, e... - si interruppe confuso.

- Niente di male - esclamò lusingato l'interlocutore. - Neppure io conosco il signor Steiner, altrimenti ve l'avrei potuto indicare. - Si voltò sogghignando verso i suoi compagni. - Sono stato soltanto scambiato per un amico di Lord Rothside, è tutto - disse con un certo divertimento.

- Lo aspetterò - sorrise Anthony con aria di scusa. - Sono davvero desolato di avervi interrotto.

Si sedette al tavolo a fianco e quando il cameriere si avvicinò frettoloso spiegò:

- Non ordino niente ancora. Sto aspettando una persona.

Al tavolo accanto il pranzo procedeva, e Anthony si dimenava in agonia. A un certo punto uno dei quattro commensali si voltò.

- Il signor Steiner non è ancora arrivato, vero? - chiese retoricamente. Anthony scosse il capo.

- Aspetterò - disse - anche se è piuttosto seccante. Sarò costretto a saltare il pranzo.

Vi fu un'altra pausa e tintinnio di posate che si urtavano, poi:

- Volete favorire, signor...?

- Mi chiamo Newton - disse Anthony. - Veramente non penso sia giusto approfittare di voi.

Ma non aveva ancora finito la frase che già stava sedendosi con loro e dopo cinque minuti aveva già espresso la sua opinione su un pregiato vino del Reno.

- Siete il segretario di Lord Steiner?

- Non proprio - rispose Anthony con un sorrisetto, facendo intuire che la domanda era indelicata e che la posizione che occupava era ben più di quella di semplice segretario. Allo stesso modo avrebbe potuto reagire Napoleone, nei giorni del Direttorio, a chi gli avesse chiesto se era membro del governo.

Le due donne sedute con loro erano matrone di bell'aspetto, con quel senso dell'umorismo che Anthony sapeva solleticare magistralmente. Suscitò risatine tra i commensali mentre si rimpinzava con ingordigia, tentando coraggiosamente di recuperare il tempo perduto. Al momento del caffè li aveva raggiunti; fumò un sigaro offerto dal signor Goldheim con aria da intenditore.

- È buffo conoscersi in questo modo - osservò Anthony e raccontò: - Non scorderò mai la prima volta in cui ho pranzato con il duca di Minford. Lo incontrai in modo alquanto inaspettato, non eravamo mai stati presentati e non ci conoscevamo affatto.

In questo caso Anthony era più che sincero perché aveva "incontrato" Sua Grazia sul fondo di un cratere di granata, e avevano mangiato insieme un biscotto e una stecca di cioccolata.

- State in città, immagino, signor Newton?

- Sto dappertutto - rispose Anthony in modo vago. - Ho un posto in città, naturalmente, ma sono appena tornato dall'estero.

Il signor Goldheim gli rivolse un sorriso malizioso.

- Avete fatto un bel po' di quattrini, eh?

- Sì, ho fatto quattrini.

- Sud Africa?

Adesso toccava ad Anthony sorridere, ma il suo fu un sorriso enigmatico. Non confermava né negava. Era un sorriso che avrebbe potuto significare benissimo Argentina, Chicago o Klondyke.

- La verità è che non conosco Londra molto bene - ammise.

Per tutto il tempo si chiese chi mai potessero essere i tre quieti uomini di mezz'età seduti a un tavolo laterale, che parlavano poco ma che gli davano l'impressione di ascoltare attentamente i loro discorsi. La prima volta che li notò, capì che non si erano persi una parola di quanto aveva detto, sin dal primo momento in cui aveva citato il grande maestro della finanza, e provò una momentanea sensazione di disagio. Eppure non avevano l'aria di ascoltare. L'uomo con il faccione rosso, il più vicino, sembrava completamente assorbito nella contemplazione della pietanza che stava consumando. Potevano essere prosperi agricoltori in visita a Londra per la giornata, oppure grossi proprietari di mulini nel Nord.

Poco dopo il signor Goldheim chiese il conto, lasciò una mancia esorbitante al cameriere (Anthony sentì prudere il palmo della mano dal desiderio di togliere dal gruzzolo una mezza corona), e il gruppetto tornò nel vestibolo.

Anthony fu il primo a consegnare lo scontrino all'addetto al guardaroba, il quale accettò la mancia del signor Goldheim per l'intero gruppo.

- Possiamo lasciarvi da qualche parte? - chiese il gentiluomo.

- Se poteste lasciarmi al Ritz-Carlton - Anthony esitò - cioè, se è sulla vostra strada, ve ne sarei grato.

Era sulla loro strada, perché il teatro dove avrebbero trascorso il pomeriggio era adiacente all'hotel.

Si soffermò un attimo davanti all'ingresso per salutare i suoi benefattori che si allontanavano, poi entrò dirigendosi al banco della reception.

- Vorrei una camera con salotto - chiese.

Non aveva alcuna intenzione di soggiornare al Ritz-Carlton o in qualsiasi altro hotel, ma sembrava proprio il tipo di alloggio che un brigante, improvvisamente in guerra con la società, avrebbe scelto come quartier generale.

- Porterò i miei bagagli più tardi - proseguì - ma badate che voglio una stanza affacciata sul Mall.

- A nome di chi, signore?

Anthony firmò il registro con un ghirigoro, e prima che l'addetto alla reception potesse garbatamente informarlo che gli ospiti senza bagaglio

potevano riservare una stanza soltanto lasciando un deposito, chiese l'esatta ubicazione dell'agenzia più vicina della banca Hardware Trust di New York.

- Quando uscite, voltate a destra e poi ancora a destra e troverete la banca sulla sinistra - spiegò l'impiegato. - Di norma per prenotare la camera...

Stava per continuare, ma qualcuno si avvicinò e l'interruzione fu più che gradita. Una mano si appoggiò sulla spalla di Anthony che si voltò per incontrare lo sguardo sorridente di un omone gioviale, la faccia abbronzata di chi vive all'aria aperta.

- Non siete per caso il signor Newton? - esclamò lo sconosciuto con tono stupito e speranzoso.

Anthony fece un passo indietro e poi allungò la mano.

- Per Giove, non conosco il vostro nome, ma vi ricordo benissimo.

- John Frenchan di Frenchan and Carter. Ricordate il mio negozio di Città del Capo?

- Ricordo! - replicò Anthony estasiato e strinse la mano dell'uomo. - E chi se lo può dimenticare? Non so esattamente dove vi ho incontrato, ma conosco il vostro nome come fosse il mio.

Voltò le spalle al bureau; il volto dell'impiegato dell'hotel assunse un'aria di rassegnazione. Automaticamente mise un numero di stanza a fianco del nome del signor Newton; nel suo registro privato scrisse:

Niente bagagli. O.K.?

Il punto interrogativo era più che giustificato.

Il nuovo amico di Anthony lo guidò alla saletta dove gruppetti di persone sorbivano il caffè o fumavano. Sopraggiunse un cameriere sollecito.

- Avete pranzato? Vi offro un caffè - disse il signor Frenchan. - Su quale nave siete arrivato?

- La *Balmoral Castle* - rispose Anthony.

In qualità di segretario alla Hoad and Evans, una ditta con una grossa attività marittima, conosceva non soltanto le navi della linea Castle ma anche, per fama, il nome dei Frenchan, tra i maggiori importatori di attrezzi agricoli al Capo. Essendogli rimasta l'abitudine di leggere le notizie relative alle navi, aveva notato l'arrivo del postale.

- Mi sembrava di avervi riconosciuto al ristorante - annuì il signor Frenchan - in effetti, ne ero sicuro!

- Eh? - replicò Anthony. Si sovvenne allora dei tre uomini seduti al tavolo accanto. - Certo! Vi avevo visto ma non riuscivo a identificarvi.

- Suppongo che abbiate fatto molti soldi in Sud Africa, come tutti noi. - Dal tono il signor Frenchan sembrava piuttosto risentito per la propria parte di fortuna. - È molto facile farli... Ero più felice quando guadagnavo poche sterline la settimana. Quattrini? Bah!

Anthony, che non aveva mai avuto abbastanza denaro da poter dire "Bah", rimase un po' scioccato.

- Sì, mi sono fatto un capitale di circa ventimila sterline - disse scrollando le spalle per sottintendere l'assurdità di definire "denaro" una cifra tanto insignificante. - Ma non sono rimasto molto tempo in Africa.

Il signor Frenchan lo osservò con nuovo interesse. Come uomo abbiente, il suo compagno era una possibilità... come capitalista, era un vero e proprio invito.

- Conoscete i Goldheim molto bene? Vi ho visto pranzare insieme.

- Non li conosco molto bene - disse Tony, rendendosi conto che quello era il momento della sincerità. - In realtà, li ho conosciuti più o meno per caso.

- Un uomo in gamba, Goldheim - rifletté l'altro, studiando il proprio sigaro. - È nel petrolio; vale un milione. Forse due.

- Accidenti! - esclamò Tony e per fare conversazione e al tempo stesso registrare qualche dato, chiese:

- Restate a Londra a lungo?

- Per tre o quattro mesi - rispose l'altro con una smorfia di insoddisfazione. - Non sarei qui se il mio povero fratello pazzo non fosse morto.

Anthony si chiese se fosse la follia o la misera situazione del defunto signor Frenchan a turbare in tal modo il suo interlocutore. Certo o l'una o l'altra cosa lo irritava, perché adesso era proprio torvo.

- Un uomo non ha diritto - esplose di colpo - non ha diritto alcuno di indulgere in eccentrici lasciti di beneficenza. Quando uno fa testamento dovrebbe disporre dei propri beni in modo tale che i suoi parenti non fossero esposti al ridicolo, al disprezzo o alla cattiveria. Invidia, quella sì. Ma non disprezzo.

Anthony era d'accordo.

L'uomo dal viso arcigno batteva gli occhi indignato. Il ricordo della follia del fratello sembrava risvegliare tutta l'asprezza della sua natura. Il labbro inferiore sporgeva in modo aggressivo.

- Se vuole lasciare mille sterline all'orfanatrofio Stockwell e mille all'ospedale di Londra e diecimila all'istituto che fornisce protesi dentarie ai bambini bisognosi, lo faccia pure! Personalmente, non ho mai voluto neppure un centesimo dei suoi quattrini, né io né la mia famiglia!

Quest'ultima altera dichiarazione di disinteresse fece presumere ad Anthony che il defunto signor Frenchan non avesse lasciato neanche un soldo al fratello.

- Che Chiesa frequentate, signor Newton? - chiese saltando di palo in frasca, e Anthony, per un attimo, fu preso in contropiede.

- Metodista calvinista - rispose. Se Anthony doveva essere associato a una religione, allora era quella dei metodisti calvinisti, la chiesa alla quale era stato trascinato da bambino tutte le domeniche.

L'effetto sul signor Frenchan fu elettrico. Si appoggiò allo schienale e fissò il giovane per almeno un minuto.

- Bene, questa sì che è una coincidenza - riprese lentamente. - Siete il primo metodista calvinista che abbia incontrato in questo paese!

Anthony era a dir poco stupito. Il metodismo calvinista assumeva ai suoi occhi una nuova importanza. Chi avrebbe pensato che la religione cui apparteneva potesse mai offrire qualcosa di sensazionale... Quasi il suo cuore si riscaldò al pensiero della cappella di mattoni della sua infanzia.

La straordinarietà del fatto fu poi chiarita dal signor Frenchan.

- Mio fratello Walter era un po' eccentrico. Con questo non voglio dire che il metodismo calvinista sia una religione stravagante, ma Walter la portava agli estremi. Alle sue dipendenze aveva quasi ventimila anime e, credetemi, signore, nessuno aveva la benché minima possibilità di essere assunto a meno che non fosse metodista calvinista. È una buona religione, oserei dire; personalmente non la conosco molto. Ma si potrebbe affermare che Walter visse per la chiesa ed era bigotto al punto da guardare male qualsiasi altro tipo di religione. Ora, io sono sicuro, signor Newton, che voi, da uomo di mondo, concorderete sul fatto che questo non è un modo intelligente di vedere le cose.

Anthony mormorò il suo totale assenso.

- E poiché aveva questa strana mentalità - proseguì il signor Frenchan con amarezza - mi ha causato più problemi di qualsiasi altra persona. Ho

detto al mio avvocato: "Dovrei restare qui a Londra, anno dopo anno, in cerca di casi di povertà tra i metodisti calvinisti, allo scopo di attuare le volontà di Walter? Che mi venga un accidente!". Quasi incollerito, ingollò bruscamente il resto del suo caffè. Nei suoi occhi era apparso un luccichio strano che dapprima spaventò, poi rincuorò il suo compagno.

- Posso offrirvi un liquore? - chiese di punto in bianco. Anthony annuì.

- Mi piacerebbe che incontraste il mio avvocato; è un uomo simile a voi, un accorto uomo di mondo, un po' sospettoso, ma non penso che questo nuoccia a un avvocato. Probabilmente conoscete la società Whipplewhite, Summers and Soames.

Anthony annuì. Non aveva mai sentito parlare di una società Whipplewhite, Summers and Soames, ma dal suono sembrava proprio una società di consulenze legali. Conosceva di nome la società Bennet, Wilson, Moss, Bennet and Wilson, e aveva sentito parlare della Jones, Higgins, Marsh, Walter, Johnson, Clark and Higgins, ed era quindi pronto ad accettare una cosa così semplice come una "triplice alleanza".

Il signor Frenchan guardò l'orologio.

- Chissà se riesco ancora a raggiungerlo? - si chiese. - Le piacerebbe. Uno scozzese arcigno, badate, ma dal cuore d'oro. Considera tutti dei potenziali criminali. - Rise fra sé e sé e scosse il capo. - Non credo sia un male per un avvocato - rifletté.

- È un'ottima qualità, e somiglia molto all'atteggiamento che il mio stesso legale manifesta verso l'umanità intera - replicò Anthony con un certo contegno. - Dopo tutto, gli avvocati sono anime caute e il primo elemento della cautela è il sospetto.

Il signor Frenchan si alzò.

- Venite con me. Vediamo se riusciamo a rintracciarlo. Di solito a quest'ora si rintana nelle vicinanze del Tribunale. Mi piacerebbe che lo conosceste.

L'impiegato della reception lo fissò con occhi supplici mentre passava, ma Anthony lo ignorò. Non era il momento adatto per discutere la sordida questione del deposito in presenza del suo facoltoso compagno.

Il signor Frenchan chiamò un taxi e con Anthony si fece portare allo Strand, fermandosi di fronte al vasto ingresso della Corte di Giustizia.

- Eccolo lì! - gridò il signor Frenchan. - Che fortuna!

Un uomo sottile e cadaverico, con uno sguardo preoccupato e un cilindro, era fermo sui gradini della Corte di Giustizia in atteggiamento

meditativo. Aveva un'espressione di profonda malinconia e fece un breve cenno col capo al signor Frenchan. Era facile immaginare che l'uomo considerasse il mondo come un luogo di peccato. Osservava la folla che si affrettava oltre i cancelli con lo sguardo torvo del giustiziere frustrato.

- Vorrei presentarvi il mio amico Newton, avvocato Whipplewhite - esclamò Frenchan, e l'avvocato allungò una mano fredda. - Potreste accompagnarci da qualche parte? Vorrei parlarvi.

Il signor Whipplewhite scosse afflitto la testa.

- Temo di non potere - disse brevemente. - Ho un'udienza tra mezz'ora alla stanza numero sei.

- Sciocchezze! - proruppe a voce alta il signor Frenchan. - Avete un praticante o come si chiama, no? Venite.

Ma il signor Whipplewhite era riluttante.

- Preferirei di no - insistette guardando l'orologio. - Vi posso concedere cinque minuti, ma non posso allontanarmi molto dal Tribunale.

- Troveremo una sala da tè da qualche parte; una tazza di tè non ci farà male, eh, signor Newton?

Qualsiasi cosa da bere o da mangiare avrebbe fatto molto male ad Anthony in quel momento, ma assentì e in una buia e angusta sala da tè indicata dal signor Whipplewhite, proseguirono le presentazioni.

- Questo è un giovane che conoscevo molto bene in Sud Africa. Newton... ve ne avevo parlato.

Anthony era assai perplesso. Di essere stato scambiato per qualcun altro non aveva dubbi, ma portò pazienza. Il problema del pranzo era stato risolto, la cena sembrava una certezza, anche se si sentiva molto meno incline a mangiare di quanto non gli capitasse da molto tempo. Da un lato era perfettamente soddisfatto; ma gli restava ancora da presentare enormi e pretenziose quantità di bagagli all'impiegato della reception, per farsi consegnare la chiave del suo appartamento. Questa era la faccenda. Avrebbe potuto essere ospite del signor Frenchan, anche se quest'ultimo neppure se lo sognava.

- Comunque sia, signor Frenchan, ho ottenuto l'omologazione del testamento di vostro fratello. I beni mobili ammontano a cinquecentododicimila sterline e nove penny e non a seicentoquarantamila.

Il signor Frenchan ringhiò.

- Vorrei che fossero soltanto sei sterline e nove penny - inveì e l'avvocato grugnì d'impazienza. - So benissimo che mi considerate pazzo -

soggiunse - ma Walter e io eravamo buoni amici e, per quanto eccentriche siano le sue volontà, intendo eseguirle.

- Perché non consegnare il denaro alla chiesa e lasciare che siano i sacerdoti a distribuirlo? - suggerì l'avvocato. - È il modo più semplice e vi risparmierà molte noie. Inoltre, loro la gente la conoscono meglio di voi.

Il signor Frenchan scosse il capo.

- Non sarebbe eseguire le volontà di Walter - replicò con fermezza. - Come dice il testamento? "Il primo giorno di gennaio di ogni anno, un quinto della parte residua del mio patrimonio deve essere consegnato nelle mani di una persona responsabile al fine di distribuirlo."

- "Il secondo giorno di gennaio..." - precisò l'avvocato. - Inoltre, signor Frenchan, il testamento dice: "un quinto del mio patrimonio deve essere immediatamente..."

- Certo, certo. E poi il secondo quinto deve essere versato il due gennaio; me n'ero scordato - rispose il signor Frenchan.

L'avvocato si appoggiò indietro masticando uno stuzzicadenti, lo sguardo perso nel vuoto.

- Quello che voglio sapere è - disse lentamente - dove pensate di trovare una persona rispettabile e responsabile cui affidare somme di denaro così consistenti? Non è certo il caso di andarla a cercare col lanternino, signor Frenchan. Se avete intenzione di eseguire la distribuzione dei soldi, sta bene, ma come fate a sapere che il denaro non andrà in mano a un comune truffatore? So già cosa state per dire - proseguì, alzando una mano in segno di protesta - che ci sono sempre io a controllare che il denaro sia utilizzato in modo appropriato. Ma io sono molto occupato e non potrei assumermi la responsabilità di garantire che ogni centesimo del denaro di vostro fratello vada a metodisti calvinisti bisognosi. Non potete aspettarvi questo da me. Quel che cercate è una persona agiata di cui ci si possa implicitamente fidare, che abbia un proprio patrimonio e una certa posizione. In tali circostanze vi direi di procedere, ma se non trovate una persona così, allora, mio caro signor Frenchan, dovete restare in Inghilterra a occuparvi voi stesso della distribuzione del denaro per i prossimi cinque anni, brontolate quanto volete, ma il mio è senso pratico.

- Non posso farlo - rispose con enfasi il signor Frenchan. - Oltretutto io non sono calvinista, diavolo! - e fissò Anthony. - Quest'uomo è metodista calvinista.

- Non mi vorrete dire che avete intenzione di riversare una responsabilità

simile sulle spalle di questo giovane che probabilmente si sta ancora facendo strada nel mondo, e a cui mancherà il tempo o l'inclinazione per imprese filantropiche?

Anthony ascoltava in silenzio, riflettendo... stupito... comprendendo.

- Badate, signor Whipplewhite - proruppe Frenchan - non posso permettervi di parlare in modo denigratorio del signor Newton. Voi mi conoscete da anni e sapete bene che non mi sbaglio mai nel giudicare la natura umana. Conosco il carattere del signor Newton quasi quanto conosco il vostro.

- Sono concorde sul fatto che siate molto accorto nei vostri giudizi sulle persone - ammise riluttante l'altro - ma qui si tratta di un testamento bizzarro, se mi consentite, e ridicolo, le cui volontà possono essere eseguite soltanto...

- Possono essere eseguite soltanto da un uomo d'onore - tagliò corto il signor Frenchan.

L'avvocato scosse la testa.

- L'onore va benissimo - insistette - ma è il denaro che conta. Se questo gentiluomo possiede un capitale, se è in grado di mostrarmi diecimila sterline...

Il cuore di Anthony cantava un inno di ringraziamento, ma la sua voce era un po' roca quando prese la parola.

- Se volete seguirmi in banca... - cominciò e proseguì: - Non so se intendo assumermi una missione simile e vi prego, signor Frenchan, non insistete, ma se avete anche il minimo dubbio sulla mia solidità finanziaria e se volete venire con me alla Bank of England a parlare con il direttore, sono certo che vi rassicurerà.

- Che cosa avevo detto? - chiese trionfante il signor Frenchan. - Vorreste fare una cortesia al signor Newton e seguirlo fino in banca?

- Non ho tempo di andare con lui - bofonchiò l'avvocato. - Vi avevo avvertito che avevo un'udienza. - Parlando si alzò. - Ma se il signor Newton è in grado, entro stasera, di mostrarmi cinquemila sterline provando che quella somma è di sua proprietà, allora io, in qualità di amministratore fiduciario del patrimonio di vostro fratello, darò il mio consenso.

- Siete troppo dannatamente pignolo - ringhiò il signor Frenchan - e non ho alcuna intenzione di chiedere al mio amico Newton un'assurdità simile.

- Nient'affatto - replicò Anthony garbatamente - capisco benissimo

l'obiezione del signor Whipplewhite e se mi indicherete il luogo e l'ora, sarò lieto di portarvi cinquemila sterline, anche se naturalmente non ho intenzione di darvele.

- Non voglio che me le diate - rispose bruscamente il signor Whipplewhite. - Voglio semplicemente che me le mostriate.

Anthony ispirò profondamente.

- Ho appena il tempo di andare in banca - disse. - Dove ci troviamo?

- Troviamoci al ristorante Cambrai in Regent Street alle sette e mezza di stasera. Non riesco a liberarmi prima. Vi va bene, signor Frenchan?

- Mi oppongo all'intero procedimento - rispose il signor Frenchan che appariva alquanto infastidito. - Ma se il signor Newton nella sua generosità accetta il vostro piano, che ai miei occhi è quasi altrettanto ridicolo quanto il testamento del mio povero fratello, non sarò io a oppormi.

Mancava un quarto alle tre quando Anthony uscì di corsa dal bar. Avrebbe forse preferito salire su un taxi e impartire ordini a destra e a manca per far scena, ma la verità era che non aveva neppure i soldi per un biglietto d'autobus. Così si incamminò a piedi verso il parco, e passeggiò lungo il sentiero in cerca di giornali vecchi. Ne trovò due e, scovata una panchina appartata, si sedette e cominciò a strappare con cura i giornali in rettangoli uguali, infilandoli uno dopo l'altro nel suo consunto portafoglio fino a gonfiarlo.

Era così intento nel suo lavoro, che non notò l'uomo che si era avvicinato sull'erba e ora si era fermato a guardarlo.

- Collezionate ritagli di giornale? - sentì chiedere e Anthony si voltò. Non aveva motivo per dubitare sulla professione del suo interlocutore.

Aveva l'aria del maresciallo in borghese e un maresciallo in borghese è l'immagine speculare di un sergente della Scientifica nel suo aspetto lavorativo di tutti i giorni. Anthony annuì allegramente.

- Proprio così - rispose.

- Qual è la regola del gioco? - chiese l'uomo in tono più ufficiale.

- Ognuno di questi rettangoli è una banconota da cento sterline - spiegò Anthony.

Il poliziotto sedette sulla panchina accanto a lui.

- Mi pare di capire che voi e io faremo presto conoscenza - commentò.

- Accetto. Voi siete un ufficiale di Scotland Yard, non è vero?

- Non so come lo abbiate immaginato, ma siete più vicino alla verità di quanto pensiate.

- Ci sono molte bande di truffatori al lavoro a Londra in questo momento?

- Circa quattro - rispose l'altro. - Come possa la gente cascarci, non lo so. C'è qualcuno che vi perseguita?

Anthony annuì.

- Allora siete da tenere d'occhio - commentò l'agente divertito.

- Per grazia di Dio, vi prego di non farlo - replicò allarmato Anthony. - Ditemi, qual è il loro *modus operandi*?

- Come dite?

- Qual è il loro metodo?

- Hanno un solo metodo - rispose l'altro - visto uno, visti tutti. Si tratta generalmente di persone che hanno lasciti o eredità da distribuire ai poveri e ai bisognosi e cercano un uomo onesto, rispettabile e un po' stolto cui poter affidare tale incarico senza temere che sperperi il denaro in cene a champagne e ballerine.

- Sono molto poco originali - sorrise Anthony.

- Come la cupidigia, del resto - rispose l'altro - ed è proprio della cupidigia insita nella natura umana che approfittano. Vi stanno imbrogliando?

Anthony annuì.

- Sono un giovane sudafricano con grandi proprietà - spiegò con semplicità. - Questa sera dovrò mostrare cinquemila sterline per provare loro la mia *bona fide*.

L'agente osservò il portafoglio.

- Fregateli voi! - disse apprestandosi ad andarsene. - E se vi daranno altre noie, questo è il mio biglietto da visita.

Quella sera, alle sette e trenta, Anthony si recò all'appuntamento. L'avvocato, che già lo aspettava, stava leggendo il giornale della sera davanti a un bicchierino di assenzio.

- Bevanda perniciosa, signor Newton - gli disse - ma io la trovo alquanto benefica: soffro di mal di stomaco. Immagino che non abbiate visto il signor Frenchan.

Anthony scosse il capo.

- Strano uomo, molto fiducioso, come faccia a tenersi sempre fuori dai guai, Dio solo lo sa - proseguì l'avvocato con fare disperato. - Si fiderebbe di chiunque. Si fiderebbe di un vagabondo per la strada. Spero che scuserete le mie parole, signor Newton, non erano rivolte a voi, ma voi

sapete come siamo diffidenti, noi avvocati.

- L'avevo capito - rispose Tony con estrema cordialità.

In quel mentre arrivò il signor Frenchan, si sedette con loro e per un po' discussero del più e del meno. Poi il signor Frenchan passò al dunque.

- Parliamo d'affari e facciamola finita, una volta per tutte - e prese di tasca il portafoglio da cui estrasse una mazzetta di banconote.

- Perché diavolo avete portato tutti quei soldi? - chiese stizzito l'avvocato.

- Non vedo perché no. Come voi non vi fidate del signor Newton, anche lui ha il diritto di non fidarsi di voi - proruppe l'altro con fare seccato.

- Non c'è bisogno che alziate la voce per una cosa simile - esclamò il signor Whipplewhite.

- Io invece - proseguì il signor Frenchan senza badargli - mi fido completamente del signor Newton, come lui di me.

- D'accordo, d'accordo - lo ammansì l'avvocato. - E voi, signor Newton, avete portato le cinquemila sterline?

Tony estrasse a sua volta il portafoglio gonfio di soldi e lo mostrò ai due.

- Che cosa vi dicevo? - esclamò baldanzoso il signor Frenchan. - Il signor Newton è anche uomo d'onore, oltre a essere ricco. Ma dite, signor Newton, posso chiedervi un favore personale?

- Certamente, signor Frenchan - replicò l'altro.

- Questo è il mio portafoglio: prendetelo, fate un giretto e poi tornate.

- Ma perché? - chiese sbalordito Tony.

- Vi voglio dimostrare che mi fido completamente di voi. Anche voi fareste lo stesso con me, vero? - spiegò il signor Frenchan.

- Sicuro! - rispose Tony prendendo il portafoglio che gli tendeva l'altro. - Mi sembra di capire, però, che contiene molti soldi e quindi forse è meglio che li contiate prima che io esca.

- Non ce n'è alcun bisogno - replicò il signor Frenchan con fare altezzoso, ma prendendo dal portafoglio una mazzetta di banconote, ne sfogliò un paio con la punta delle dita.

Tony si accorse che le prime due banconote erano autentici biglietti da cento sterline, ma gli parve di vedere che il resto fossero soltanto pezzi di carta colorata.

- Basta così - interloquì. - Questa storia non mi piace affatto. Del resto

voi neanche mi conoscete e io, dal canto mio, non ho nessuna intenzione di uscire con tutto questo denaro.

- La proposta del signor Frenchan non mi sembra poi tanto sbagliata, signor Newton - intervenne l'avvocato con tono stranamente affabile - e penso che in fondo in fondo potreste anche accettarla.

Tony aveva tutta l'aria del rassegnato. Riprese il portafoglio, se lo mise in tasca e poi uscì dal ristorante.

Fece cenno al primo taxi che passava e, saltando a bordo prima che si fermasse, ordinò all'autista: - Presto, alla stazione Victoria.

E mentre l'auto percorreva le strade della città, Tony aprì il portafoglio e ne verificò il contenuto. Esultando, tastò le prime due banconote: duecento sterline e, come già aveva potuto vedere, più che autentiche!

Nel frattempo, al ristorante, il signor Whipplewhite e il signor Frenchan aspettavano...

- Per niente stupido, quel ragazzo - commentò il signor Frenchan.

- Come tutti, del resto - ribatté con fare sprezzante il finto avvocato. - Tutti intelligenti e accorti. Non per niente sono sempre gli intelligentoni a cascarci! Acc...

Il signor Whipplewhite sbiancò in volto nel vedere che qualcuno si era avvicinato a loro e li osservava.

- Buona sera, Dan. Stai aspettando un grullo da insalamare? - gli sentì dire.

- Non so che cosa vogliate insinuare, sergente - replicò l'altro - stiamo solo aspettando un amico.

- Dovrete aspettare per un bel po', temo - commentò il sergente Maud di Scotland Yard. - Ho osservato quel tale tutto il pomeriggio.

Digrignò i denti allegramente, osservando con estremo diletto la costernazione e l'orrore apparire sul volto delle sue vittime.

- Sono occasioni come queste, Dan, che fanno risorgere e cantare le anime defunte dei poliziotti - soggiunse.

2.

L'abbordaggio

Il brigantaggio cortese ha le sue novità e i suoi momenti di fascino. Gli zoticoni, rozzamente provvisti in fatto di idee, possono trovar vantaggio

nella violenza, ma le sfumature più sottili e delicate dell'arte del banditismo galante esercitano un'attrattiva particolare su chi, per appagare la propria ambizione di artista, valuta il gioco prima della gratificazione.

Ma venne il momento in cui Anthony Newton si ritrovò in una situazione difficile. Le due ruote esterne della sua auto erano finite in un fossato; lui stesso era riuscito a rimanere al volante con qualche difficoltà, malgrado i rami sporgenti della siepe gli fossero passati così vicini che era stato costretto a voltare la testa dall'altra parte. Ciò nonostante, aveva mantenuto un atteggiamento di suprema dignità, e gli occhi che incontrarono lo sguardo allarmato della ragazza erano colmi di garbata riprovazione. La ragazza, al volante della sua bellissima Spanz, si raddrizzò sul sedile e per un istante rimase muta.

- Tenevate il lato sbagliato della strada - osservò Anthony in tono cortese.

- Sono desolata - ansimò. - Ho suonato il clacson, ma questi orribili viottoli del Sussex sono così ciechi...

- Non dite altro - replicò Anthony. Si arrampicò lentamente fuori dall'auto ed esaminò i danni con aria grave.

- Credevo mi aveste visto arrivare - si scusò lei. - Io vi avevo notato e ho suonato il clacson.

- Non l'ho sentito - rispose Anthony - ma questo non c'entra. La colpa è tutta mia, e temo che la mia auto ormai sia inservibile.

La ragazza scese dall'auto e si fermò al suo fianco, immagine stessa del pentimento, gli occhi fissi sulla macchina fracassata.

- Se non avessi immediatamente sterzato verso il fosso - proseguì Anthony - ci saremmo scontrati. Ma è meglio che io abbia rovinato la mia auto piuttosto che rischiare di causarvi la minima inquietudine.

La ragazza emise un breve sospiro.

- Grazie a Dio è soltanto una vecchia auto - disse. - Naturalmente, papà vi...

Anthony non poteva lasciar passare il commento senza intervenire.

- Sembra vecchia - replicò garbatamente - sembra addirittura decrepita. Ha tutto l'aspetto di un rudere che gli anni, ahimè, non risparmiano, ma non è così.

- È un vecchio modello - insistette la ragazza. - È uscito nel 1910. È una Bennet, vero? Le Bennet ormai hanno un cofano diverso.

- Il cofano della mia Bennet - ribatté Anthony - può sembrare antiquato.

Io sono un tipo antiquato e mi piacciono i cofani antiquati. In realtà, ho insistito per avere questo vecchio tipo di cofano su un'auto perfettamente nuova. Basta osservare la bellissima carrozzeria... la verniciatura...

- L'avete verniciata voi stesso - lo accusò la ragazza. - Chiunque può accorgersi che è stata verniciata di fresco. - Così dicendo, con un dito sfiorò la pittura che le lasciò una piccola macchia nera. - Vedete - disse trionfante - è stata verniciata con Binko, si vede la pubblicità su tutti i giornali per auto: *Binko si asciuga in due ore*. - Toccò un'altra volta la pittura e osservò la seconda macchia sul dito. - Ciò significa che voi l'avete verniciata quindici giorni fa. Ci mette sempre un mese a fissarsi del tutto.

Anthony non proferì parola. Sentiva che la scoperta di lei esigeva il silenzio. Oltretutto, al momento non riusciva a pensare a una risposta appropriata.

- Certo - proseguì la ragazza con più calore - è stato molto gentile da parte vostra rischiare così. Mio padre, lo so già, ve ne sarà molto grato.

Osservò ancora l'automobile.

- Non pensate di riuscire a tirarla fuori, vero? - chiese.

Anthony era certissimo di non poter ristabilire l'equilibrio della sua auto. L'aveva comprata una settimana prima per trenta sterline. Il proprietario ne pretendeva trentacinque ma Anthony lo aveva sfidato a testa o croce per trenta o quaranta sterline e aveva vinto lui. Anthony vinceva sempre. Teneva mezzo penny in tasca con una croce su entrambe le facce e dato che novantanove persone su cento dicono "testa" quando si tratta di tirare una monetina, per lui era sempre un giochetto.

- Posso accompagnarvi a Pilbury? - domandò la ragazza.

- C'è un posto, qua vicino, dove si possa telefonare? - chiese Anthony.

- Vi porto a casa mia - proruppe Vera Mansar. - È vicinissima e potrete telefonare da lì. Mi piacerebbe che parlaste con mio padre. Non è giusto che per la vostra generosa condotta ci dobbiate rimettere, anche se io ho suonato il clacson prima di curvare.

- Non l'ho sentito - ribadì Anthony con severità.

Sali al suo fianco e la ragazza, approfittando di una piazzola, voltò l'auto e ripartì di gran carriera, ripercorrendo la via dalla quale era venuta. Lasciò bruscamente la strada e mancò per un pelo uno dei cancelli d'entrata attraverso i quali passarono, dirigendosi a tutta birra lungo un ampio viale, verso un palazzo bianco occhieggiante tra gli olmi.

Il signor Gerald Mansar era un uomo corpulento e calvo il cui fiero

aspetto era addolcito da un paio di baffi bianchissimi e da candide sopracciglia arruffate. Ascoltò imperturbabile mentre la sua graziosa figliola raccontava la storia del mancato incidente.

- Hai suonato il clacson? - insistette.

- Sì, papà, sono sicura di averlo suonato.

- E, naturalmente, guidavi a una velocità assennata - proseguì il signor Mansar.

In gioventù aveva fatto un po' di pratica nei tribunali di contea. Anthony ne riconobbe lo stile e sentì che quello era il momento giusto per intervenire.

- Naturalmente, signor Mansar, esonero la signorina Mansar da ogni responsabilità - interloquì. - Sono sicurissimo che abbia suonato il clacson, anche se non l'ho udito. Ne sono convinto e posso testimoniare che la signorina stava procedendo in tutta calma, e comunque lo sbaglio è mio.

Anthony Newton era un acuto conoscitore degli uomini, in particolare di quelli ricchi. Li aveva studiati sotto molti punti di vista, e una delle prime lezioni apprese su come essere perfettamente convincenti, era di esonerarli da ogni responsabilità. I ricchi odiano e detestano l'onere della responsabilità legale. Spenderebbero somme esorbitanti in spese legali pur di dimostrare in modo soddisfacente a se stessi e agli altri di non dover rispondere legalmente del conto di un lustrascarpe. La gioia della ricchezza è la generosità. Qualsiasi milionario preferirebbe regalare mille sterline piuttosto che pagare un penny contestato.

Il volto corrugato del signor Mansar si rilassò.

- Non permetterò di certo che ci rimettiate voi, signor...

- Il mio nome è Newton.

- Newton. Fate parte della Newton, Boyd and Wilkins, quelli della gomma?

- No - rispose Anthony. - Mai avuto a che fare con la gomma.

- Non sarete per caso il Newton della ceramica? - chiese speranzoso il signor Mansar.

- No - replicò Anthony in tono compassato.

Una volta che il signor Mansar ebbe accertato, con un vero e proprio interrogatorio, che Tony non faceva parte della Warwickshire Newtons, né della Monmouth Newtons, né della MacNewton di Ayr, e che non era neppure uno dei Newton irlandesi, né un Newton di Newton Abbot, ma era soltanto un normalissimo Newton di Londra, il suo interesse

momentaneamente calò.

- Bene, mia cara - disse - cosa facciamo? La ragazza sorrise.

- Io credo che per lo meno dovremmo invitare a pranzo il signor Newton

- intervenne, e l'anziano, che sembrava esitare su come concludere o proseguire in modo ragionevole la faccenda, alla proposta della figlia si illuminò.

- Ho notato che conoscete il mio nome, certo ve l'avrà detto mia figlia... Anthony sorrise.

- No, signore - replicò - ma conosco la città abbastanza bene e, ovviamente, la vostra casa in questa parte del mondo è famosa come...

- Naturalmente - convenne il signor Mansar. Non si faceva false idee sulla propria notorietà. L'uomo promotore del boom petrolifero della Nigeria, e del boom del lino in Irlanda, che aveva ideato il cartello della vernice di Milwaukee per due milioni di sterline, non poteva illudersi di vivere nell'ombra.

- Siete anche voi in città, signor Newton?

- Sì - confermò Anthony.

Si trovava in città proprio per affittare un ufficio al primo piano di un palazzo del centro, e già aveva il suo nome sulla porta. L'ufficio era così piccolo che non c'era spazio neppure per muovere un dito, ma a lui non importava.

Il pranzo non sarebbe stato un'incombenza spiacevole, dato che un fattore del tutto inaspettato era entrato a far parte del suo ingegnoso piano. Nessuno sapeva meglio di Anthony Newton che era lo stesso signor Mansar a recarsi, ogni sabato mattina, a Pullington con la Spanz, e quando Anthony aveva acquistato la sua vecchia auto rumorosa, trascorrendo parecchie ore ad applicare il Binko per darle una pelle più giovane, mai si sarebbe immaginato che la sua avventura sarebbe finita in modo tanto piacevole. Sapeva che il milionario Mansar aveva una figlia, e gli sembrava di ricordare che qualcuno gli avesse detto che era carina. Ma quando aveva architettato il suo incidente, non aveva previsto che sarebbe stato a spese di lei.

Perché, nonostante le apparenze, Anthony Newton era un onesto avventuriero. Aveva deciso che l'onesta avventura poteva offrire denaro; era giunto a questa conclusione dopo uno studio accurato. Aveva sentito parlare di altri ex soldati avventurieri, il cui nome spiccava nelle cronache giudiziarie. Erano tutti individui sagaci e attenti, ma la loro abilità e

lungimiranza erano impiegate in metodi che non allettavano affatto uno come Anthony, che teneva invece in considerazione seria, ma non troppo, la sacralità della proprietà.

Alcuni di questi avventurieri erano entrati in uffici postali isolati, il volto mascherato e una pistola in mano, portandosi via il contenuto della cassa, tra le proteste sonore degli impiegati presenti. Altri erano entrati in banca camuffati in modo analogo e avevano prelevato crediti non loro.

Considerando la questione, Anthony aveva deciso che, mettendo in pratica le proprie doti intellettive, doveva essere possibile mettere le mani su un bel mucchio di soldi senza il minimo rischio.

Desiderava conoscere il signor Mansar, ma il signor Mansar, in circostanze normali, era inavvicinabile. Entrare nel suo ufficio e chiedere un colloquio era quasi altrettanto inutile quanto presentarsi allo sportello postale di St. Martin's le Grand e chiedere del ministro delle Poste. Il signor Mansar era circondato, all'interno e all'esterno, da guardie, segretari, capi di dipartimento, dirigenti e amministratori delegati, per non parlare di fattorini, portieri, messaggeri e semplici impiegati.

Due sono i modi per conoscere i grandi. Uno è scoprire i loro passatempi, che è il lato più debole della loro difesa, e l'altro è quello di incontrarli per caso durante le vacanze. La persona inavvicinabile nella City di Londra, è facilmente abbordabile all'Hotel de la Paix.

Ma a quanto pareva il signor Mansar non andava mai in vacanza e il suo unico passatempo era tenere viva l'illusione del proprio grande ingegno.

A pranzo concluso e perseguito l'obiettivo, ad Anthony non rimanevano altre valide scuse per trattenersi. Attese, con un po' di fiducia, l'ordine solenne che l'auto era pronta per portarlo alla stazione e che il signor Mansar sarebbe stato felice di cenare con lui nella casa di città giovedì. Forse sarebbe stato mercoledì. Probabilmente, pensò Anthony, l'incontro sarebbe stato posticipato di una settimana o due. Ma l'ordine non arrivò, anzi, fu trattato come se fosse andato lì per restare.

Il signor Mansar lo condusse nella biblioteca e gli disse di mettersi a proprio agio, indicandogli alcuni libri che lo avevano divertito nei suoi momenti di svago.

Anthony Newton tubò e si accomodò, non tanto per leggere, quanto per fabbricare grandi, bellissimi sogni di importanti colpi finanziari che avrebbe potuto architettare con questo principe della finanza; sognò di società in affari, di utili.

Un'ampia vetrata dava su un terrazzo di marmo e, mentre leggeva, o fingeva di leggere, il signor Mansar e la figlia passeggiavano senza requie lungo il sentiero lastricato. Parlavano a voce bassa, e Anthony, rinunciando a ogni senso del decoro, sgattaiolò alla finestra e li ascoltò mentre passavano.

- È molto più carino dell'ultimo - mormorò Vera, e Anthony vide il signor Mansar annuire.

Molto più carino dell'ultimo? Anthony si grattò la testa. In quel momento stavano tornando indietro.

- Ha un viso molto intelligente - continuò Vera e il signor Mansar grugnì. Anthony non aveva il minimo dubbio di chi stessero parlando. Quando la ragazza disse "viso intelligente" capì che si trattava di lui. Non tornarono indietro e Anthony rimase ad aspettare un po' impaziente, un po' curioso, e aveva appena deciso di andarsene, quando il signor Mansar entrò nella biblioteca e chiuse con cura la porta dietro di sé.

- Vorrei farvi una proposta, signor Newton - disse con solennità. - Mi è venuto in mente che voi potreste essere di grande utilità alla mia azienda.

Anthony si schiarì la gola. Era quello che aveva pensato anche lui.

- Conoscete Bruxelles?

- Molto bene - rispose con prontezza Anthony. Non era mai stato a Bruxelles, ma sapeva che qualsiasi guida poteva fornirgli una conoscenza pratica della città.

Il signor Mansar si fregò il mento, increspò le labbra, aggrottò le sopracciglia e poi, di punto in bianco, esclamò:

- Il vostro arrivo è provvidenziale, ho una missione molto delicata da affidare a qualcuno. In effetti, pensavo di andare in città questo pomeriggio per trovare l'uomo giusto, ma, come vi ho detto, il vostro arrivo è stato provvidenziale. Ne ho parlato con mia figlia, spero che voi perdoniate questa piccola impertinenza - proseguì in tono cortese. Anthony Newton lo perdonò subito.

- Mia figlia, che è una conoscitrice di caratteri, è rimasta molto bene impressionata da voi.

Era ovvio quindi che proprio lui era stato il soggetto della conversazione che Anthony aveva origliato. Fremeva dalla curiosità di scoprire esattamente la natura della missione che l'altro voleva affidargli. Ma il signor Mansar non lo fece aspettare molto.

- Voglio che andiate a Bruxelles con il treno di stasera. Arriverete

domenica mattina e vi resterete fino a mercoledì pomeriggio. Avete abbastanza denaro per il viaggio?

- Oh, sì - rispose Anthony con disinvoltura.

- Bene. - Il signor Mansar annuì gravemente, come se non fosse mai stato sfiorato dal minimo dubbio sulla questione. - Porterete con voi una busta chiusa che aprirete mercoledì mattina in presenza del mio rappresentante di Bruxelles, Monsieur Lamont, della Lamont e Lamont, grossa società finanziaria di cui dovete aver sentito parlare.

- Naturalmente - replicò Anthony.

- Vorrei che teneste segreta la vostra missione, che non ne parlaste a nessuno, mi capite?

Anthony capiva alla perfezione.

- Fortunatamente non esiste alcuna formalità di dogana tra l'Inghilterra e il Belgio perciò non dovrete avere nessuna difficoltà. Tra mezz'ora parte un treno per la città. Ecco la lettera.

La prese dalla sua tasca interna. Era indirizzata al signor Anthony Newton e vi era scritto:

Da aprirsi in presenza di Monsieur Cécil Lamont, 119, Rue Patriele, Bruxelles.

- Non vi prometto che sarete pagato bene o anche solo pagato per questa missione - disse il miliardario. - Ma spero piuttosto che questa esperienza vi torni utile sotto più punti di vista.

Anthony percepì un certo significato in questa cauta promessa e sorrise di contentezza.

- Penso che sia ora che me ne vada, signore - proruppe vivacemente. - Quando eseguo queste missioni, e come potrete bene immaginare non è la prima volta che mi affidano incarichi importanti, preferisco non perdere tempo.

- Saggio da parte vostra - commentò il signor Mansar in tono grave. Anthony sperava di vedere la ragazza prima di andarsene, ma in questo caso fu deluso. Era un normalissimo autista quello che lo accompagnò alla stazione e, nel superare i rottami della sua auto incagliata nel fosso, Anthony non rimpianse un solo penny dei soldi spesi. Comunque fosse la sua auto poteva ancora essere venduta allo sfasciacarrozze. Arrivò a Bruxelles domenica mattina in tempo per la prima colazione e lunedì

telefonò all'ufficio di Monsieur Lamont. L'uomo, piccolo e grasso e con un'enorme barba cespugliosa, sembrava stupito dell'arrivo di quel giovane inglese elegante e misterioso.

- Venite da parte di M'sieur Mansar - ripeté il belga con rispetto, venerazione perfino. - M'sieur Mansar non mi ha detto che avrebbe mandato qualcuno. Ha a che fare con i Rentes?

- Non sono autorizzato a parlare - rispose Anthony con fare discreto. - In realtà, signore, ho, per così dire, ordini sigillati.

Monsieur Lamont ascoltò la spiegazione e annuì.

- La vostra discrezione vi fa onore - disse. - Ora, c'è qualcosa che posso fare per voi mentre siete a Bruxelles? Forse vi piacerebbe cenare con me stasera al mio circolo?

Anthony era molto felice di pranzare con lui perché aveva portato con sé una somma del tutto insufficiente per le sue spese.

Quella sera, durante la cena, Monsieur Lamont parlò con reverenza del grande finanziere inglese.

- Che uomo meraviglioso, vero? - fece con gesto espressivo. - Voi siete un suo amico, M'sieur Newton?

- Non proprio - rispose Anthony con cautela - come si può essere amici di un monumento? Si può solo restare ad ammirare a una certa distanza.

- Vero, vero - affermò pensieroso Monsieur Lamont. - È davvero una persona notevole. E sua figlia... - si baciò le punte delle dita - che fascino, che intelligenza, che bellezza!

- Davvero! - convenne Anthony.

Fu un compagno tanto piacevole che Monsieur Lamont lo invitò a pranzo per il giorno successivo e questa volta il belga manifestò una certa curiosità nei confronti della visita di Anthony.

- Ha a che vedere con il prestito ottomano? - chiese. Anthony sorrise.

- Sono sicuro che concorderete con me che sia mio dovere mantenere la massima segretezza - rispose con fermezza.

- Naturalmente! Ovviamente! Certo! - si affrettò a dire Monsieur Lamont. - Rispetto la vostra discrezione, ma se è una faccenda che riguarda il prestito ottomano, o il prestito municipale viennese...

Anthony levò la mano in un gesto di cortese insistenza.

Monsieur Lamont si profuse in scuse.

Anthony stesso era curioso e si recò all'ufficio di Monsieur Lamont con un gioioso senso di anticipazione.

Nello studio pannellato di palissandro, voltando le spalle al caminetto di marmo bianco, strappò il lembo della busta con dita tremanti, realizzando che quella poteva essere la vera svolta della sua carriera, e che il suo piano di entrare nel mondo della finanza aveva superato le più pazzesche speranze.

Con sua grande sorpresa, la lettera era stata scritta a mano da Vera Mansar e la lesse a bocca aperta.

*Caro signor Newton,
mio padre vorrebbe consegnarvi nelle mani della polizia o gettarvi in fondo allo stagno. Io preferisco questo metodo per farvi uscire graziosamente di scena, perché sento che un uomo di ingegno e di valore come voi non dovrebbe essere sottoposto a un destino tanto ignominioso. Voi siete la trentaquattresima persona che abborda mio padre con metodi diversi e, in certi casi, dolorosi. Sono stata salvata sei volte da orrendi vagabondi, assoldati dai miei stessi salvatori per le loro qualità terrificanti. Sono stata spinta nel fiume e salvata due volte. Papà ha ferito accidentalmente tre persone mentre era a caccia di lepri e almeno cinque si sono fatti investire da lui nel tragitto da casa alla stazione.*

Riconosciamo e apprezziamo la novità del vostro metodo e confesso che per un momento sono stata ingannata dal rudere artistico della vostra povera, piccola auto. Per avere la certezza di non compiere un'ingiustizia nei vostri confronti, ho telefonato all'autorimessa locale e ho scoperto, come immaginavo, che avevate tenuto l'auto lì per quattordici giorni prima dell'"incidente". Povero signor Newton, vi auguro di avere più fortuna la prossima volta.

Cordialmente,

Vera Mansar

Anthony rilesse la lettera tre volte, poi fissò come un automa il biglietto allegato che diceva:

*Per monsieur Lamont,
Rimborsate al signor Anthony Newton l'ammontare necessario per sostenere le spese del viaggio e consentirgli di tornare a*

Monsieur Lamont osservò l'aria sbalordita del giovane.

- È importante? - chiese con impazienza. - Dovete comunicarmelo? Anthony era solito non lasciarsi mai sopraffare neppure dalle più terribili circostanze. Piegò la lettera, se la mise in tasca e tornò a fissare il biglietto.

- Sono spiacente di non potervi rivelare tutto il contenuto - replicò. - Parto immediatamente per Berlino. Da Berlino mi recherò a Vienna, da Vienna a Costantinopoli; da lì devo recarmi in tutta fretta a Roma e da Roma a Tangeri. Poi, tra un mese, raggiungerò Gibilterra e con il battello tornerò in Inghilterra.

Così dicendo consegnò il biglietto a Monsieur Lamont.

Rimborsate al signor Anthony Newton l'ammontare necessario per sostenere le spese del viaggio e consentirgli di tornare a Londra.

Monsieur Lamont fissò Anthony.

- Di quanto avete bisogno, M'sieur? - chiese con rispetto.

- Circa seicento sterline, penso - rispose piano Anthony.

Seguendo gli ordini ricevuti, Monsieur Lamont gli consegnò subito il denaro, ma quando il signor Mansar ricevette il conto ne fu legittimamente contrariato.

Andò da Vera, furibondo.

- Quel... quel... - farfugliò - mascalzone...

- Che mascalzone, papà? Ne conosci tanti - intervenne la figlia con un mezzo sorriso.

- Newton... Come ben sai, ho ordinato a Lamont di rimborsargli le spese per il suo rientro.

La ragazza annuì.

- Bene, ha chiesto seicento sterline.

La giovane spalancò gli occhi con allegro stupore.

- Ha raccontato a Lamont che sarebbe rientrato via Berlino, Vienna, Costantinopoli e Roma - ringhiò il signor Mansar. - Grazie a Dio la Transiberiana non è operativa! - soggiunse. Fu la sua unica consolazione.

3.

Caccia al tesoro

Anthony Newton spalancò la finestra del suo salotto e guardò oltre i comignoli di Bloomsbury con occhi critici.

Era un mattino d'estate, in cui persino fumaioli e vicoli deserti, nella luce dorata del sole, appaiono poetici agli occhi di un giovane traboccante di fiducia nelle proprie capacità.

Il suo compagno, Bill Farrel, aveva appena gustato con comodo un piatto abbondante di uova e prosciutto e ora, la pipa tra i denti, si sentiva in pace con il resto del mondo.

- *Voilà!* - esclamò Anthony con tono solenne, indicando con un ampio gesto della mano i ritratti (quasi tutti ritagli di giornale) che decoravano una parete della stanza.

Si diresse verso la sua collezione di quadri e puntò il dito su ogni ritratto elencando, tutto d'un fiato, titoli e generalità.

- Questo è William O. McNeal, vero nome Adolph Bernsteiner, re della carne; questo è Harris V. Teckle, re dell'acciaio; questo Theodore Match, re degli armatori; quest'altro Montague G. Flake, re delle forniture; quel tipo con quel nasone è Michael O. Blogg, re del prosciutto... e quello con gli occhiali è il re del cotone; quel tizio con l'occhio irascibile e la spilla di diamanti è il re delle ferramenta. Inchinati davanti alle Loro Maestà. Ci faranno diventare ricchi!

- Cosa? - proruppe Bill Farrel con aria sbalordita e confusa.

- Sono i nostri piccoli Eldorado - proseguì Tony con calma - i nostri Angeli Custodi o Benefattori, i nostri Tutori di Famiglia!

- Vuoi dire che sono nostri parenti? - chiese Bill in tono credulone e riverente.

- Dio ce ne scampi! - invocò Anthony Newton. - Siediti che ti espongo il piano operativo e l'idea generale.

Per un'ora illustrò il proprio disegno. Bill fu lento a capire, ma alla fine qualcosa captò.

- E ora - concluse Tony alzandosi - andremo nel piccolo ufficio che ho affittato in Theobald Road.

Sul sudicio vetro era stata dipinta la scritta:

AGENZIA INVESTIGATIVA NEWTON

Da un cassetto dell'unico tavolo della stanza, Tony prese un cartello con la medesima scritta.

- Troverai due chiodi fuori dalla porta - disse - e il tuo compito sarà quello di esporlo ogni mattina e ritirarlo tutte le sere, badando che i ragazzi di Bloomsbury non lo rubino.

Quando Bill rientrò, il suo compagno stava leggendo un ritaglio di giornale.

- Ascolta un po'. È una descrizione di una vendita da Fioretti:

Una scatolina contenente manoscritti miscellanei è stata acquistata dal signor Montague Flake per la somma di 120 ghinee. La scatola è intagliata in legno di mogano spagnolo.

ecc. Tralascio i dettagli. Il punto è che il signor Flake è un grande collezionista di vecchi manoscritti ed è molto avido.

Dal portafoglio prese un altro ritaglio di giornale.

- Ascolta - e lesse ad alta voce:

Affare: cascina con terreno annesso di quattromila metri quadri. Ottima come seconda casa. Prezzo: duecentocinquanta sterline per vendita immediata.

Prese l'orario dei treni dalla scrivania e cominciò a sfogliarlo.

- Ecco qui, il treno parte a mezzogiorno.

- Sto per comprare questa proprietà? - chiese Bill a bocca aperta. Tony annuì.

- È il tuo compito - rispose. - Ti interesserà sapere che ho già fatto un sopralluogo e in camera mia ho una piantina. Comunque sia, non concludere la trattativa finché non riceverai un mio telegramma. Comunica soltanto attraverso quest'ufficio, ma non rivelare in nessun caso che mi conosci o che hai affari con me.

Un'ora più tardi, Bill partì. Tornato alla pensione, Anthony si levò il cappello e si mise al lavoro. Nella sua camera da letto, conservava in una scatola una mezza dozzina di pergamene macchiate dal tempo. Per tutta la mattinata e gran parte del pomeriggio, rimase chino sui fogli riempiendoli con bella grafia.

Nel mondo finanziario ed economico non esisteva personaggio più rispettato del signor Montague Flake, poiché era lui che controllava i

mercati del burro di Londra, Copenaghen, Rotterdam e, nel periodo prebellico, Tomsk.

Era facile quindi dedurre che il signor Flake si fosse fatto strada già prima che la guerra scoppiasse, il che gli aveva consentito di fare incetta delle forniture di burro, per non parlare delle partite di burro conservate nelle celle frigorifere e del burro in transito e di quello in lavorazione.

Ufficialmente, non era il signor Flake che controllava il mercato. Ufficialmente, non aveva niente a che fare con l'incetta della margarina. In tutti i suoi negozi - una catena di ben seicentotrentuno filiali - era appeso un cartello che informava rispettosamente la clientela che la direzione stava facendo del proprio meglio per acquistare burro e margarina, ma che il mancato raccolto di fieno in Danimarca e di radici in Irlanda, stava provocando molti danni, e i costi supplementari del trasporto (che in realtà ammontavano a mezzo penny in più al chilo) costringevano i riluttanti gestori ad aumentare il prezzo del burro di sei penny al chilo e la margarina di cinque.

La gente rimaneva impressionata e il fatto era che pagava, riversando milioni di penny nelle tasche del signor Flake, che rappresentava la società, i direttori e gli azionisti.

Il signor Flake possedeva un palazzo a St. John Square, nella zona più ambita di Londra. Possedeva inoltre una fattoria modello nel Norfolk, tenute nel Kent, una riserva di caccia nello Yorkshire e una di salmoni in Scozia. Non sapeva coltivare la terra, né andare a caccia, né pescare, ma quelle erano le giuste cose da possedere e lui le possedeva.

Si diceva che la sua massima felicità fosse sedere in un luogo appartato in riva a un laghetto, con i piedi nudi immersi nell'acqua, e fumare una pipa di creta leggendo le cause di divorzio sui quotidiani della domenica.

Il suo volto coriaceo non richiama affatto l'idea del burro o di qualsiasi altra sostanza oleosa o malleabile. Era vedovo e viveva solo, senza contare la governante, tre segretarie, quattro autisti, dodici camerieri e un piccolo esercito di cuochi dal bianco cappello, cameriere e simili. Seduto nella sua magnifica biblioteca ad un tavolo più grande di quanto non fosse la maggior parte delle camere da letto in cui dormivano i suoi clienti, il signor Flake mordicchiava la penna, nel tormento della composizione. Aveva appena cancellato una ventina di righe, quando fu annunciata una visita. Prese il biglietto dal vassoio d'argento e lesse senza far mostra di interesse:

AGENZIA INVESTIGATIVA NEWTON
Capitano Anthony Newton, Croce di guerra
Ex Fuciliere del Blitheshire

Alzò gli occhi sulla segretaria che aveva seguito il cameriere nella stanza.

- Che cosa vuole? Ditegli di scrivermi.

- Insiste che vuole vedervi, signore - rispose il cameriere in livrea. - Gli ho risposto che siete occupato.

- Fatelo entrare - grugnì il signor Flake dopo un istante.

Tony entrò, molto serio, molto professionale e decisamente molto elegante.

- Sedete, capitano... ehm... Newton - esclamò il signor Flake, indicando una sedia con la sua mano raffinata. - Cosa posso fare per voi?

Anthony Newton si sfilò con calma i guanti, li depose accanto al cappello, estrasse il portafoglio e ne esaminò il contenuto.

- Alcuni giorni fa - cominciò - voi avete acquistato un certo numero di manoscritti miscellanei all'asta di Fioretti.

Il signor Flake annuì.

- Essi erano di proprietà - proseguì Tony - del defunto Lord Witherall, un collezionista, e comprendevano un certo numero di documenti d'importanza più o meno rilevante...

- Più o meno irrilevante - lo corresse bruscamente il signor Flake. - In realtà, ho fatto quell'acquisto più per la scatola che per i manoscritti. Non ho ancora avuto il tempo di esaminarli. - Lo sguardo di Tony brillò. - Ma immagino che non valgano un soldo.

- È proprio a proposito dei manoscritti che ho voluto vedervi - replicò Tony. - Il mio cliente mi ha incaricato di porvi alcune domande in via non ufficiale. Un ex corrispondente di Lord Whiterall aveva consegnato in custodia a Sua Eccellenza alcuni documenti, di cui non sono autorizzato a parlarvi, e che, secondo i parenti dell'uomo - il quale, detto per inciso, è morto alcuni anni fa - erano conservati da Sua Eccellenza proprio in quella scatola. Il corrispondente si chiamava Samuels, sebbene non fosse questo il nome sotto il quale si era presentato a Lord Whiterall. Se quel documento, per la precisione una lettera indirizzata a Samuels, è nelle vostre mani, il mio cliente sarà disposto a pagarvela duecento sterline.

Ora, il signor Flake era soprattutto un ottimo uomo d'affari, e un ottimo uomo d'affari sa per istinto che una prima offerta di duecento sterline per qualsiasi cosa significa che il valore effettivo della stessa è molto superiore. È un ottimo uomo d'affari bada sempre ai propri interessi.

Il signor Flake suonò un campanello e all'arrivo della segretaria ordinò:

- Portatemi quella scatola che ho acquistato da Fioretti l'altro giorno. Vi posso dire questo - proseguì quando la ragazza fu uscita - che non posso promettervi di rendervi qualsiasi documento contenuto nella mia scatola. Un affare è un affare, capitano Newton, e io sono un uomo d'affari. Tony annuì. - Vorrei farvi notare - replicò in tono cortese - che i parenti di Samuels sono molto poveri e, da quello che ho potuto capire, quel documento potrebbe essere di enorme valore per loro.

- E per me - convenne amabilmente il signor Flake. - Anch'io sono povero... il termine è relativo - soggiunse con un certo umorismo.

- Non credo che possiate paragonare le vostre condizioni con le loro, signore - ribatté Anthony con dignità - e sono sicuro che voi non tentereste mai di avvantaggiarvi a spese di povera gente...

- Stupidaggini! - scattò Montague Flake. - Non sono molto sentimentale di carattere, signore. Sono un uomo che si è fatto da sé e il denaro me lo sono conquistato senza preoccuparmi troppo delle persone che hanno dovuto rinunciarvi. Un affare è un affare. Se compro un sacco per centoventi ghinee ho diritto alla gatta che c'è dentro. È onesto, no... cioè, non vi pare? Badate bene, non sto dicendo che non ve lo venderò - proseguì mentre la segretaria appoggiava la scatola sul grande tavolo - ma non sto neppure dicendo che lo farò.

Detto ciò, tagliò lo spago che legava la scatola e aprì il coperchio. L'interno era ricolmo di manoscritti giallastri, alcuni legati fra loro con un nastro rosso scolorito, altri rilegati in libri, e molti fogli sparsi.

Il signor Flake esitò e, sollevando il primo pacco, lo depose sulla scrivania.

- Dite che è una lettera? - chiese. Tony annuì.

- Questo deve essere evidentemente il manoscritto di una vecchia commedia - osservò il signor Flake e, sollevando un'altra pesante pila di fogli, proseguì: - e questo sembra il manoscritto originale di qualche racconto. Ecco le lettere. - Ne prese una, la girò per leggerne la firma, poi la rimise sul tavolo.

Tony si voltò verso la segretaria che aspettava, quindi, rivolgendosi al

signor Flake con aria esitante, domandò:

- Mi chiedo se la vostra segretaria sarebbe così gentile da cercare sulla guida telefonica il numero di Sir John Howard e Figli.

Erano i migliori avvocati di Londra e il loro nome suscitava rispetto persino nel signor Flake.

- Agite per conto degli Howard? - chiese. Anthony sorrise.

- Per ora non posso rivelarvelo - rispose.

Si voltò e attese finché la porta non si richiuse dietro la ragazza; poi si accostò al signor Flake con fare furtivo.

- In confidenza vi posso dire - disse abbassando la voce - che agisco per conto di...

E bisbigliò un nome all'orecchio del signor Flake. Per raggiungerlo Anthony aveva dovuto aggirare l'angolo del tavolo, e mentre bisbigliava gli aveva coperto la vista della scatola. Con qualcuno che vi sussurra nell'orecchio è difficile percepire un fruscio di pergamena.

La mano di Tony si intrufolò nella scatola aperta, ritirandosi prima ancora che il signor Flake potesse riaversi dalla sorpresa.

- L.G.S.? - replicò irritato il signor Flake. - Cosa diavolo significa L.G.S.?

- Ve lo dirò in una fase ulteriore delle indagini - rispose soave il giovane. - Pensavo che lo sapeste.

Il signor Flake lo scrutò con occhi penetranti, ma Tony Newton non fece una piega.

- Comunque sia - proseguì il finanziere mentre riponeva i documenti nella scatola - non ho tempo per esaminare queste cose adesso, e non sarò in grado di darvi una risposta prima di qualche giorno.

- Ma è urgente - insistette Anthony. - Se è una questione di denaro, per qualche centinaio di sterline non discuteremo. È assolutamente necessario per noi riavere subito quel documento.

- Ed è assolutamente necessario per me - ribatté il signor Flake di buonumore - prendere il tè delle cinque e avere tempo per esaminare il contenuto della scatola. Vi darò la risposta domani.

E con ciò l'ospite doveva considerarsi servito. Accomiatatosi, Anthony si diresse al primo ufficio postale da dove spedì un telegramma a "Smith, Bull Hotel, Little Wenson, Kent" che diceva: *Concludi la trattativa.*

Quattro giorni dopo, a un chilometro e mezzo dal paese di Little Wenson, una bellissima automobile accostò davanti a una cascina e ne uscì

il signor Flake.

La costruzione era molto dimessa, il giardino trascurato e le finestre prive di tende, ma l'uomo più che alla casa era interessato al terreno sul retro, altrettanto trasandato.

Fortunatamente era stato in grado di riconoscere la casa senza alcuna difficoltà, poiché era situata all'angolo di un viottolo e il limite occidentale del terreno correva rasente alla siepe della strada. Oltre la siepe, gli fu possibile scorgere due meli e, più in là, il muro diroccato di un pozzo con il suo strano verricello.

Il signor Flake ritornò a passi lenti sul davanti della cascina, aprì il cancelletto, percorse il vialetto e bussò alla porta. Aprì un uomo in maniche di camicia, che rispose all'allegro buongiorno del signor Flake con un vago cenno del capo.

- È casa vostra? - chiese il signor Flake con tono affabile.

- Sì, signore - rispose Bill Farrel, il proprietario.

- Bel posto - commentò il signor Flake.

- Non male - replicò l'altro circospetto.

- Abitate qui da molto?

- Da una settimana - rispose l'altro. - Ho lasciato da poco l'esercito e ho pensato di avviare un allevamento di polli.

- Ah, così eravate nell'esercito? - esclamò il signor Flake con aria di condiscendenza. - Non mi sembra il posto giusto per allevare polli. Di chi era prima?

- Non ricordo il nome - rispose Bill - ma è stata di proprietà di una famiglia per centinaia d'anni.

- Hum! - bofonchiò il signor Flake, poi proseguì con fare disinvolto: - Non vi ricordate il nome?

- Qualcosa come Samson - rispose l'altro sforzandosi di ricordare.

- Era forse Samuels? - chiese il signor Flake con impazienza.

- Ecco come si chiamava, Samuels. Non erano gli ultimi proprietari, ma questa casa era loro fino a qualche anno fa.

- Hum! - ripeté il signor Flake. - Posso chiedervi quanto l'avete pagata?

- Tutto quello che avevo - ribatté l'altro abilmente per eludere la domanda. - E come dice quella canzone...

- Sì, sì - lo interruppe il signor Flake - so benissimo cosa dice la canzone, ma adesso ditemi... a quanto vendereste questa piccola proprietà?

- Non la venderei - rispose l'altro.

- Suvvia, certo la vendereste per cento sterline! - interloquì il signor Flake.

- Neppure per mille sterline - replicò l'altro con decisione. - Neanche per diecimila. Ci sono strane storie su questa proprietà. L'altro giorno è venuto qui un avvocato e poi anche un investigatore privato.

- Al diavolo! - l'interruppe il signor Flake. - Adesso parliamo d'affari. Io sono un uomo d'affari e vi offro mille sterline per questa casa.

- Anche se mi offriste ventimila sterline non accetterei - replicò il proprietario con maggior determinazione. - A me piace e, come dice Socrate, "La contentezza è la ricchezza naturale; il lusso, la povertà artificiale".

- Non mi importa di Socrate - ribatté con impazienza il signor Flake. - Vi darò...

- "Se sapeste che felicità dimora nella casetta dell'uomo pio", dice Jeremy Taylor - insistette il proprietario.

- Sentite adesso - il signor Flake cominciò ad arrabbiarsi. - Accettate di vendere questa proprietà per un prezzo sensato? Me ne sono invaghito e pagherei qualsiasi cifra ragionevole pur di averla.

- Entrate - replicò Bill aprendo la porta.

Un'ora più tardi, il signor Farrel lasciò per sempre Little Wenson. Fu accompagnato a Londra dal signor Flake e insieme si diressero a una banca in Lombard Street. Il signor Farrel, infatti, di fronte a un inarrestabile fiume di assegni, aveva infine accettato la proposta e soltanto quando ebbe in mano il denaro sonante, si decise ad apporre la propria firma sull'atto di vendita.

Era da tempo che il signor Flake non trascorreva una giornata a scavare, ma sentì che la sua fatica sarebbe stata ripagata quando, alle sei del mattino successivo, iniziò i lavori. Ben presto scoprì che, tirando una linea immaginaria perpendicolare al centro dei due meli, la stessa passava alla destra del pozzo, proprio come diceva il documento nelle sue mani.

Aveva letto e riletto i tre fogli di pergamena redatti in una grafia indecifrabile e che parlavano di un tale William Samuels che nel 1826 aveva rubato dalle camere blindate della Cheals Bank, presso cui lavorava come facchino, *pietre preziose per un valore di centoventimila sterline, di proprietà dell'emigrato francese Marquis du Thierry*, e le aveva nascoste nel giardino di suo cognato, Henry Frederick Samuels, nel comune di Little Wenson. Le indicazioni corrispondevano in modo perfetto. Misurati

due metri e cinquanta perpendicolarmente alla linea tirata tra i due meli, l'uomo in cerca del bottino giunse al centro di un pezzo di terreno vangato di recente. Il cuore del signor Flake sussultò quando, a un metro e venti di profondità, incontrò la *lastra quadrata posta sopra la buca dove suddetta scatola è nascosta*.

La scatola era lì. Un grondante signor Flake la trovò dopo tre ore di strenui scavi e la riportò alla luce. Sembrava stranamente nuova. Certo una persona avrebbe potuto confonderla con una di quelle scatole che gli allevatori usano per spedire le uova. Era pesante, ma il signor Flake non se ne accorse neppure quando la trasportò in casa al riparo dagli occhi di tutti e, facendo leva sul coperchio, la aprì.

Era pesante perché era piena per metà di sabbia. Il signor Flake fece scorrere la mano nella sabbia, quando le dita incontrarono un cartoncino quadrato; lo afferrò e lo portò verso la luce, essendo leggermente miope.

C'erano poche parole, scritte nella medesima grafia indecifrabile della lettera che aveva trovato nella sua scatola di manoscritti... per quanto, se avesse esaminato quella scatola prima che il signor Newton gli sussurrasse all'orecchio, avrebbe potuto evitare molte fatiche e risparmiare un bel po' di quattrini.

La scritta diceva:

L.G.S. significa La Gente Sfortunata, per conto della quale io agisco.

Il mattino dopo il signor Flake andò a far visita ad Anthony Newton.

- Voi e la vostra banda mi avete estorto ottomila sterline - disse. - O mi rendete i soldi o vi denuncio.

- Molto gentile - replicò Tony. - Denunciatemi.

- Siete un volgare truffatore - lo aggredì il signor Flake.

- Ci sono due modi per uscire da questa stanza - ribatté Tony. - Una è uscire dalla finestra e l'altra è uscire dalla porta. Voi avete pagato, perciò potete scegliere.

- Andrò alla polizia - ringhiò il signor Flake prendendo il cappello. Era sul punto di avere un colpo apoplettico.

- Ora ascoltatevi - proseguì Tony con gentilezza. - Voi in quest'affare avete avuto la peggio. Credevate di arricchirvi alle spese di una povera famiglia. Avete trascorso tutta la vita a impinguarvi con il denaro estorto ai

vostri clienti. Avete raschiato qualcosa da ogni fetta di pane e burro del paese. Perché voi diventaste ricco e aveste i vostri capanni da caccia e i vostri possedimenti di campagna, molta gente ha sofferto la fame. La legge non può toccarvi. Voi siete uno di quei ladri che agiscono nella legge. Vi ho preso ottomila sterline in modo leale e vi dirò questo - proseguì agitando un dito sul volto paonazzo del finanziere ammutolito - che prima di aver finito con voi, le ottomila sterline saranno diventate ottantamila.

- Siete un ladro! - farfugliò per la rabbia il signor Flake.

- Bill - chiamò Tony con tono inflessibile, e sulla porta apparve l'omone - butta fuori questo furfante.

L'ex proprietario della cascina di Little Wenson aprì la porta e mostrò l'uscita.

4.

Il filantropo

Tony Newton non era incline alla beneficenza indiscriminata. Credeva nel tipo di carità che comincia a casa e finisce lì, poiché nutriva una profonda sfiducia nella buona fede degli organizzatori di opere pie. Non aveva neppure un particolare interesse per la marina mercantile, né la minima intenzione di trovare case per le famiglie dei marinai... fin quando non incontrò il signor Match.

A detta di Tony, il caso dell'armatore fu la sua impresa più grande... forse perché dalla sua ingegnosità non ricavò alcun beneficio personale.

Non bisogna credere che Scotland Yard tollerasse l'esistenza e l'attività di un brigante privo di coscienza. Il fatto era che, senza un accusatore, Scotland Yard era impotente. Anthony Newton doveva infatti la propria immunità in parte alla ritrosia di alcuni uomini a fare causa, e in parte (ed era la parte più ampia) all'impossibilità delle sue vittime di offrire un'interpretazione della loro stessa condotta che, nel verbale di un processo al tribunale penale di Londra, risultasse legittima.

Tony e i suoi compagni godevano di una reputazione più vasta di quanto lui non sospettasse: lo scoprì un giorno in cui un "caso" lo portò a Newcastle.

Era rimasto seduto a fumare in silenzio, insieme con Bill Farrel, nella luce che si andava affievolendo. Il cielo serotino era ancora chiaro e dalla

finestra aperta entravano le voci acute dei bambini che giocavano. A Londra le strade sono il colosseo dell'infanzia, la pista e l'arena dei giochi romani, la vera scuola in cui ci si laurea nell'amara scienza della vita.

- Chi è mai Theodore Match? - chiese Anthony all'improvviso facendo sobbalzare Bill.

Il tono era quello blando del maestro che interroga lo scolaro nervoso.

- Il re degli armatori - rispose Farrel facendo mente locale.

- E cosa fa il re degli armatori? - chiese Tony.

- Il re degli armatori? - esitò l'altro. - È un tale che possiede navi. Tony sorrise con aria triste.

- Il re degli armatori - spiegò - è un uomo che vede guai davanti a sé. È sempre sul punto di essere rovinato. Se gli scambi vanno a gonfie vele, fallisce per la scarsità di navi. Se le navi sono molte, fallisce perché c'è scarsità di noli. Talvolta è rovinato dalle tariffe di noleggio, talaltra dal prezzo del carbone. E comunque vada, è rovinato dall'imposta complementare, dall'imposta sul reddito e dall'imposta straordinaria sui profitti, a tal punto che non sa cosa fare dei soldi che non può spendere.

- Buon Dio! - esclamò Bill, esempio di bontà ma non di acume.

- Il re degli armatori è una delle massime figure di piccolo patriottismo. Durante la guerra ho visto armatori parlare del coraggio dei loro marinai con le lacrime agli occhi. Adoravano quegli uomini dalle mani callose che sfidavano i sommergibili tedeschi. Avrebbero fatto qualsiasi cosa per quei prodi, a parte aumentare la paga o fornire loro giacigli decenti. Ho visto un armatore offrire addirittura venti sterline alla vedova di un marinaio morto sotto il fuoco dai cannoni nemici.

- Non mi pare molto - ribatté Bill.

- Non molto? Santo cielo, hai idee di grandezza, Bill? Sai cosa puoi comprare con venti sterline? Puoi comprare sei bottiglioni di champagne Perder Jouet. Puoi comprare cinquanta sigari di tabacco biondo, o venti cestini di pesche! E questi uomini dal cuore d'oro si negano questi piaceri per permettere a una donna qualsiasi, che non distingue lo champagne dal sidro e che non ha mai mangiato una pesca in tutta la sua vita, di vivere nel lusso per il resto dei suoi giorni.

- Con venti sterline? - chiese incredulo il suo assistente. - Mi prendi in giro!

- Forse sì. Comunque sia, Theodore Match, conte, che non ha mai offerto un soldo in beneficenza, sta per cambiare la vita del pronipote di un

uomo che combatté a Trafalgar. Cioè io stesso! Il mio bisnonno era marinaio... per anni abbiamo tenuto per ricordo la sua gamba di legno.

Bill batté la pipa e la svuotò dalla cenere.

- Match non è poi tanto cattivo - osservò. - Ha offerto persino una nuova biblioteca alla città...

- Non c'è bisogno che tu tessa le lodi del signor Match - lo interruppe Tony. - Sarà nominato baronetto nelle prossime liste delle onorificenze. Ma non si immagina neppure fino a che punto gli toccherà essere generoso. Bill, il tuo tabacco è forse più caro del solito? La carne è più cara... il pane è più caro... tutto quello che viene d'oltremare è più caro? Chi credi che intaschi i soldi in più? Il piantatore e l'agricoltore ne prendono una parte... hanno lavorato sodo per guadagnarsela, e buona fortuna a loro. Ma Theodore Match ha più di quel che gli spetta. Ha intascato qualche soldo dei tuoi per il tabacco e altri per il tuo pezzo di pane e qualcosa da tutto ciò che mangi o bevi o fumi. Ha aumentato le tariffe. Il carbone è caro, la manodopera è più cara... tutto è caro, ma lui è la cosa più cara di tutte. Non c'è niente che costi poco intorno a Theodore tranne quelli che manda per mare e gli uomini che lavorano per lui e le sue opere benefiche. Per tagliar corto, l'ho messo nella lista dei sostenitori del Pio Fondo a favore di Anthony Newton per un'offerta di ottomila sterline... e le avrò.

Bill Farrel fece un lento cenno del capo, con gli occhi colmi di ammirazione.

- Ci potrei giurare - ribatté con entusiasmo.

La linea di navigazione Theodore, come tutti sapranno, era la più importante linea di navi da trasporto del Regno Unito. Era formata da una flotta di venticinque navi, faceva la spola tra Sud America, i mari della Cina e le due coste britanniche e, prima della guerra, aveva un grosso movimento tra l'Africa Occidentale e Amburgo. La sede era a Newcastle e fu lì che il giorno successivo Tony Newton si recò, accompagnato dal suo fedele assistente. Arrivarono la sera tardi e si diressero immediatamente all'hotel Station.

Il mattino presto, Anthony andò in perlustrazione. La linea di navigazione Theodore possedeva un fabbricato senza pretese adibito ad uffici, non molto distante dall'hotel, e dall'energia degli impiegati e dal numero di clienti che aspettavano nei vari reparti, Tony dedusse che gli scambi del momento fossero alquanto vivaci.

Entrò e consegnò il proprio biglietto da visita a un impiegato e subito fu accompagnato nell'ufficio privato del signor Theodore Match. Era una grande stanza, rivestita di pannelli in quercia fino a metà parete, con fotografie di navi appese qua e là. Il signor Match era un uomo di mezz'età, con una espressione gioviale e gli occhi sorridenti di chi non è mai stato troppo oppresso dalle tribolazioni e dalle preoccupazioni di questo mondo.

Scrutò il visitatore attraverso gli occhiali dorati.

- Lieto di conoscervi, signor Newton - esclamò con somma sorpresa dell'onesto avventuriero. - Sedete e mettetevi comodo. Prendete un sigaro. - Allungò una scatola d'argento al visitatore e Tony fece la sua scelta con calma. - Cosa desiderate? - sorrise il signor Match. - Diecimila sterline per qualche tesoro sepolto o un milione per diventare vostro socio?

Per un attimo, per un attimo soltanto, Tony ammutolì di sorpresa.

- Credo di preferire la seconda alternativa - rispose - anche se, in realtà, non voglio affatto una cifra simile.

Il signor Match si appoggiò allo schienale della poltrona, sussultando per il ridere e fregandosi le mani come se stesse partecipando al più geniale scherzo del mondo.

- Vedete, io vi conosco, Newton. In realtà, sono stato avvertito. Francamente vi dirò che so tutto del piccolo ufficio che avete in Theobald Road. So tutto della vostra collezione di ritratti... l'altro giorno ho mandato un investigatore privato a dare un'occhiata. So tutto delle vostre beghe con il signor Flake, vecchio amico e nostro cliente, e un altro è il signor Gerald Mansar. Sono a conoscenza del fatto che avete truffato Flake facendogli sborsare ottomila sterline per una stambergia... è da allora che ci rido sopra. Adesso parliamoci chiaro, signor Newton - proseguì chinandosi in avanti e appoggiando i gomiti sui braccioli della poltrona. - Voi pensate di avere una missione nella vita, e cioè quella di alleggerire i ricchi dei loro guadagni immeritati. Non ho ragione? Tony adesso si sentiva a proprio agio. Aveva individuato la situazione e il suo cervello stava lavorando velocemente.

- Proprio così - ribatté.

A dire il vero, a Tony non era mai venuto il desiderio di aiutare qualcun altro che non fosse se stesso. Ma in quell'attimo gli nacque dentro un proposito virtuoso e filantropico.

- Bene! - esclamò il signor Match di cuore. - Avete scelto una dozzina di

uomini disgustosamente ricchi per pagarvi i vostri agi.

- Anche questo è vero - convenne Tony.

- Molto bene! - ripeté l'altro. - Mi considerate un profittatore e siete venuto a Newcastle con un ottimo piano in mente per farmi contribuire a... cosa?

- Sto trovando casa alle famiglie dei marinai- rispose Tony con calma. - Desidero fornire un alloggio alle vedove e ai figli dei caduti della marina mercantile.

- Ammirevole filantropo!

Gli occhi del signor Theodore Match brillavano di divertita benevolenza. Si sfregò la barbetta pensieroso.

- Ammirevole filantropo! - ripeté. - E quanto dovrei sborsare per questo vostro interessante esperimento?

- Ottomila sterline - disse Tony.

- Perché non otto milioni di sterline? Sarei disposto a dare l'una e l'altra cifra. E suppongo abbiate architettato un piano per ottenerle. Siate sportivo, Newton - proseguì in tono scherzoso. - Cosa sarà? Una truffa all'americana, un tesoro sepolto... perché non mi illuminate sul raggio che avete escogitato per sottrarmi le mie sudate ricchezze?

Tony scoppiò a ridere.

- Sincerità per sincerità - rispose. - Non ho ancora deciso.

- Suvvia - disse l'altro - siate gentile.

In quel momento si aprì la porta ed entrò un giovane, alto e ben piantato, il viso rosso e paffuto.

- Questo è mio figlio; ti presento il signor Newton, di cui ti ho parlato, Tom - li presentò Theodore Match. - Vi interesserà sapere, cosa che farà accrescere la vostra giusta rabbia per il profittatore che avete di fronte, che mio figlio ha trentacinque anni, è scapolo, sano come un pesce per quanto ne so, ma durante la guerra era talmente indispensabile alla mia attività che è stato esonerato. È così, Tom, non è vero?

Tom soggignò.

- Più o meno - disse.

- Naturalmente - proseguì il signor Match, sempre sorridendo - dal vostro punto di vista avrebbe dovuto essere nelle fredde e umide trincee delle Fiandre invece che in un caldo e comodo appartamento a Newcastle. Suvvia, signor Newton, non vi sto forse istigando a dare il meglio di voi?

- Prima di proseguire, ditemi - chiese Tony - darete un contributo alla

mia causa?

- Non un soldo - sorrise l'altro - neppure mezzo soldo, neanche la polvere che sta sul fondo di un sacco di soldi. Perché dovrei? Sto forse qui seduto a far quattrini per i miei servi? Consacro forse tutta la mia giornata e la maggior parte della notte a escogitare modi per accrescere la mia sovrattassa e aumentare i clienti di centinaia di bar locali? No, signore! - Picchiò i pugni sul tavolo. - Il benessere dei miei uomini non mi interessa. Né quel che fanno con il loro denaro. E quel che faccio io con il mio non deve interessare né loro, né voi, né nessun altro al mondo.

- Mi volevi papà? - chiese il giovane.

- No, Tom, volevo semplicemente farti conoscere il signor Newton. Con un cenno al visitatore e un sogghigno significativo al padre, Tom Match lasciò la stanza.

- Faccio più soldi del bravo marinaio perché sono più furbo del bravo marinaio. È il trionfo dell'intelletto sulla forza bruta. Fatemi conoscere qualcuno più furbo di me che mi sbaragli e gliela lascerò passare liscia molto volentieri. Se voi - scandì puntando una matita su Tony - o il vostro addetto militare, che mi pare si chiami Farrel, con un trucco o un espediente o un'astuzia, che non sia un documento falso o un furto con scasso o una rapina, riuscirete a sottrarmi ottomila o diecimila sterline, sarete liberi di farlo. Ve lo dico francamente, e da uomo a uomo, Newton, il benessere dei miei marinai non mi interessa. E sono sicuro che la cosa non abbia il minimo interesse neppure per voi. L'idea di una casa per i caduti della marina mercantile è stata un'ispirazione. Voi siete venuto qui per una truffa privata... ma lasciamo stare. Se voi escogiterete un modo per trarre il meglio da me, se riuscirete a costringermi, in un momento di debolezza, con uno dei vostri raggiri, a darvi il denaro che chiedete, vi prometto di non farvi causa, anche se l'atto con cui mi estorcerete il denaro potrà essere perseguibile agli occhi della legge.

Si alzò, sempre sorridente, e protese la grande mano verso Tony che, sorridendo di rimando, la strinse. Vi era qualcosa in quel borghesuccio che gli piaceva. Se anche era un bruto, era un bruto onesto.

- Accetto la vostra sfida - disse. - Entro sette giorni voi avrete sborsato ottomila sterline per un'offerta di beneficenza inaspettata.

- Non ci riuscirete - lo avvertì il signor Match. - Mio caro, ho resistito all'appello della gente più nobile. Guardate! - Si diresse verso la scrivania, aprì un cassetto ed estrasse una mezza dozzina di documenti tenuti insieme

da un fermaglio. - È arrivato questa mattina... l'appello del principe per i marinai delle navi mercantili. Questa è meglio della vostra. Vogliono un milione - ridacchiò. - Ho rifiutato la richiesta? No, signore l'ho ignorata. Se rifiutassi mi farei una cattiva reputazione... voi capite, stiamo parlando in confidenza, da uomini d'onore. Se il principe verrà a Newcastle lo eluderò. Se mi scriverà personalmente, sarò a letto malato, impossibilitato a rispondere. Non ho mai dato un soldo in beneficenza in vita mia, e prego il cielo di non farlo mai! Quando morirò, non lascerò niente per costruire ospedali o chiese, niente per gli indigenti, e per nessuno che non ne abbia il diritto.

Era un uomo scaltro, brillante sotto molti aspetti. Era dotato di una straordinaria sagacia, prerogativa degli uomini d'affari. Non aveva alcun bisogno di prendere altre precauzioni. Aveva prevenuto le intenzioni di Tony e sapeva di avere a che fare con un avversario che era pane per i suoi denti, ma si sentiva abbastanza abile da sventare tutte le macchinazioni che l'uomo più ingegnoso e senza scrupoli potesse concepire. Se anche scrutava un po' più da vicino i documenti che gli venivano presentati per la firma nel normale andamento del lavoro, se osservava con un po' più d'attenzione i compagni del figlio, se era un po' più diffidente riguardo a tutte le proposte d'affari che gli pervenivano da fonti esterne, e in esse leggeva qualche sinistro piano di Newton per assicurarsi la sua offerta, non si trattava di un'insolita manifestazione di prudenza a causa di un nuovo sospetto, né di una straordinaria misura cautelare da lui messa in atto, bensì di una pratica normale, poiché il signor Match era circospetto per natura.

Per i tre giorni successivi, di Tony non seppe più nulla. L'investigatore privato, ingaggiato per pedinare il novello filantropo, aveva riferito che l'uomo trascorrevva la maggior parte del suo tempo nella saletta privata dell'hotel insieme con il suo compagno, l'alto e imponente soldato che di tanto in tanto lo seguiva nei suoi viaggi.

Il quarto giorno, si imbatté per caso in Tony e attraversò la strada per salutarlo.

- Bene, come va l'opera pia? - proruppe il signor Match con un bagliore negli occhi.

Tony rise.

- Bene - rispose. - È come se avessi il vostro denaro già in tasca. Match esternò la propria allegria con una risata sonora.

- Avete escogitato un piano? Tony scosse il capo.

- Non proprio, ma lo sto progettando passo per passo. Watts ha inventato il motore a vapore osservando un bollitore, io sto studiando l'eccessiva fiducia nelle proprie capacità e l'effetto straordinario che ha sulla sicurezza economica.

- Guardate bene! - replicò l'altro stendendo una mano. - Vi si stancheranno gli occhi.

Stava per proseguire, ma Tony gli appoggiò una mano sul braccio e gli disse:

- Aspettate, c'è una cosa che vorrei dirvi. Conosco una dozzina di modi per ottenere soldi da voi, ma sono tutti disonesti. Potrei falsificare il vostro nome in un batter d'occhio... sarei subito ricco. Potrei svaligiare la vostra imponente villa di Morpeth: ho perlustrato il terreno e ho visto che è incredibilmente facile entrare dalla finestra sopra il portico.

- Provateci - ribatté l'altro in modo significativo.

- Oh, so tutto degli allarmi antifurto, ma sarebbe facilissimo metterli fuori uso con un succhiello e un fil di ferro. Potrei fingermi voi stesso in modo tanto perfetto da ingannare persino vostro figlio. Ma nessuna di queste cose mi alletta. Mancano d'arte, e odierei prendere il denaro in quel modo. Voi però siete un osso duro. Siete troppo grande; non c'è niente di veramente basso in voi.

- Adulatore - sorrise il signor Match.

- È la realtà. Non riuscirei mai a costringervi a comprare una parte di un bottino nascosto, o a farvi credere che so tutto del vostro passato. Voi non siete altro che un onesto furfante che si arricchisce sulle necessità della gente e che fa esonerare il figlio dal servizio militare senza accampare scuse ipocrite. Da quel che posso vedere avete soltanto un punto debole.

Il signor Match lo fissò con sguardo interrogativo.

- Ditemi quale e lo rinforzerò - osservò.

- Siete troppo fiducioso in voi stesso - replicò Tony. - È lì che sta la vostra rovina.

- Provatelo.

- Certo che ve lo proverò - rispose Tony.

Si trovavano nei pressi dell'hotel ed era l'una.

- Venite a pranzo con me, vi prometto che non vi narcotizzerò, non vi colpirò con un sacchetto di sabbia, né vi ipnotizzerò.

- Affare fatto! - dichiarò il signor Match di tutto cuore. - Vorrei

continuare a discutere la faccenda... voi mi divertite.

Solo dopo che il pasto si fu concluso il signor Match riprese il soggetto della conversazione. Per tutto il pranzo, Tony tenne vivo un flusso leggero e continuo di divertenti reminiscenze e il signor Match lo trovò molto piacevole.

- Avete parlato della fiducia che ho in me stesso e di come potrebbe portarmi alla rovina. Mi interessa. Vi prego, eruditemi.

Anthony Newton scrollò le spalle.

- Quel che voglio dire è che voi vi fidate completamente della prassi burocratica e della vostra stessa capacità di far fronte a qualsiasi situazione che abbia a che fare con il trasferimento di soldi. Per esempio, se vi chiedessi un assegno di ottomila sterline in questo momento e voi me lo deste, vi sentireste con le spalle protette, convinto di poter sempre impedire che quel denaro vada in beneficenza.

L'armatore rifletté un attimo.

- Sì - rispose - credo di poter dire con sicurezza, potrebbe essere presunzione ma penso di no, di potervi dare un assegno barrato per ottomila sterline; e in realtà sono dispostissimo a farlo in questo stesso momento.

- Pensate di poterlo bloccare. Probabilmente sopra l'assegno scrivereste "Passibile di sospensione di pagamento".

L'altro annuì.

- Probabilmente lo postdatereste. Match annuì ancora.

- E tale è la vostra sicurezza nella burocrazia e nella prassi bancaria, che non ci perdereste neppure un soldo.

- Esattamente - ribatté l'altro - anche se la cosa potrebbe mettere nei pasticci voi, amico mio.

- Comunque sia - proseguì Tony, porgendo una sigaretta - vi sfido a farlo, e vi prometto che se non ottengo il valore di quell'assegno per l'obiettivo che mi prefiggo, non vi disturberò più.

Per un attimo l'armatore lo fissò; poi, con un sogghigno e con quella rapidità che caratterizzava tutti i suoi movimenti, estrasse un libretto degli assegni da una tasca e una penna stilografica dall'altra, e si mise a scrivere. Tony, sbirciando attraverso il tavolo, vide che l'assegno portava la data del giorno dopo e notò che sotto la cifra il signor Match aveva scritto:

Quest'assegno è passibile di sospensione di pagamento e può

essere trasferito soltanto su autorizzazione personale del pagatore.

Lo firmò con uno scarabocchio, lo barrò con due pesanti righe e lo consegnò al suo compagno con un sorrisetto. Tony emise un lungo sospiro di sollievo.

- Grazie - disse. - Ho visto che è pagabile al portatore.

- Il portatore avrà qualche difficoltà a ottenere i soldi - replicò l'altro. Il signor Match ritornò subito in ufficio e, senza porre indugio, telefonò alla sua banca.

- Sei tu, Gilbert? Sono Theodore Match. Ho appena emesso un assegno di ottomila sterline, pagabile al portatore... hai sentito? Il numero dell'assegno è A.B.714312... hai sentito? Blocca il pagamento di quell'assegno che non deve essere incassato né addebitato sul mio conto per nessuna ragione. Te ne darò conferma scritta.

Di Theodore Match si può dire che amasse soprattutto i piaceri intellettuali. La gioia della sua vita era misurare la propria intelligenza con una tanto acuta, o quasi, quanto la sua ed era vero che per lui più che il successo ottenuto con il denaro valeva la soddisfazione di avere superato in astuzia l'avversario. Forse Tony non conosceva del tutto il "suo uomo" prima di venire a Newcastle, certo era che adesso lo aveva capito benissimo.

Per Match il denaro non era degno di rilievo. Il massimo piacere del gioco per lui era il gioco fine a se stesso, ed era in questo spirito di vivo interesse che attese la mossa successiva del suo avversario.

Il suo investigatore gli portò due notizie, quel pomeriggio, la prima che Bill Farrel aveva preso il primo treno per Londra, e la seconda che Tony aveva affittato per due giorni la vetrina di una piccola pasticceria nella strada principale e che la merce era stata rimossa dalla vetrina in tutta fretta per far posto a un'interessante mostra. Nessun altro avvenimento caratterizzò quel pomeriggio. Assicuratosi l'uso della vetrina, Tony per il momento la lasciò vuota. Fu soltanto il pomeriggio seguente che scoprì il proprio gioco, in concomitanza con le edizioni della sera.

Alle quattordici e trenta, il signor Match ricevette un telegramma da Londra.

Congratulazioni vivissime e grazie per il vostro aiuto.

Firmato "Farrel".

- Chi diavolo è Farrel? - chiese Match accigliandosi.

Stava arrovellandosi le meningi quando Tom, la sua giovane speranza, proruppe nella stanza.

- Dico io, papà - boccheggìò - non mi avevi detto che lo avresti fatto!

- Fatto cosa? - chiese il signor Match con sospetto.

- Be' - disse la giovane speranza - quel Fondo del principe; mi avevi detto che non avresti offerto neppure un centesimo!

Il signor Match balzò in piedi.

- E quanto ho offerto? - chiese con calma.

- Ottomila sterline. È su tutti i giornali della sera. Quel tipo, Newton, ha una vetrina in High Street piena di manifesti con l'appello alla sottoscrizione del Fondo del principe e nel mezzo un ingrandimento fotografico del tuo assegno.

Il signor Match crollò sulla poltrona.

- Buon Dio! - esclamò. Poi proseguì: - Cosa dice la stampa? Il giovane prese un giornale e lesse:

Secondo i nostri calcoli il Fondo del principe per i marinai delle navi mercantili è il più cospicuo, grazie alla generosità del signor Theodore Match di questa città. Il nostro patriottico concittadino ha infatti donato un assegno della somma di ottomila sterline.

- Buon Dio! - ripeté Match. - Ecco qual era il suo trucco! Non potendoli ottenere per sé, li ha ottenuti per il fondo.

- Gli hai dato un assegno? Il signor Match annuì.

- Ma l'ho bloccato - ribatté. - Quel ragazzo è troppo furbo per i miei gusti.

- Ma non avrai intenzione di lasciargliela passare? - chiese in tono agitato la sua giovane speranza.

- Non essere sciocco, Tom - replicò il signor Match con calma. - Bloccare un assegno per uno degli infernali sotterfugi di Newton e bloccarlo per un grosso fondo nazionale sono due cose ben diverse. Mi ha fregato per bene. Non capisci che cosa succederebbe se rifiutassi la mia offerta? Sarei messo alla berlina da un capo all'altro del paese.

Con un profondo sospiro si avvicinò al telefono e compose un numero.

- Sei tu, Gilbert? Per quanto riguarda l'assegno bloccato da me ieri... sì, quello da ottomila sterline. Va tutto bene. Può essere incassato.

Suonò un campanello, fece chiamare la segretaria e le dettò una conferma. Quella sera se ne tornò a casa, silenzioso e assorto, e rispose alle congratulazioni dei pochi amici privilegiati che riuscirono a toccare, di sfuggita, il tasto dolente.

Il giorno successivo, quando si recò in ufficio, trovò il funzionario di banca che lo aspettava.

- Quell'assegno è stato immediatamente incassato - disse Gilbert.

- Incassato? - chiese sorpreso il signor Match. L'altro annuì.

- È stato incassato poco dopo la tua telefonata ieri pomeriggio, attraverso la banca London and Midland di Newcastle. Comunque sia, sui giornali di stamane ho notato una contraddizione riguardo alla tua offerta.

Il signor Match gli prese il giornale di mano senza proferire parola.

Abbiamo scoperto che il nome dell'opera pia che ha beneficiato della generosità del signor Match non era il Fondo del principe. Siamo stati indotti in errore da un facsimile dell'assegno che troneggiava in mezzo a numerosi appelli per il sostegno dell'opera benefica del principe. La somma è stata devoluta invece al Fondo per gli alloggi alle famiglie dei marinai del capitano Newton.

Il signor Match depose il giornale.

- Gli ho dato l'assegno - pensò ad alta voce - l'ho bloccato e poi ne ho autorizzato il pagamento, proprio come aveva detto lui. Furbo. Ha preso l'assegno, l'ha versato alla banca London and Midland, deve avere aperto a tale scopo un conto speciale a Newcastle, e ha dato il via alla storia sulla mia sottoscrizione al Fondo del principe, sapendo che la prima cosa che avrei fatto sarebbe stato annullare la sospensione di pagamento... furbo! Sì, sono stato davvero presuntuoso! Alzò la cornetta del telefono.

- Chiamatemi l'hotel Station. - Poi dopo una pausa, esclamò: - Parlo con il signor Newton?

- Sì - rispose l'allegra voce di Tony.

- Quando vi stancherete della vostra carriera nel settore delle truffe - osservò il signor Match - vi potrei offrire di diventare mio socio.

- Neanche per sogno - rispose Tony. - Non riavrete i vostri soldi in quel modo!

Quando il signor Match riattaccò, ridacchiava tra sé e sé.

5.

La signora in grigio

Anthony Newton aveva conosciuto Sybil Martin durante i giorni frenetici della guerra. La chiamava "La signora in grigio" e ne era un po' terrorizzato. Non che fosse altezzosa, tanto meno terrificante. Il suo era un fascino speciale: una bellezza patrizia che incuteva soggezione.

Figlia di un nobile decaduto, possedeva le doti della gran dama al punto che, senza alcuno sforzo, riusciva a ispirare alla gente il senso della propria superiorità.

Jim Martin, il padre, era stato il colonnello di Tony. Anthony si sentiva sempre in imbarazzo quando incontrava persone del rango dei Martin. Non sapeva mai se erano ricche o povere. Sembravano avvezze al lusso di abitare in grandi palazzi e al diritto di passeggiare in vaste tenute, con prestigiosi fucili sotto il braccio, a caccia di costose pernici. Erano ammesse in altre grandi ville ed erano libere di cacciare e di pescare. Si davano del tu e avevano una miriade di amici in comune. Anthony soleva definirli con l'appellativo di "gente privilegiata". Jim Martin era uno di loro. Colpito in battaglia, era stato portato al posto di medicazione da Anthony.

- Fa' tutto il possibile per la ragazza - erano state le sue ultime parole.

Alla prima occasione, Anthony era andato a renderle visita nella sua piccola casa di Cruzon Street. Era fredda e controllata in modo sconcertante. Già dopo dieci minuti Anthony era rosso in viso e balbettava. Poteva fare qualcosa per lei? Oh, no, niente. Lo ringraziò moltissimo e gli chiese di restare a pranzo, durante il quale parlarono di incursioni aeree e di un nuovo libro di guerra che stava suscitando scalpore in quel momento.

Anthony la lasciò strisciando.

Da allora l'aveva vista altre tre volte. Una volta, nei giorni più tremendi della sua povertà, mentre vagabondava in Hyde Park, Tony l'aveva vista passare su una bellissima automobile. Si era tolto il cappello in segno di saluto, ma la donna aveva guardato oltre. Forse non l'aveva visto. Come

sempre, era vestita di grigio, un argenteo color tortora che le donava molto.

La seconda volta era capitata dopo il suo gustoso incontro con certi ben noti truffatori. Si trovava nell'atrio di un teatro e la donna stava aspettando qualcuno. Questa volta, al suo cenno di saluto gli aveva rivolto un sorriso di riconoscimento e gli si era fatta incontro.

- Credo di avervi visto nel parco un mese fa, signor Newton. Ma ero così concentrata nei miei pensieri che vi ho riconosciuto quando ormai era troppo tardi. Perché non venite a farmi visita un giorno o l'altro?

- Ne sarò lieto - aveva risposto Anthony con sincerità. Ad ogni modo si era sentito sollevato notando le buone condizioni economiche della ragazza. A volte si chiedeva che cosa avrebbe mai fatto di concreto, lui, se tali condizioni fossero state meno soddisfacenti.

In quei giorni stava escogitando un colpo ed era stato con uno spiacevole senso di costernazione che aveva visto l'"obiettivo" dei suoi piani affrettarsi incontro alla ragazza appena lasciata.

- Oh, accidenti! - aveva esclamato Anthony.

La figura tozza e calva che si era accostata alla sua dama in grigio era proprio l'oggetto del suo studio più accurato.

Il signor Jepburn non era nato con quel nome. Includeva uno "ski" e un "vitch" prima che lasciasse la natia Polonia e acquisisse il nome di "Jepburn" da uno scatolone che aveva visto sul molo di Dover, quando vi era sbarcato intorno al 1890, passeggero di terza classe con esattamente venti rubli in tasca e un'antipatia feroce per la terra natale.

Così, in quei giorni di indulgenza, in cui la gente poteva cambiare il proprio nome più facilmente di quanto potesse cambiare la camicia, lui era diventato il "signor Jepburn" e nel corso degli anni si era arricchito. Vari e interessanti erano i metodi con cui aveva aumentato le sue sostanze.

Un circolo aperto nell'East End, con membri di ogni parte del mondo, lo aveva avviato sulla strada della prosperità. Nei giorni della guerra boera, le sue fortune avevano fatto un improvviso balzo in avanti grazie ai contratti conclusi con il governo per l'approvvigionamento di selleria. Quindi aveva fondato quello che, successivamente, sarebbe stato conosciuto con il nome di "Circolo Jepburn". In varie zone del West End, aveva acquistato o affittato case, ammobiliate o meno, e aveva assunto uomini e donne connazionali di cui poteva fidarsi, assoldando anche alcuni membri squattrinati dell'aristocrazia e della nobiltà minore come ospiti e

procacciatori di clienti, e in brevissimo tempo si era trovato a possedere sette sale da gioco in piena attività.

Ma il nome di Jepburn non era associato a nessuna di queste sale. Chi andava alle danze belghe della signora Keluer Buizan non poteva supporre che la signora Keluer Buizan non possedesse neppure una scheggia del bellissimo mobilio al 43 di via Flowerview Gardens, S.W., e che non fosse . la locataria né la proprietaria della casa in cui viveva, e che le sue spese domestiche, oltre a mille sterline l'anno, fossero pagate da un grasso ometto calvo che viveva in un modesto appartamento di Bloomsbury.

La gente andava al ballo e rimaneva a giocare, e l'intrattenimento abituale era *trente-et-quarante*. I croupier erano al soldo del signor Jepburn e al signor Jepburn andavano i proventi del gioco, invariabilmente cospicui, poiché i croupier erano addirittura meglio pagati delle padrone di casa, e chi teneva il banco poteva decidere se far vincere il rosso o il nero, semplicemente spostando una carta da sopra o da sotto il mazzo. E naturalmente vinceva sempre il colore su cui era stata puntata la cifra minore.

Malgrado le enormi spese, ognuno dei suoi sette locali rendeva al signor Jepburn ventimila sterline l'anno, ma per la polizia era imprudente indagare su di lui perché le padrone di casa erano persone note, e il gioco, a quanto pareva, era un passatempo tra amici. La legge è particolarmente rispettosa della libertà delle persone, soprattutto quando queste persone agiscono nelle proprie case.

Anthony menzionò il nome di Jepburn casualmente quando rese la visita promessa.

- Jepburn? - replicò la signora in grigio con disinvoltura. - Lo conosco appena. È piuttosto divertente e conosce tutta la gente migliore. Suppongo che vi sia sembrato strano che fosse lui il mio cavaliere.

Anthony sorrise.

- Non penserei mai una cosa del genere - rispose mentendo - non è vostro amico?

- No!

La risposta era stata immediata, e l'impeto insolito. La donna evidentemente lo capì perché proseguì con voce languida.

- Oh, no. Doveva esserci una grossa festa e in realtà ero stata invitata da Lady Mambury, soltanto che tre persone, inclusa Lady Mambury, sono a letto con l'influenza... è stato piuttosto seccante.

Ne fu sollevato e la donna se ne accorse subito.

- Non vi piace?

- Né sì né no - rispose il giovane con diplomazia - ma ha una certa reputazione.

- Che tipo di reputazione? - chiese.

Anthony era imbarazzato. Non voleva che al signor Jepburn giungesse voce di essere sospetto.

- Sapete... si sentono dire certe cose. Non è forse socio di circoli di gioco d'azzardo?

La donna rimase silenziosa.

- È vero?... Voglio dire, è vero che tutti lo ritengono... quel tipo di persona?

- Non direi che "tutti lo ritengono" - replicò - ma è l'impressione che ne ho avuto io!

Altro silenzio.

- È terribile - disse alla fine. - Vi conosce il signor Jepburn?

Il signor Jepburn non lo conosceva, confessò Anthony. A quest'ammissione avrebbe potuto aggiungere il proprio compiacimento, dato che era essenziale per la sua felicità e il suo benessere che il signor Jepburn ignorasse la sua identità.

Tre giorni dopo, Anthony Newton entrò in contatto con l'uomo in questione. Jepburn cenava sempre in un famoso ristorante e aveva un tavolo riservato.

Una sera al tavolo si sedette Anthony Newton, fingendosi un po' alticcio. Poiché si rifiutava testardamente di alzarsi dal tavolo riservato, e pareva disposto a fare una scenata e capace di mettere in atto la minaccia, il signor Jepburn fece un cenno al capo cameriere affinché lo lasciasse rimanere.

- Sembrate un giovane particolarmente determinato - osservò il signor Jepburn, scrutandolo da sopra il suo *pince-nez* dorato.

- Potete scommetterci - replicò Anthony con un accento stridulo a lui estraneo. - Altroché! Sono un democratico io! Non tollero questioni di prenotazioni. Nel mio paese tutti gli uomini sono uguali. Guarda un po'!

- Siete americano? - chiese il signor Jepburn.

- Certo che lo sono - replicò Anthony - e sarà un piacere tornare a casa, perché questo è sicuramente il paesino più uggioso in cui io sia mai capitato. Perdinci, è vivace come le praterie del Minnesota! Avrete letto il libro, suppongo.

Il signor Jepburn non aveva mai letto libri a parte il libretto degli assegni.

- Non si possono spendere soldi in questa cittadina - si lamentò Anthony. - Andrò a Parigi la prossima settimana a vedere se posso iniettare un po' di allegria nel mio carburatore.

Il signor Jepburn si mostrò interessato.

- Dipende tutto da cosa intendete voi per allegria. C'è gente che considera allegra una cosa, e gente che la vede diversa. Si può avere tutto se si paga. Ma forse non potete permettervi di pagare, amico mio.

Anthony sbuffò.

- Non posso permettermi di pagare? Guardate qui. - Si ficcò la mano in tasca e prese un grosso rotolo di banconote che il signor Jepburn osservò con particolare interesse. - No, signore, questa è proprio una città morta - proseguì. - Pensate, ho cercato di convincere alcuni tizi a giocare con me e hanno creduto che li volessi derubare quando ho chiesto venti sterline per il piatto! Proprio così!

Gli occhi slavati del signor Jepburn vagarono nella stanza soffermandosi su uno dei suoi uomini a cui fece cenno di avvicinarsi.

- Vorrei presentarvi il mio amico, signor...?

- Swashbuck... Arthur B. Swashbuck, di Kansas City - rispose Anthony.

- Il mio amico Smith - proseguì il signor Jepburn. - Forse vi potrebbe far visitare la città, ci sono molte cose da vedere, vero?

Lanciò uno sguardo significativo al signor Smith, il quale confermò che vi erano molte cose da non tralasciare.

- Vi lascio parlare tranquilli - concluse il signor Jepburn e salutò con una certa deferenza. - Venite pure a sedervi qui ogniqualevolta lo desideriate.

- Statene certo - ribatté Anthony.

Il signor Smith era un giovane minuto, vestito tutto di bianco.

- Ma chi è quel tizio? - chiese Anthony, fissando Jepburn che se ne andava.

- Oh, è un mio vecchio conoscente, un brav'uomo - rispose Smith con disinvoltura. - Quanto tempo vi fermerete a Londra, signor Swashbuck?

- Dipende da cosa mi offre Londra - affermò Anthony. - Mi sembra una città monotona, per ora.

- Non sarà più monotona per voi da questa notte - replicò il signor Smith con convinzione, e condusse la sua vittima al macello.

Il signor Smith era evidentemente una persona di un certo rango sociale.

La sua automobile era piccola ma bella e l'autista indossava una magnifica divisa.

- Vi sono molti posti qui che la gente non conosce affatto - dichiarò il signor Smith mentre percorrevano le strade sfavillanti di luci - potreste cercare invano anno dopo anno senza mai capitare in uno di quei luoghi di vita. Adesso vi sto conducendo a casa di un amico, il signor Westbury Vach.

- Molto gentile da parte vostra - esclamò Anthony calorosamente.

- Non è niente - replicò l'altro. - Ho ricevuto tante di quelle gentilezze dagli americani che è un piacere ripagare parte del mio debito.

La casa del signor Westbury Vach era un vasto palazzo in Candogan Gardens, dove in apparenza si stava svolgendo un ballo. Il grande salone al piano terra era affollato di signore eleganti e di giovani uomini famosi. Poco dopo Anthony fu accompagnato in un salone al piano superiore, non altrettanto affollato.

- Fanno un giochetto qui - spiegò disinvolto il signor Smith. - Il *trente-et-quarante*. È abbastanza divertente restare a osservare, ma vi sconsiglio di cimentarvi, anche se è il gioco più onesto di Londra.

Era anche il gioco meno rischioso praticato nelle case del signor Jepburn, i cui locali erano graduati secondo i mezzi economici delle sue vittime.

- Sì, è solo un giochetto - soggiunse il signor Smith con aria di scusa. - Venite, vi accompagnerò da un'altra parte.

Aveva alcuni amici, spiegò in auto, tali Cresslewaite. La loro abitazione era situata in una strada poco distante da Berkeley Square. Un portiere li fece entrare e Anthony scoprì che anche lì si stava svolgendo un ballo. Al piano superiore, però, seduti intorno a un grande tavolo verde, vi erano una cinquantina di uomini e donne e il gioco qui era di sicuro più eccitante.

- Sì, è il *trente-et-quarante* con un limite di cinquanta sterline - spiegò il signor Smith.

Alle tre del mattino, Anthony si accomiatò dai suoi nuovi amici. Aveva perso cento sterline dall'inizio della serata, ma ne aveva guadagnate altrettante in esperienza, avendo visitato ben quattro case del signor Jepburn.

Anthony Newton possedeva un piccolo ufficio in centro, che più che un luogo d'affari fungeva da luogo di riunione per certi giovani ex ufficiali bisognosi, dato che ora Anthony, ormai semiarricchito, aveva sempre un

whisky con soda per gli ospiti. Qui si riunivano, fumando fino a rendere l'aria spessa e blu, parlando più delle nuove lotte che delle vecchie battaglie. Il lunedì mattina successivo ai suoi exploit di giocatore, Anthony, entrando in ufficio, trovò la stanza occupata da cinque splendidi giovani che avevano brillato sui campi di battaglia di Francia, ma le cui glorie erano ormai in un certo senso finite.

- Il fatto è, Tony - osservò Bill Farrel - che non c'è un briciolo di speranza per noi rispettabili assassini. La pace è un inferno!

Anthony scrutò i presenti nei loro impermeabili macchiati dalla pioggia di quel mattino, gli abiti logori comprati con l'indennità di congedo; rifletté e sorrise.

- Sono piuttosto felice di vedervi qui, ragazzi, stamane - disse - e se non foste qui, avrei scritto io alla maggior parte di voi.

- Cosa ti passa per la testa, Tony? - chiese Bill.

- Brigantaggio - rispose. Bill sospirò.

- Sono ridotto al punto, adesso - replicò - che mi ritrovo a ritagliare maschere nere da vecchie calze e a lucidare la canna della mia vecchia Webley in strani momenti.

Vi fu un mormorio di assenso.

- Nessuno si aspetta trattamenti preferenziali solo perché ha fatto la guerra - proseguì Farrel. - La sola cosa che vogliamo è che l'aver combattuto in Francia non sia considerato una pecca. Sto seriamente pensando di rapinare la banca del mio circondario, diretta da tre obiettori di coscienza e da un tizio votato alla spiritualità!

- Puoi scordartelo - lo rimbeccò Tony - e ascolta la nuova etica. Il furto è un'antica e onorevole pratica riconosciuta nei migliori circoli militari, ma può essere attuata da veri gentiluomini soltanto se diretta contro un governo stupido, un generale o un tiranno riconosciuto. Non vedete, ragazzi, che le ricchezze sono nelle mani di due classi, il probò e l'infame, l'onesto e il disonesto? E dato che c'è una sovrabbondanza di ladri che ci lavorano sopra, non dovete preoccuparvi su come rapinare un ufficio postale o rovinare una banca! Basta trovare qualcuno che si sia arricchito indegnamente. Se poi è un assassino, meglio ancora. Noi, soldati di grande merito e valore, siamo sempre in guerra con chi si oppone all'attività finanziaria onesta e viola la legge!

- Questa è l'idea, Anthony - replicò Bob. - Ma dove troviamo la vittima?

- Si può incontrare la vittima tutti i giorni dalle sette alle otto al

ristorante Paroni. È una sanguisuga, un ricattatore, un uomo senza scrupoli, un profittatore e un adescatore.

Si guardò intorno nella stanza affollata, fissando i giovani volti accesi.

- Ragazzi - affermò con solennità - sto formando una banda per l'impresa di una notte. Il sentiero della gloria vi potrebbe condurre alle prigioni di Wandsworth, ma è improbabile. Attirerete su di voi le simpatie del pubblico se sarete catturati, anche se ciò non vi sottrarrà ai vostri anni di galera. Siete con me?

L'urlo che si levò rimbombò fino al vecchio studio dell'avvocato che occupava l'appartamento al piano inferiore.

- Andate a dire al vostro capo - disse Anthony all'impiegato che era stato mandato di sopra a protestare - che siamo molto spiacenti di averlo disturbato e che se avremo la peggio assumeremo lui come legale.

Perplesso, l'impiegato se ne tornò con il messaggio dal suo capo, ma anche lui non ne afferrò il senso.

Il mercoledì notte successivo, quando la strada era praticamente deserta, una grossa auto si fermò davanti alla porta del 903 di Cadogan Gardens. Era una vecchia automobile sbuffante, ma aveva tutti i diritti di mormorare qualche protesta visto che era a dir poco sovraccarica. Dall'abitacolo destinato a quattro persone, o cinque un po' schiacciate, uscirono addirittura otto uomini.

Tony bussò alla porta che fu subito aperta da un portiere. Prima che quello potesse urlare, prima che potesse raggiungere il campanello alla parete di legno, la mano di Bill Farrel gli tappò la bocca, l'uomo fu gettato a terra e una voce nelle sue orecchie bisbigliò orribili minacce.

Un uomo si appostò davanti alla porta del salone dove si stavano svolgendo le danze; gli altri, accompagnati da Anthony, salirono di corsa le scale entrando a precipizio nella sala da gioco.

- Tutti zitti! - urlò Anthony con tono autoritario - siete in arresto. Prendete quell'uomo, sergente - ordinò indicando il croupier esitante.

A quel punto vi fu una babele di suoni, grida, e una donna svenne, ma questi erano incidenti che non si potevano evitare. Anthony estrasse un grosso sacco di tela dalla tasca, arraffò tutto il denaro che si trovava accanto al croupier e lo cacciò nelle profondità del sacco, mentre Bill Farrel, dopo aver messo in fila i dipendenti, li scortò in una saletta contigua dove li rinchiuso.

- Conosco nomi e indirizzi di tutti voi - li avvertì Anthony - ma non

intendo arrestarvi stanotte. Resterete qui in questa stanza finché il mio sergente, di guardia fuori, non vi rilascerà.

Cinque minuti dopo, l'auto si dirigeva a tutta birra alla casa adiacente a Berkeley Square. Qui la procedura fu la stessa, tranne il fatto che il portiere oppose minor resistenza. Anthony salì di corsa le scale, irruppe nella sala da gioco e rimase di stucco.

Le prime due persone che vide furono infatti Jepburn e la signora in grigio. La donna balzò in piedi allarmata alla vista degli uomini che affollavano l'entrata. Jepburn, meno scattante, si guardò intorno e si alzò più lentamente.

- Che cosa significa tutto ciò? - chiese, ma Anthony non rispose. Fissava la ragazza, i patetici occhi di lei erano sbarrati dall'orrore.

- La polizia - disse in un soffio e allora Anthony si svegliò dal suo stato di trance.

- Tutti i giocatori con la faccia al muro - ordinò, e in tre balzi fu a fianco del croupier, e, afferrata un'enorme pila di banconote la infilò nell'apertura del sacco. Dopo di che, raggiunse la ragazza.

- Desidero parlarvi - le sussurrò.

L'accompagnò fuori sul pianerottolo deserto e le chiese con calma:

- Cosa state facendo qui, signorina Martin?

- Sono... sono la nuova padrona di casa - farfugliò.

- La nuova padrona di casa? - ripeté Anthony senza credere alle proprie orecchie. - Cosa intendete dire?

- Ho un debito con Jepburn. Ha in mano alcuni "pagherò" sottoscritti da me per tremila sterline - rispose, evitando i suoi occhi.

- Ma io credevo... - cominciò.

- Credevate che io fossi ricca - lo interruppe lei con amarezza - ma non è così. Il povero Jim mi ha lasciato pochissimi soldi che io ho... speso.

- In questo modo? - chiese con un cenno del capo indicando la sala e la ragazza annuì.

- Aspettate.

Lui tornò da Jepburn che, di fronte all'imperturbabile Farrel, stava esternando le proprie proteste in tono strano ed eccitato e in un misto di francese e di polacco. Nel vederlo arrivare gli lanciò uno sguardo di odio.

- Così siete un poliziotto, eh? Vi credete molto furbo, eh? Per Dio, se solo avessi saputo chi eravate, avrei...

- Chiudete il becco - lo interruppe Anthony. - Voi avete qualche

"pagherò" della signorina Martin, dove sono?

Gli occhi dell'uomo si strinsero.

- Perché li volete? - chiese.

- Ve lo spiego io, Jepburn: o vi porto in galera e vi faccio deportare nel vostro paese, oppure ritiro i miei uomini e non faccio parola di quest'attività, ma solo a condizione che voi mi consegniate i "pagherò" della signorina Martin.

Il signor Jepburn rifletté un istante.

- Li avrete - disse - se mi accompagnerete a casa mia. E il denaro che avete preso...?

- Andrà in beneficenza - rispose virtuosamente Anthony. - Al Fondo di Solidarietà agli Ex Ufficiali.

6.

L'allibratore

- La natura umana - sentenziò Anthony Newton - è dominata da due difetti: la credulità e la stupidità. Si dice che ogni minuto nasca uno stupido, il che è vero, ma ci vuole molto tempo perché cresca, e può sempre accadere che qualcuno lo spolpi prima che incontri voi.

- Parola di criminale incallito - osservò Bill Farrel pigramente. Erano a cena all'hotel Empress e avevano appena finito di mangiare ogni ben di Dio.

- Faccio queste poche considerazioni - riprese Anthony, studiando assorto il proprio sigaro - perché sono appena stato a colloquio con l'amabile ispettore Parrit di Scotland Yard. Alle orecchie della polizia è giunta la notizia di una strana specie di furto perpetrata da persone non particolarmente rispettose della legge. In altre parole, nelle sfere ufficiali gira la voce che una forza di polizia non riconosciuta abbia fatto un'irruzione in due case da gioco, portandosi via ottomila sterline, e aggiungendo all'infamia della propria condotta il furto di alcuni oggetti d'arte durante la visita all'appartamento del nobile proprietario, signor Jepburn.

- Non sono stato io a prendere la tabacchiera d'oro - esclamò Bill Farrel.

- L'ho presa io - ammise Anthony con calma. - Ho una passione per le tabacchiere d'oro incastonate di rubini. Oltretutto, è di interesse storico.

Credo che venga da uno zar. Fu un regalo di Pietro il Grande a un antenato di Jepburn. Non che il signor Jepburn abbia mai avuto un antenato degno di menzione, ma è una debolezza dei ricchi potersi comprare gli antenati.

- Cosa diceva la polizia? - chiese Farrel interessato.

- Sapevano che ero io il cervello della banda - rispose Anthony con freddezza - e si auguravano che non diventasse un vizio quello di farsi passare per poliziotti. Ho chiesto se era stato loro riferito che gli incursori si fossero presentati come poliziotti, ma l'ispettore ha smentito. Ha detto che era la coscienza sporca di uomini e donne che frequentavano i locali del signor Jepburn a indurli a credere che gli otto gagliardi ex ufficiali, che li avevano condotti a forza nella saletta attigua o che avevano interrotto in modo tanto brusco il loro giochetto, dovessero avere qualche connessione con Scotland Yard. - L'uomo ridacchiò sotto i baffi.

- Non c'è niente da ridere - ribatté Bill con tono grave. - Sono sicuro che quel greco pazzo che ti ha aggredito l'altra notte sia stato assoldato da Jepburn.

- Io ne sono più sicuro di te - replicò Anthony, eliminando con cura la cenere dal sigaro. - A dir la verità, stamane ho visto Jepburn e l'ho avvertito che se mi fosse successo un altro incidente del genere, io e i miei soci saremmo andati a trovarlo a casa sua e dopo averlo legato al letto, gli avremmo solleticato la pianta dei piedi fino a farlo impazzire.

Farrel boccheggì.

- Che crudeltà!

- Non avrebbe sentito ragione - replicò Anthony. - Questa gente dell'est deve essere trattata così. Dov'è la combriccola?

Bill sogghignò.

- Si sta godendo il frutto di illeciti guadagni nel modo congeniale a ciascuno. Dinky Brown vuole aprire un negozio di cappelli vicino a Regent Street. Tommy Barlow sta escogitando un nuovo sistema di scommesse sui cavalli. Foreman, l'ex colonnello del centododicesimo battaglione, ha impiantato un allevamento di polli...

Anthony annuì.

- Tu non ci avevi ricavato molto da quel lavoro - commentò Farrel.

- Ho avuto la mia parte di fortuna - replicò Anthony - e abbastanza per il mio piccolo investimento.

- Il tuo investimento? - chiese perplesso Bill.

Anthony annuì, cercò nel taschino del suo panciotto e ne estrasse un

articoletto di giornale. Bill glielo prese di mano e lo lesse:

Cercasi socio inattivo con mille sterline. Guadagni elevati, nessun rischio. Scrivere a: Box 943 Daily Megaphone.

- Il nome del tizio è Yarrow - spiegò Anthony, tra spire di fumo - ed è un allibratore...

- Un allibratore - ripeté incredulo Bill. Anthony annuì.

- Un allibratore con un passato davvero insolito. Ha avuto altri soci per mille sterline, ma questa volta il suo non sarà un socio inattivo.

- Ma che senso c'è nell'investire mille sterline in un losco affare di scommesse? - pensò ad alta voce Bill. - Oltretutto, non avrà nessun cliente.

- Oh, sì che ne avrà - replicò Anthony. - Avrà almeno un cliente. Il padre di Yarrow - spiegò - è un pezzo grosso della borsa valori. È un pezzo grosso ma è anche un imbrogliatore. In realtà, è un manigoldo come il figlio. Ma non dimenticare, Bill - osservò, enfatizzando il commento con un gesto della mano che teneva il sigaro - che Yarrow è un uomo agiato.

- Attento a non farti turlupinare o imbrogliare - lo mise in guardia Bill e Anthony sorrise.

Il giorno successivo si incontrò con il signor Silvester Yarrow che occupava due stanze al terzo piano di un edificio vicino a Piccadilly. L'appartamento era arredato con gusto ed era attrezzato con la solita telescrivente e il telefono.

Il signor Yarrow era un giovane lezioso e ben vestito, con i capelli tutti impomatati. Andò incontro al nuovo venuto, lasciando una scia delicata del suo profumo preferito, e protese la mano bianca e ben curata al visitatore.

- Buon giorno, signor Newton - disse con un sorriso. - Volete venire nel mio ufficio?

Anthony lo seguì in una stanza che, in modo più corretto e accurato, avrebbe potuto essere definita un *boudoir*. Al signor Yarrow piacevano le cose belle, i quadri d'autore, i tappeti pesanti e particolarmente raffinati, carta da lettera della migliore qualità e ceralacca rossa.

Era un giovane magro, dal viso giallognolo, con vividi occhi neri e una voce gentile, persino languida.

- Non ho impiegati. Non ci si può fidare mai di loro - spiegò. - Ora, signor Newton, voi avete letto la mia proposta: entrate in affari con me?

- È mia intenzione - rispose Anthony - però... Il signor Yarrow gli lanciò un'occhiata veloce.

- ...però che non mi piace l'idea di essere un socio inattivo e vorrei avere un ruolo attivo.

Lo sguardo del signor Yarrow si abbassò sulla scrivania.

- Sapete qualcosa dell'accettazione e della registrazione delle scommesse...? È una professione orribile, e mi vergogno moltissimo di averci a che fare - disse - ma bisogna pur vivere.

- Non ne so assolutamente nulla - rispose Anthony - so soltanto che la gente vi manda dei soldi da puntare sui cavalli. Se vincono, voi li pagate; se perdono, sono loro a pagare voi.

Il sorriso del signor Yarrow era serafico.

- È interessante, lo ammetto, molto interessante - esclamò. - Molto bene, se desiderate davvero lavorare e se non vi importa di sistemarvi alla scrivania dell'anticamera, sarò felice che anche voi abbiate parte attiva. Come ho detto, non ho un impiegato, perciò potreste rispondere al telefono, aprire i telegrammi e annotare su un modulo tutte le scommesse fatte.

Ad Anthony il lavoro sembrò molto noioso. Per tutto il pomeriggio nessuno chiamò né telegrafò.

- È la prima giornata di corse a Newmarket - spiegò il signor Yarrow - e perciò le scommesse sono poche. - Guardò l'orologio. - Andate a prendervi una tazza di tè e quando tornerete ci andrò io.

Anthony pensò che fosse un'ottima idea. Ci mise un quarto d'ora, e quando ritornò la faccia del signor Yarrow era lunga e lugubre.

- È accaduta una cosa molto seccante - gli spiegò. - Appena siete uscito, ha chiamato un tale di nome Bertie Feener puntando cinquanta sterline su Merryboy e quella bestiacca ha vinto per sei a uno!

- Bene - replicò Anthony, osservandolo alzarsi e sparire.

Il pomeriggio seguente fu molto più frenetico. Strani personaggi telefonarono per scommettere somme bassissime, che Tony registrava scrupolosamente e poi riferiva al capo il quale, seduto con comodo nella sua stanza profumata, non smetteva un attimo di lucidarsi le unghie. Alle quattro, Anthony uscì a prendere un tè e al suo rientro il signor Yarrow gli andò incontro.

- Quel tizio, Feener, ha avuto una fortuna del diavolo - esclamò. - Ha appena puntato cento sterline su un cavallo che era dato per quattro a uno e ha vinto.

- Ottimo affare - disse Anthony con sincerità. - Immagino che questi

colpi di fortuna ogni tanto capitino ai nostri clienti.

- Oh, sì - replicò l'altro, e il suo sollievo, di fronte all'imperturbabilità con cui il socio aveva preso la notizia, era palpabile. - Poi, certo, la fortuna gira, e allora siamo noi a incamerare migliaia di sterline come niente.

Il pomeriggio successivo, Anthony non uscì a prendere il tè.

- È un'abitudine troppo costosa - disse - e inoltre vorrei parlare con Bertie Feener.

Il signor Yarrow sembrava un po' a disagio.

- Che vada al diavolo! - inveì. - Mi piacerebbe che puntasse mille sterline su un cavallo perdente, ma queste cose a lui non capitano mai.

A quanto pareva, Bertie non aveva nessuna intenzione di scommettere quel giorno perché non chiamò mai e le poche scommesse fatte per telefono fecero guadagnare i due soci.

Il quarto giorno era un venerdì. Intorno alle tre del pomeriggio suonò il telefono e Yarrow si precipitò a rispondere. Tony si finse impegnatissimo alla sua scrivania, ma ascoltò con particolare attenzione le risposte a monosillabi del signor Yarrow, solitamente loquace e gentile. Tutto d'un tratto si fece più cordiale.

- Sì, vecchio mio - disse - certo, vecchio mio, lo farò con piacere. Duecento sterline dici? Trecento? Bene!

Il nastro della telescrivente, all'altezza del gomito di Tony, cominciò a ronzare, poi a ticchettare in modo febbrile: stava arrivando il risultato della corsa delle due e mezza.

- Sì, sì... le registro a tuo nome, trecento sterline... certo. - Il signor Yarrow guardò Tony attraverso la stanza e gli bisbigliò: - Chi ha vinto?

- Black Emperor - lesse Tony e una smorfia di dolore apparve sul viso del signor Yarrow.

- Non è seccante? Quel dannato ha puntato ancora su un cavallo vincente - osservò.

- Sei tu, Bertie? - chiese. - Su che cavallo volevi puntare i trecento? Black Emperor? Sei sicuro? Sei sicuro di volere quel cavallo? Bene, che fortunato, il cavallo ha vinto!

Riappese il telefono e si avvicinò con aria sconsolata alla telescrivente.

- Che seccatura! - esclamò, e nel suo tono più che il dispiacere si intuiva l'entusiasmo. - Che sfortuna che abbia puntato sul cavallo un minuto prima che arrivasse il risultato.

Lanciò un'occhiata al nastro e la sua espressione mutò.

- Ma Black Emperor non ha vinto - disse in tono brusco. - Ha vinto Rarebell.

- Errore mio - replicò Anthony con freddezza.

Dall'aria seccata del signor Yarrow si sarebbe quasi detto che fosse dispiaciuto del fatto di aver vinto duecento sterline.

- Molto sbadato da parte vostra, ragazzo mio - disse, facendo del suo meglio per recuperare parte della sua abituale gentilezza. - Ho detto a Bertie che aveva vinto. Potrebbe non rivolgersi più a noi.

- Mi spezzerebbe il cuore - replicò Anthony. Quella sera vide Bill Farrel.

- Come te la passi? - chiese Bill.

- Bene - rispose Tony con entusiasmo. - Ma Yarrow non ha nessun cliente. Finge che chiamino quando io sono fuori. La faccenda è molto semplice. Non appena volto le spalle, una fantomatica persona telefona e punta su un cavallo vincente, alleggerendomi le tasche di quattro o cinquecento sterline. Quando le mie sostanze si sono esaurite, l'amico Yarrow cerca un altro socio e così via.

- Chi è questo Bertie Feener?

- Non esiste nessun Bertie Feener. Durante la piacevole conversazione in cui quel suo amico puntava su Black Emperor, Yarrow teneva premuto un dito sulla forcella del telefono. La vera telefonata, con chiunque fosse, era finita tre minuti prima.

Il pomeriggio successivo Anthony uscì a prendere il tè, con somma sorpresa del signor Yarrow poiché era prevista una corsa importante. Ma prima di uscire, Tony interrogò il suo socio su una questione fondamentale.

- Avete posto un limite alle scommesse che accettate dal signor Feener?

- No - rispose l'altro con un sorriso. - Non sarebbe consigliabile, vero, ragazzo mio, visto che siamo tanto in debito con lui? No, diamo abbastanza corda a quel vecchio manigoldo e vedrete che si impiccherà da solo.

Ma al ritorno di Anthony, il signor Yarrow aveva brutte notizie da comunicargli. Percorreva l'ufficio in lungo e in largo, come un leone in gabbia, manifestando il proprio tormento.

- Al diavolo quel disgraziato - si lamentò. - Volesse il cielo che il suo nome non fosse mai entrato nei miei registri.

- Bertie Feener? - chiese Anthony con aria ingenua. - Che cos'ha fatto?

- Ha puntato duecento sterline su un cavallo dato per quattro a uno!

Eravate appena uscito che il cliente ha chiamato. All'inizio ho pensato di rifiutare e poi, come uno scemo, ho accettato la scommessa.

- Così abbiamo perso altre ottocento sterline? - rifletté Anthony. Il signor Yarrow annuì.

- Siete proprio sfortunato, vecchio mio - commentò. - Una cosa simile non è mai successa in quest'ufficio. In pratica abbiamo perso più di mille sterline questa settimana.

- Purtroppo non c'è niente da fare - disse allegramente Anthony. - Uscite a prendervi un tè, Yarrow, staccherò un assegno per il signor Feener se mi date il suo indirizzo quando tornate.

Il signor Yarrow se ne uscì tutto contento.

L'ultima corsa era finita e quando rientrò in ufficio il risultato era arrivato da ben venti minuti.

- Bene, ragazzo mio, successo niente? - chiese spensierato mentre appendeva il cappello.

- Sì - rispose Anthony - Bertie Feener ha chiamato e ha puntato milleduecento sterline su Blue Diamond. È arrivato penultimo nell'ultima corsa - continuò in tono confidenziale. - Ha chiamato non appena eravate uscito, e per un momento mi sono chiesto se accettare o meno, ma poi ricordandomi che non gli ponete un limite, ho pensato di rischiare. Congratulazioni, socio.

Tese la mano, ma il signor Yarrow non la strinse.

- Ma Bertie Feener se ne è andato in campagna; prendeva il treno delle quattro, così mi ha detto quando ho parlato con lui al telefono questo pomeriggio.

- Ha telefonato dalla stazione - replicò Anthony con calma. La faccia giallognola del signor Yarrow era sbiancata.

- Molto bene - esclamò.

- Non credo sia il caso di accettare più scommesse per telefono. È molto meglio se i clienti ci telegrafano - proseguì Tony.

- Benissimo - tagliò corto il signor Yarrow.

- È stato provvidenziale che ci fossi io quando Bertie ha chiamato! - rifletté Anthony. - Posso chiamarlo Bertie? Non gli seccherà, vero?

Il signor Yarrow non alzò gli occhi dalla scrivania.

- Se foste stato qui voi, avreste potuto esitare di fronte a una posta così alta - continuò Anthony. - Fortunatamente così siamo riusciti a pareggiare i conti questa settimana.

- Non vedo come si possa lavorare con il telegrafo - si lasciò sfuggire il signor Yarrow. - Nessun ufficio del genere accetta più di cinquanta sterline e pochi accettano anche quelle.

- Saremo noi l'eccezione - replicò Anthony e un lampo di gioia attraversò lo sguardo del suo socio. - Perché no? - rifletté Anthony. - Dategli pure la possibilità di puntare mille o duemila sterline fino al momento della partenza, a condizione però che firmino con i loro nomi e che voi li conosciate. Yarrow, potremmo fare molti soldi in questo modo!

- Potremmo davvero - confermò il signor Yarrow con uno sprazzo della sua vecchia allegria. - Ci penserò e vi farò sapere lunedì mattina.

Lunedì mattina il signor Yarrow esultava quasi.

- Siete un ragazzo intelligente, Newton - gli disse. - Ci ho riflettuto e credo che il vostro piano sia un'ottima idea. Mi sono consultato con mio padre, che non approva quest'attività, come potete bene immaginare, eppure mi ha detto che è un'idea eccellente. Anche lui si occupa d'ippica; in effetti possiede una mezza dozzina di cavalli, e dice che se intendiamo lavorare in questi termini è disposto a lasciarci in mano tutta la sua attività. Adotteremo un nuovo cifrario e lo faremo avere ai nostri clienti in modo che ci possano telegrafare scrivendo per esteso senza problemi. Cosa ne dite?

A giudicare dall'atteggiamento di Tony Newton, l'espressione e i gorgoglii, doveva essere fuori di sé dalla gioia.

- Proviamo per questa settimana - rispose. - Mercoledì devo andare a Gloucester, il mercoledì tanto non c'è molto da fare.

- C'è una corsa a Hurst Park - replicò l'altro con il respiro affannoso, cercando di apparire del tutto indifferente. - Ma non ci saranno grosse scommesse. Non c'è niente di interessante su cui puntare. In che zona di Gloucester andate?

- In città. Sarò di ritorno la sera stessa. Speditemi un telegramma se succede qualcosa di insolito.

Anthony partì con il treno delle dieci che aveva il vantaggio di fermarsi a Reading, una stazione intermedia vicina a Londra. Il signor Yarrow, che era andato in stazione per essere assolutamente sicuro che il suo socio partisse, non sapeva della fermata di Reading.

- Che coincidenza - esclamò, incontrandolo davanti al vagone. - Sono qui a prendere mia zia che arriva da Cardiff tra un quarto d'ora, così ho pensato di venirvi a salutare. A che ora tornate?

- Intorno alle sei del pomeriggio - rispose Anthony. - Resterò a Gloucester solo un'oretta.

A Reading salì su un taxi e con esso coprì la poca distanza che lo separava da Hurst Park. Il signor Yarrow padre non conosceva Anthony; viceversa Anthony lo conosceva benissimo di vista, un uomo piuttosto alto e curvo, con un labbro flaccido e il naso aquilino. In gioventù aveva avuto avventure azzardate tanto che, se avesse avuto intenzione di scrivere le memorie della sua carriera nell'ippica, non le avrebbe di certo mai pubblicate. Giudice di pace, possibile candidato al Parlamento, la sua agiatezza economica era contenuta per compensare i metodi con cui se l'era procurata. Non che il signor Yarrow si sentisse mai colpevole dell'avventatezza che gli aveva procurato una certa nomea nei migliori circoli sportivi e ippici.

La terza corsa del giorno era uno di quegli eventi che figurano spesso nei programmi degli incontri mondani più importanti, una gara di puledri per cavalli iscritti, un anno dopo la nascita, dai loro ottimistici proprietari. Tre anni dopo l'iscrizione, tutti quelli sopravvissuti al severo esame delle corse si sarebbero contesi un trofeo di mille sterline. Dei novantacinque puledri iscritti all'origine, ne erano rimasti solo tre, ed era in questa corsa che, stando alle supposizioni di Anthony, il signor Yarrow padre avrebbe aiutato il figlio a coronare il suo massimo desiderio... cioè quello di mettere le mani sulle sue mille sterline.

Dei tre cavalli rimasti, ovviamente solo due avevano una possibilità di vincere. Il terzo, come succedeva per ogni gara in Inghilterra, avrebbe potuto partecipare a una corsa in cui il cavallo vincente sarebbe stato messo all'asta, se la classe fosse stata molto modesta. Il signor Yarrow però non voleva rischiare.

Osservandolo di spalle al recinto del dissellamento, Tony lo vide prendere tre moduli per telegrammi e scrivere su ciascuno di essi. Sgattaiolò nel campo immediatamente dietro a Yarrow e vide l'anziano consegnare i tre moduli allo sportello all'impiegato dei telegrafi. Erano tutti indirizzati a "Yaxi, Londra", l'indirizzo telegrafico del signor Yarrow, e ciascuno riportava un nome diverso di cavallo con una parola in codice, "Yail", che stava a indicare duemila sterline, come Yarrow e lui avevano concordato.

Non c'è niente di male nel puntare su tre cavalli in una corsa. Molti l'hanno fatto e sono ancora in giro, anche se magari senza camicia. Non era

un vero reato puntare su tre cavalli in una corsa dove i cavalli erano solo tre. Era sciocco, per dirla gentilmente, ma non deplorabile.

Anthony entrò con calma nel recinto degli allibratori.

Il favorito era Bird's Eye e le quotazioni erano: Motron's Pride, secondo, per due a uno, e il terzo era quotato per venti a uno.

Rimase nel recinto a osservare la corsa, che fu più che altro una processione poiché Bird's Eye rimase in testa dall'inizio alla fine e vinse senza sforzo.

Soddisfatto, Anthony tornò a Londra e alle sei e un quarto entrò in ufficio.

Il signor Yarrow non fece alcun tentativo per nascondere la propria soddisfazione.

- Ragazzo mio, siamo stati fregati! - esclamò.

- Cos'è successo? - chiese Anthony.

- Mio padre ha puntato duemila sterline su Bird's Eye. È una sfortuna, vecchio mio, ma cosa ci si può fare? Questo è il telegramma, l'ora quadra.

Anthony prese il telegramma.

- Sì - disse - va bene.

- Abbiamo perso mille sterline, e la cassa è saltata, a meno che voi non abbiate ancora un po' di denaro - dichiarò il signor Yarrow lasciandosi i baffi impomatati.

- Dai miei calcoli invece abbiamo guadagnato tremila sterline - disse Anthony dopo aver riflettuto.

- Cosa volete dire? - ansimò Yarrow.

- Dove sono gli altri due telegrammi che ha spedito vostro padre? - chiese Tony.

Il signor Yarrow avvampò.

- Cosa diavolo intendete dire? - domandò, ma Anthony lo interruppe con un gesto.

- Vostro padre ha inviato tre telegrammi, per scommettere su tutti e tre i cavalli. Avrebbe potuto vincere qualcosa soltanto se l'outsider fosse arrivato prima. In realtà, il cavallo è stato a tal punto distanziato dagli altri due che dubito che in questo momento abbia superato il traguardo. Mi farete un piacere, Yarrow, se chiamerete vostro padre questa sera e gli direte che, se non mi consegnerete tremila sterline entro domani mattina, vi farò entrambi arrestare per associazione a delinquere e frode. Sono perfettamente consapevole, ed è inutile che me lo diciate, che è di per se

stesso un crimine chiedere denaro minacciando di ricorrere in giudizio, ma cosa volete, Yarrow, io pecco con gli occhi aperti.

- Vi dico che non c'è nessun altro telegramma - strillò il giovane.

- Ce ne sono altri due - replicò Anthony pazientemente - ma voi li avete bruciati o eliminati in qualche modo. Probabilmente sono nelle tasche dei vostri pantaloni, tutti accartocciati. Comunque sia, scoprirlo è facilissimo perché l'ufficio postale mi potrà dare le copie di tutti i telegrammi che vostro padre ha spedito da Hurst Park. Ora, da bravo, andate da vostro padre e dategli che gli do tempo fino a mezzogiorno, dopo di che andrò a Scotland Yard e sporgerò denuncia. E dite al vostro amato padre - soggiunse sulla porta mentre se ne stava andando - che preferisco banconote di piccolo taglio.

7.

La balena

- Nessuno mai si rovinò accettando modici guadagni - sentenziò Tony Newton.

- Mi sembra di avere già sentito questa frase - osservò Pinkey. - Devo averla letta in un libro.

Stavano cenando insieme al Sorbet che, malgrado il nome, era noto come "punto caldo" a stampa, polizia e giocatori d'azzardo, i tre supremi poteri del regno. Si raccontava una storia sul Sorbet, ma, per il momento, è meglio saltar pagina.

- La cosa buffa, per quanto mi riguarda - esclamò Tony, memore delle sue avventure - è il fatto di non essere mai stato battuto. Mi sono arricchito alle spalle del fior fiore della città; ho raggirato truffatori e ho preso a prestito denaro da uno strozzino senza più rimborsarlo. Il cagnolino che gli altri vanno a comprare viene a leccarmi la mano e, crescendo, diventa un esemplare da mostra.

- La cosa buffa, per quanto ti riguarda - commentò Pinkey - è la tua spudorata modestia.

Pinkey Stephens era avvocato e guadagnava un ottimo stipendio scrivendo storie d'amore per *Fanciulle innamorate*. Dalla professione di avvocato ricavava a sufficienza per pagarsi le sigarette e comprarsi più o meno il biglietto dell'autobus.

Pinkey era giovane e calvo. Dalla fronte all'occipite era di un rosa lucente. Fumava una grossa pipa e non prendeva mai l'autobus.

- Mi spiace sentirtelo dire - rifletté Tony. - Ho sempre creduto che la mia debolezza fosse la diffidenza. Ma questi sono fatti. Ho creato la mia magra fortuna prendendo soldi da una massa di imbrogliatori. Il successo genera successo. Il nome della persona competente passa di bocca in bocca. Guarda caso, sono stato incaricato da un'eminente ditta della città di portare a termine delicate trattative che altri uomini, non dirò "migliori", hanno fallito.

- Chi ti ha incaricato... Rotschild? - chiese Pinkey e Tony scosse il capo.

- Non posso dirtelo - replicò con aria grave mentre si alzava da tavola, lasciando a Pinkey il compito di pagare il conto. - Scusami se scappo, ma ho qualcosa da leggere.

- Anch'io devo ancora leggere lo *Star*- osservò Pinkey. - Sai chi ha vinto la gara dei fantini principianti?

Tony Newton aveva le sue debolezze. E le ammetteva, ma in modo tale da fare intuire che in realtà fossero le colonne della sua forza. La più deplorabile era la sua passione per la bellezza. Si trattava, sosteneva, di una passione puramente estetica e del tutto impersonale.

Vide la "balena" mentre scendeva le scale della sua costosa stanza a Russel Square il mattino successivo, e si chiese perché, se la natura insisteva nel creare qualcosa di tanto insulso quanto quella ragazza, quest'ultima non cercasse di fare del suo meglio per offrire qualcosa di bello da vedere. Ma la "balena" non aveva niente di bello da offrire: era grassa e tozza. I capelli sembravano fossero stati acconciati con un aspirapolvere, e l'incarnato mostrava una certa irregolarità come se avesse preso il sole attraverso un colabrodo. Quando poi sorrideva, e avendo uno spirito gioviale lo faceva spesso, svelava a tutti che lo studio del dentista era per lei terra sconosciuta.

- Chi è la vamp? - chiese Tony al portiere.

- La signorina Jibble... la signorina Eliza Jibble. Ma dentro di sé Tony la soprannominò "balena".

La prima volta che l'aveva vista fu in quello che la padrona si ostinava a chiamare "salone". La signorina Jibble stava bevendo il tè in compagnia di un giovane moro e grasso che aveva tutta l'aria di chi è appena arrivato da Gerusalemme a visitare i parenti. La terza persona era una donna anziana assai corpulenta che doveva essere la madre della signorina Jibble: era

l'unica giustificazione possibile. La signora Jibble era coperta di diamanti dalla testa ai piedi.

Stavano conversando vivacemente e a bassa voce quando Anthony era passato vicino alla porta. Fermatosi, aveva visto il giovane pizzicare scherzosamente l'orecchio della signorina Jibble ed era rabbrivito.

- Dovrai togliertelo, Liz - diceva misteriosamente la madre, e in quello stesso istante la "balena" aveva alzato lo sguardo e, scorgendo Tony, aveva strappato via la mano grassoccia dal tavolo.

Tony aveva assistito alla scena per caso, mentre usciva dalla pensione. Era accaduto alcuni giorni prima che venisse a sapere il nome della ragazza e prima che gli giungesse l'incarico dalla ditta Tanker e Tanker.

Tony era relativamente agiato, ed era determinato a migliorare la propria situazione. Possedeva quella sublime fiducia in se stesso che è la dote principale del rappresentante. Riteneva che, se esisteva qualcosa di più semplice di una battaglia, era vendere una linea di cappelli dell'anno passato a una tribù che vive all'aperto, calza sandali e va a capo scoperto, cibandosi esclusivamente d'amore e di arachidi.

Ma al ritorno dal servizio attivo, aveva scoperto che il mondo era duro e amaro, tappezzato di cartelli su cui si leggeva: "Non si accettano ex ufficiali né ex detenuti". Eppure era stato accettato, pur appartenendo a una delle due categorie e considerando seriamente l'opportunità di essere anche l'altro.

Dopo aver lasciato la pensione, si incamminò a passo svelto in direzione del centro, facendo dondolare un bastone da passeggio con l'impugnatura dorata e scrutando con aria benevola il paesaggio alla sua destra, attraverso un monocolo in finto oro. Il cilindro brillava, la catena dell'orologio sottile e di (vero) platino luccicava; alle mani aveva guanti color tortora.

Per raggiungere gli uffici della Tanker e Tanker bisognava salire una strettissima rampa di scale in una viuzza trasversale, quasi altrettanto stretta, nel centro di Londra, dove, da mattina a sera, tre pesanti carri trainati da cavalli ostruivano il traffico e bloccavano la strada a tutti tranne che agli esili e agli avventati. La città era piena di strade così, e ogni strada aveva i suoi tre carri e i rispettivi, tetri conducenti che aspettavano ostinati che il carro davanti sprofondasse.

Tony salì due gradini alla volta, entrò a fatica attraverso una porta larga quanto bastava a lasciar passare tremendi spifferi e si avvicinò al bancone dove, dietro una grata di ottone, sedeva una donna che aveva visto tempi

migliori.

- Il signor Tanker vi aspetta. Volete accomodarvi? - chiese in tono triste. Tony passò da una porta laterale in una stanza che si affacciava sui carretti.

Un uomo anziano seduto alla scrivania consunta fissò il visitatore da sopra gli occhiali.

- Ah, signor Newton, entrate, entrate. Che giorno meraviglioso, che giorno meraviglioso!

- Davvero - confermò Tony.

Il signor Tanker aveva la strana abitudine di ripetere quasi ogni luogo comune che mormorava.

- Sedete, sedete. Ora, signor Newton, credo di poter risolvere la questione in brevissimo tempo... in brevissimo tempo. Vi ho scritto perché ho sentito parlare di voi - proseguì il signor Tanker molto rapidamente. - Giovane, eh? Giovane? Pieno di vita e di energia e cose del genere? Avete soldi?

- Un po' - rispose Tony con semplicità.

- Ma certo che ne avete! Il mio amico Belter mi ha detto che stavate pensando di acquistare l'hotel Medusa.

Tony aveva pensato di acquistare molti hotel. Nel suo tempo libero bazzicava nelle agenzie immobiliari e la sua camera era piena dei loro opuscoli: belle pubblicazioni, piene com'erano di illustrazioni su carta patinata. Amava restare a letto a sfogliarli, indeciso se gli sarebbe piaciuto vivere a Fotheringay Manor o a Stoke Priory.

E poi si alzava dal letto e controllava il suo libretto degli assegni per accertarsi che il direttore di banca, nel comunicargli che aveva uno scoperto di una sterlina, sette scellini e quattro penny, non si stesse rendendo colpevole della più volgare calunnia.

- Sì, ma non ho intenzione di comprarlo ora - replicò Tony. Non aveva alcuna idea che la Tanker e Tanker fosse una società immobiliare. La loro carta intestata diceva semplicemente "Agenzia Generale e Segreta". Ma per quanto ne sapeva, gli agenti immobiliari non hanno nulla di segreto e sono reticenti soltanto in merito a scarichi difettosi e tetti che perdono.

- Capisco, capisco - replicò il signor Tanker, per nulla sconcertato. - In verità, signor Newton, credo che sia saggio da parte vostra. Saggio da parte vostra. La proprietà immobiliare è una droga del mercato e un mediocre investimento, un mediocre investimento. Non era un agente immobiliare, decise Tony.

- Ciò di cui vorrei che vi occupaste è una questione molto delicata. Posso confessarvi una cosa, posso... posso?

- Prego, prego - rispose Tony.

- Sono venuto alla vostra pensione l'altra sera appositamente per vedervi! Non per parlarvi, oh no, oh no! So giudicare bene il carattere di una persona. Non ero sicuro che voi foste la persona giusta, neppure dopo aver ricevuto la vostra lettera, ma adesso lo sono. Signor Newton, voi siete l'uomo giusto, voi siete l'uomo giusto.

Protese la mano. Tony l'afferrò. Anche se era vuota.

- Ecco, in breve, la questione - incalzò il signor Tanker. - Noi non siamo avvocati, io e mio figlio: io ero avvocato, ma... be', adesso non lo sono più. È successa una cosa spiacevole, anni fa, io non ne fui responsabile, poiché ero in viaggio a quel tempo, ma fui il capro espiatorio. Ma non ha importanza, non ha importanza!

Fece un gesto disinvolto con la mano: non valeva la pena di discutere una stupidaggine come quella di essere stato radiato dall'albo.

- Ma anche se non siamo avvocati, abbiamo una certa clientela. Persone di alto lignaggio, persone d'immensa ricchezza. Immensa! E naturalmente, riceviamo commissioni strane e insolite.

- Naturalmente - ribatté Tony con molto entusiasmo. - Qualsiasi commissione oltre il dieci per cento sarebbe strana e insolita.

Il signor Tanker aggrottò la fronte.

- Non mi sto riferendo alle... ehm... commissioni in senso pecuniario, no, no. Anche se siamo pagati molto bene.

Aprì un cassetto della scrivania e afferrò un fascio di fogli legato con un nastro rosso. Non sciolse il nastro ma lanciò un'occhiata a Tony.

- Avete mai scritto lettere d'amore? - chiese inaspettatamente.

- Centinaia - rispose Tony. - Migliaia forse. Il signor Tanker annuì.

- Sareste disposto, per una tariffa, diciamo di venti sterline a lettera, a scrivere lettere d'amore a qualcuno che non avete mai visto... lasciate che vi spieghi - si apprestò a dire nel vedere lo sguardo di vacuo sbalordimento sul volto dell'altro. - La mia cliente è una ricca vedova, ha una figlia, giovane, bellissima, romantica. Sfortunatamente questa povera infelice ha cominciato a nutrire un attaccamento morboso per l'autista di Sua Grazia... dimenticate che ho detto Sua Grazia e pensate a lei soltanto come a una donna comune. La mia cliente ha licenziato l'autista, ma la ragazza si strugge. Non è innamorata di lui, è innamorata dell'amore, se capite ciò

che intendo dire.

Smise di parlare e squadrò il suo visitatore in modo patetico.

- Che cosa volete che faccia? - chiese Tony, incuriosito.

- Che le scriviate: ditele di averla vista nel parco. Ditele che la sua vista è ...ehm... radiosa e tutto quel genere di cose. Ditele... ehm... prostratevi ai suoi piedi. Povero me, povero me, sapete benissimo cosa scrivere! Desideriamo che l'autista esca dalla vita della ragazza, desideriamo eliminarne il ricordo. *Le clou chasse les autres*. Il mio francese è pessimo, ma voi avete capito: "Chiodo scaccia chiodo". Il solo problema è questo, e voglio essere assolutamente franco con voi, il vostro stile è abbastanza fiorito?

- Non preoccupatevi - disse Tony. - Di fronte al mio stile i fiori sembrano radicchi. Devo firmare le lettere?

Il signor Tanker scrollò le esili spalle.

- Una iniziale andrebbe benissimo: se volete potete firmare. Ma non voglio che la ragazza si innamori di voi, signor Newton. È un'ereditiera, e ciò significherebbe complicazioni. La sola cosa che vi chiedo è di non incontrarla senza il mio permesso, e che tutte le lettere passino per il mio tavolo.

- Ci penserò su - replicò Tony.

Quella sera scrisse al signor Tanker allegando una lettera campione. Descriveva per esteso le reazioni fisiologiche alla vista del "volto in boccio" di lei. Descriveva l'effetto sul suo cuore e sul suo battito, con la stessa precisione di termini che avrebbe usato l'entusiasta studente di medicina alla prima lezione. Spiegava che gli girava la testa e che il mondo aveva un colore più vivo, e parlò del ricordo che si era portato nella sua stanzetta solitaria e di come aveva fatto tesoro di un piccolo filo d'erba che il piede leggiadro di lei aveva calpestato.

La risposta fu inviata a mano. Era una busta contenente venti banconote da una sterlina. Più tardi, quel mattino, il signor Tanker gli telefonò.

- Eccellente, vi prego di continuare così. La seconda lettera, se posso darvi un consiglio, dovrebbe essere solo un briciolo più appassionata... solo un briciolo. E a proposito del filo d'erba, la ragazza si tiene sui viali, oltretutto asfaltati. Non vi offendete se ve lo dico?

- Anzi, ve ne sono grato - ribatté Tony. - Avrò una risposta?

- È possibile - Tanker non si sbilanciò. - In quel caso vi sarà recapitata. La risposta giunse due giorni più tardi. Era estatica. Gli diceva che già il

ricordo di un'orrenda vicenda amorosa stava impallidendo, e che ardeva dal desiderio di incontrare il suo innamorato sconosciuto. Andava mai a Baden Baden o a Aix?

Tony si informò sul costo della vita in quelle località. Scrisse ancora e la seconda lettera coprì dieci fogli. Quando ricevette le venti sterline da Tanker, sentì che era vergognoso accettarle. La domenica successiva scrisse la terza lettera. Era una composizione sulla natura e trattava con familiarità di stelle, cielo e luna, gigli, nuvole, rose, notti profumate, mari, venti (delicati), sogni, visioni e Baden Baden.

Ventiquattr'ore dopo aveva già la risposta. Era lo sfogo di un cuore giovane e infantile; parlava di cani, abiti, padri spirituali, amore, motociclette, cieli, fermagli per capelli, morte e marron glacé.

Tony quasi soffocò quando la lesse e, senza alcun pensiero mercenario, rimase alzato mezza nottata a rispondere, e si fermò soltanto quando esaurì la sua scorta di carta. Il giorno seguente fece recapitare la lettera a Tanker. Il portiere, soppesando il pacchetto, suggerì che sarebbe stato meno costoso spedirlo come pacco postale.

Il giorno trascorse con lentezza; il mattino non alleviò l'angoscia del suo cuore. L'amava, quella piccola duchessa. Si chiamava Phyllis. Lady Phyllis Qualcosa. Si appoggiò allo schienale della poltrona, sognando di lei. La limpida purezza dei suoi gravi occhi blu. Si chiedeva se indossasse calze di seta. Doveva essere piccola e bella, con un incarnato d'avorio. Sapeva cantare, ovviamente. Se la figurava nel buio del crepuscolo in una stanza con porte-finestre che davano sul parco; in lontananza, le colline boschive rosseggiavano contro il cielo color ametista. La ragazza intonava una strana melodia, lamentosa, triste di quella tristezza di anni e amori passati ancora racchiusi nel cuore.

Il terzo giorno arrivò la risposta e, con sua grande sorpresa, giunse direttamente a lui. "*Egr. Sig. Anthony Newton*" e l'indirizzo. Le prime parole lo elettrizzarono.

"*Mio caro ragazzo dei sogni*" cominciava. Voleva incontrarlo, stargli accanto. Voleva guardarlo negli occhi e ascoltare la dolce carezza della sua voce...

Tony si asciugò la fronte e sorrise serafico e con tenerezza. Lui era tutto per lei. Relazioni, ricchezze, persino gli autisti innamorati, non avevano più alcuna importanza. E così continuava fino al poscritto.

C'era un poscritto.

Oh, Anthony, come farò? Mia madre ha trovato una tua lettera e il mio caro fratello è furioso. Dice che devo sposarti immediatamente.

Per un attimo Anthony vacillò. Si trovava nella sua camera, fortunatamente. Avrebbe odiato che qualcuno l'avesse visto barcollare.

Sostiene che avrebbe potuto scusare il fatto che l'autista mi stringesse la mano mentre guidava, e che gli ha addirittura perdonato il danno che ha causato al radiatore quando l'auto ha urtato l'albero, ma che non perdona me. Mi vuole cacciare di casa! Anthony, vengo da te, amore mio!

Tony si schiacciò la lettera in tasca, si infilò il cappello e scese di corsa le scale. Afferrò il portiere per le spalle.

- Se una donna viene qui e chiede di me... non ci sono. Sono partito ieri. Se viene un uomo, ditegli che me ne sono andato la scorsa settimana. Se la donna vi domanda se sono ricco, rispondete di no! Se chiede: È bello? Rispondete NO!

- Non avrò problemi a dirlo, signore - ribatté il portiere.

Tony balzò sul primo taxi che trovò e si fece condurre in città in tutta furia. La strada in cui era situato l'ufficio della Tanker e Tanker era bloccata da tre carri. Si intrufolò nell'anticamera dell'ufficio e senza una parola alla donna oltre la grata abbassò la maniglia e irruppe nello studio del signor Tanker. Quest'ultimo lo guardò da sopra gli occhiali, scrutandolo.

- Siete venuto a prendere i soldi, signor Newton? Stavo proprio per spedirveli, per spedirveli.

- No - Tony era senza fiato. - Non sono... non voglio il denaro. La ragazza vuole sposarmi!

- La ragazza alla quale scrivete? Certo!

- Come? - strillò Tony.

- Certo! Certo! Cosa c'è di male?

- Suo fratello ha trovato le mie lettere. Adesso, signor Tanker, dovete trarmi dagli impicci. Voglio una vostra lettera che descriva le circostanze in cui ho iniziato a scrivere alla ragazza.

Il signor Tanker scosse il capo con aria di scuse.

- Sarebbe tradire la fiducia di un cliente. Andrò oltre e vi dirò questo, signor... ehm... Newton: che negherò ogni addebito. Voi siete stato pagato profumatamente per assumervi ogni rischio. Sono spiacente, molto spiacente, ma ufficialmente io non vi conosco. Tony sedette nella poltrona, annaspando.

- La fiducia di un cliente è sacra - il signor Tanker proseguì in tono grave. - Non ci sogneremmo mai di tradire tale fiducia, non ci sogneremmo mai.

- Ma io vi denuncio, vecchio farabutto! - si infuriò Anthony e il signor Tanker sorrise con tristezza.

- Come? È impossibile. Trovereste difficile persino fare il mio nome, a meno che non mi muoviate qualche accusa, qualora... ehm ... vi fosse rottura di promessa. Ma non ci sarebbero prove.

- Chi è questa donna? - chiese Tony, cercando di dominare le proprie emozioni.

- Proviene da un'ottima famiglia e vi ama. Badate bene, lei vi ama. In effetti, vi ama a tal punto che ha trascorso una settimana alla vostra pensione, molto prima ... ehm... che ci inducesse ad avvicinarvi.

- Pensione... ottima famiglia - ripeté Tony con tono vacuo, e il signor Tanker annuì.

- Si tratta della signorina Jibble, dei Jibble di Stoke Poges.

- Jibble! - La voce del giovane era rauca. - La "balena"?

- Vedo che l'avete incontrata - esclamò il signor Tanker con compiacimento. - Vedo che l'avete incontrata: potrebbe andar peggio. È una ragazza molto alla mano.

Tony scese i gradini a uno a uno, e rimase inebetito sul marciapiede tra un carretto e l'altro. Pensava a Pinkey e voltò i passi verso lo studio dell'avvocato.

Pinkey non riceveva a tutte le ore e passò un bel po' prima che aprisse la porta a Tony, convinto che il visitatore fosse un cliente. Non riceveva mai i clienti se poteva farne a meno.

- Salve! - esclamò in tono sgarbato. - Cosa vuoi?

- Pinkey, sono rovinato, vecchio mio - ruggì Tony allarmando l'avvocato.

- Non sei venuto qui per un parere legale, vero? - chiese ansioso. - Ho praticamente piantato la professione da quando mi sono messo a scrivere.

Vuoi qualcosa da bere?

Tony scosse il capo.

- Conosci Tanker? - chiese e Pinkey si illuminò. Strano a dirsi, ma Tanker era una delle rare persone che conosceva, all'infuori di un certo circolo letterario che si riuniva nel bar del Dragone Verde e discuteva del tempo e della corsa delle tre, delle cure per la dispepsia e di altre questioni inerenti all'arte e all'alta società.

- Tanker era avvocato. È stato buttato fuori perché ha fatto qualcosa di losco prima che io nascessi. Adesso dirige un'agenzia matrimoniale...

Tony emise un ringhio profondo e raccapricciante.

- Supponi di avere una figlia e di non riuscire a maritarla - Pinkey proseguì, infervorandosi. - Ti rivolgi al vecchio Tanker. È un'ottima idea, un giorno o l'altro scriverò una storia intitolandola "Un matrimonio combinato".

- Lasciamo perdere i tuoi progetti - supplicò Tony. - Che accade quando ti rivolgi a Tanker?

- Trova un marito per tua figlia. È la persona più diabolica del mondo. I suoi colpi da maestro sono i più impensabili. È stato lui che ha sposato Lola Sabino, la ragazza dai piedi di fata. L'ha sposata a Lord Pinnutt: adesso è Lola contessa di Pinnutt; hanno una casa a Regent Park e non rivolge la parola a nessuno che non sia stato a Eton. Poi ha maritato quella ragazza la cui madre dirigeva un'attività di abiti di seconda mano, con Leslie Majest, l'idolo delle matinée. Poi...

- E come ci riesce? - gemette Tony. Qui Pinkey non poteva essere d'aiuto.

- È un mistero. Molti pensano che il vecchio Tanker combini matrimoni con il ricatto. Non tutti giungono a compimento. Alcuni fidanzamenti si rompono all'ultimo minuto con l'accordo del vecchio. So tutto di lui perché un mio amico ha abboccato, un ragazzo con un mucchio di soldi. Suo padre era nell'ottone.

- E cos'è successo?

- È stato così semplice che non capisco come Bob ci sia cascato - replicò Pinkey con tono di irrisione. - Quel vecchio manigoldo ha incaricato Bob di scrivere alcune lettere d'amore a una ragazza sconosciuta... che cos'hai?

- Niente - proruppe Tony. - E come l'ha convinto?

- Facendogli credere che la ragazza aveva appena concluso una sfortunata storia d'amore e aveva bisogno di un interesse nella vita. Gli

disse che il padre avrebbe pagato. Naturalmente Bob non si è fatto pregare. Non esiste uomo al mondo che non sia convinto di poter scrivere molto meglio del suo prossimo. Quel poveraccio si innamorò completamente della ragazza... finché non la vide. Gli è costato ben cinquemila sterline evitare una causa per rottura di promessa di matrimonio. Come abbia potuto essere così stupido...

- Sì, sì, lo so benissimo - replicò Tony in tono stizzito. - Fammi pensare. Pinkey spalancò gli occhi blu.

- Santo Dio! Non avrà fregato anche te? - ansimò.

- Nessuno mi ha mai fregato - ringhiò Tony. - Non preoccuparti, sto pensando a come fregarlo io.

E poi d'improvviso sorrise mentre gli tornava in mente qualcosa. La memoria era una delle principali doti di Tony.

Fece ritorno alla pensione. Una donna si era presentata e aveva chiesto di lui: lo aspettava nel salone con la madre.

- La signorina Jibble, signore. Era qui una settimana fa, ricordate? - chiese il portiere.

- Dite loro di salire nella mia stanza - disse Tony in tono grave. Aveva appena fatto in tempo a entrare nel suo salottino che qualcuno bussò alla porta.

- *Entrez* - rispose Tony simulando un accento straniero.

La signorina Jibble entrò, battendo gli occhi per la timidezza e con l'aria agitata. La signora Jibble era pomposa e incuteva terrore.

- Sedete - disse Tony.

- Non voglio sedermi - esclamò la donna. Aveva una voce di basso profondo che faceva tintinnare i vetri. - Non voglio restare in questa casa licenziosa e senza cuore oltre il necessario.

- Oh, mamma, risparmialo - proruppe la signorina Jibble in tono convulso. - Sono sicura che è per bene. Diglielo tu, Anthony.

- Voi avete corrotto i sentimenti di una giovane bambina innocente. Voglio una spiegazione.

- Nessuna spiegazione è necessaria - replicò Tony. - Ho visto vostra figlia nel parco e, colpito dalla sua trascendentale bellezza, sono impazzito d'amore per lei.

Per un secondo, persino la dura signora Jibble rimase di stucco.

- Vedendola - proseguì Tony con un rapido sguardo alla ragazza cicciona che lo ascoltava a bocca aperta - chiunque soccomberebbe al suo

fascino. Vederla è amarla: Eliza...!

Tese le braccia, ma Eliza si ritrasse.

- Sposerete mia figlia, vero? - chiese agitata la signora Jibble. - Avete macchiato il suo buon nome...

- Sposarla? - ripeté Tony estatico. - Non chiedo altro!

- La volete sposare? - Vi era una nota di incredulità nella voce della signora Jibble, certo non molto lusinghiera nei confronti della figlia.

- Naturalmente. È il sogno della mia vita. Eliza... finalmente!

La signorina Jibble arretrò di un altro passo e per un secondo gli sguardi della madre e della figlia si incrociarono.

- Non c'è nessun bisogno che voi la sposiate - si affrettò a dire la signora Jibble. - Mia figlia deve andare nel sud della Francia per riprendersi... dallo choc. Da gentiluomo quale siete, non esiterete certo ad accollarvi le spese del viaggio. Cosa sono mille sterline per voi?

- Mille sterline - ribatté Tony con prontezza - e il sud della Francia era proprio il luogo che avevo scelto per la luna di miele.

La signora Jibble ansimava.

- Non è una questione da decidere in modo avventato - disse. - Forse domani mattina vi renderete conto che è una pazzia. Forse vedrete anche voi che il vostro matrimonio vi porterebbe soltanto infelicità. Questo è il mio biglietto da visita, signor Newton. Domani potreste non essere più tanto determinato a rovinare la vita della mia bambina. Vieni Elizabeth.

Le due donne sgombrarono la stanza. Eliza uscì per prima.

Tony trascorse un'ora in un certo ufficio pubblico, poi telefonò a un vero avvocato, un uomo che non aveva mai scritto una storia d'amore nella sua vita né letto niente di più erotico dei regolamenti edilizi. Tony lo conosceva di fama. Era un uomo di successo e il suo studio sembrava un negozio di stracci. Non c'era un sedile di poltrona intatto e la moquette logora lasciava intravedere il pavimento. La ditta aveva sei soci ed era molto rispettata.

- Desidero sporgere immediatamente denuncia contro Eliza Jibble, Clarence Palace Hotel, Regent Park.

- A quale proposito? - chiese impassibile il legale mentre scarabocchiava l'indirizzo.

- Rottura di promessa di matrimonio - rispose Tony con calma e tale era l'imperturbabilità dell'avvocato che non mosse ciglio.

- È urgentissimo - continuò Tony. - Resterò qui tutto il pomeriggio se

necessario.

- Non è né necessario né consigliabile - replicò l'avvocato e chiamò il suo impiegato.

Alle undici del mattino seguente, il telefono di Tony suonò e la voce del signor Tanker lo salutò in maniera brusca.

- Ho appena ricevuto un tizio della Hall, Bennet, Smith, Pollock, Wild e Bosanquet - tremolò la sua voce.

- Sono venuti tutti? - chiese Tony in tono comprensivo.

- Mi ha notificato una denuncia - rispose il signor Tanker - per istigazione alla rottura di promessa di matrimonio. Cosa diavolo intendete fare?

La voce di Tony era gelida.

- Avevate detto che avrei potuto citarvi in tribunale soltanto per rottura di promessa... è proprio quello che ho fatto. Ho valutato i danni per un migliaio di sterline - proseguì in tono fermo - e quando avrò quei soldi, chi vuole potrà ridere.

- Siete pazzo! - strillò il signor Tanker. - È riprovevole! Denunciare una ragazza per rottura di promessa di matrimonio! Siate sensato...

- Lo sono - ribatté Tony. - Noi ragazzi dobbiamo difenderci dalle donne calcolatrici.

Ci fu una pausa, poi il signor Tanker chiese:

- Suppongo che con cento sterline si possa chiudere la questione. Cento sterline sono un mucchio di soldi, un mucchio di soldi.

- Lo sono, lo sono - rimbeccò Tony - ma non sono mille... non sono mille. A quel punto udì l'altro abbassare il ricevitore.

Poco dopo giunse la signora Jibble in condizioni che rasentavano la pazzia.

- Cosa significa questo, signore? - domandò, sventolando un foglio in faccia a Tony.

- Significa che vostra figlia o mi sposerà oppure dovrà pagare per il mio strazio. Non intendo farmi prendere in giro. La "balena", cioè, vostra figlia mi ha guastato la vita. Sono deciso a farle pagare il modo in cui mi ha provocato!

- Ma, signore - la signora Jibble era quasi in lacrime - pagarvi mille sterline ci rovinerà.

- Vendete i vostri gioielli - rispose inesorabile Tony. - Ne avete troppi, comunque. Come vostro futuro genero...

- Non lo sarete! - strillò la donna. - Piuttosto... piuttosto...

Il colloquio terminò in modo insoddisfacente per la signora Jibble. All'ora del tè arrivò lo stesso signor Tanker.

- Badate, signor Newton, non ho intenzione di litigare. La signora Jibble non vuole che questo matrimonio si celebri. È disposta a tacitarvi con duecentocinquanta sterline. Ecco il denaro.

Così dicendo, sbatté sul tavolo un pacchetto di banconote e per un momento Tony ne fu tentato.

- No - osservò - non posso vendere la mia aspirazione più sacra per duecentocinquanta miseri soldi. Questo è il fatto curioso per quanto mi riguarda, Tanker, le questioni di principio...

- Immagino - sbuffò il signor Tanker. - Ma non siamo qui a parlare di teorie. Noi ci stiamo occupando dei fatti: eccone qui duecentocinquanta.

- *Vade retro*, Satana - esclamò Tony in modo altero.

Alle undici di sera Tony andò a far visita a Pinkey Stephens e Pinkey era contento di vederlo perché aveva una bella notizia.

- Ragazzo mio, qua ci vuole del vino! - Rovistò in una credenza ed estrasse una bottiglia con scritte nere e dorate. - Ho appena venduto un racconto per trecento sterline!

- E io ne ho venduto uno per mille - ribatté Tony. - Si intitola "Non indossare mai la fede al dito in pubblico". Il manigoldo è un ex avvocato malvagio che assolda una donna sposata per adescare l'eroe principale, ma scorda di avvertirla di non indossare la fede al dito. In teoria il compito dell'adescatrice, brutta come il peccato, sarebbe quello di importunare il malcapitato in modo tale che costui, in questo caso un giovane prestante e di grande talento, sia disposto a pagare una fortuna pur di disfarsi della ragazza. Inutile dire che alla fine l'eroe trionfa. È un uomo alto e bello, se non l'ho detto prima, e con un sorriso da ragazzo e un portamento che attira immediatamente l'attenzione. Quando passeggia per le strade, le donne si girano a guardarlo...

- Dev'essere il classico galletto nel pollaio - commentò Pinkey e Tony Newton si offese.

8.

Invito al club dei pesciolini

Tony Newton era assolutamente sicuro che se avesse gettato del pane nell'acqua ne sarebbe riemmersa una torta. E neanche una torta comune. Sarebbe stata la torta più golosa e coperta con glassa di mandorle. Per molti la vita è piena di promesse, per Anthony Newton quelle promesse erano scritte su carta bollata. L'arte e la pratica dell'ottimismo si basano sulla sicurezza che qualcosa sia dovuto; la speranza non conduce a nulla, salvo a delusioni. Chi lo capisce guarda al futuro con la stessa fiducia e certezza del commerciante che manda il conto a un Rotschild e aspetta il pagamento.

Tony era convinto che il mondo ruotasse intorno a lui una volta ogni ventiquattr'ore. Era anche persuaso che il mondo fosse stato creato per lui e che il Signore avesse riposato il settimo giorno per controllare il risultato e vedere se avesse dimenticato qualcosa che Tony potesse desiderare.

Mentre Pinkey stava risolvendo un'intricatissima situazione del suo ultimo racconto ("Avrebbe dovuto sposarla?" Un eccitante dramma d'amore e di passione), irruppe Tony che fu salutato dallo sguardo torvo del suo riluttante ospite.

- Salve! - esclamò Pinkey sgarbatamente. - Non hai da lavorare?

Tony si sedette con grande cautela, sollevando leggermente dalle ginocchia i pantaloni dalla piega perfetta e appoggiando con cura il cilindro sulla mensola.

- Voglio una segretaria - proruppe. Pinkey emise un gorgoglio di indignazione.

- Dirigo forse un ufficio di collocamento? - domandò, ma Tony alzò una mano con fare dignitoso.

- Sto parlando seriamente, Pinkey - replicò con calma. - Voglio una segretaria. Ci ho riflettuto sopra. Ho uno studio perfettamente ammobiliato; ho comprato una macchina da scrivere di prima qualità e ho fatto scrivere il mio nome sulla porta. Tutto quel che mi serve adesso è una segretaria. Non voglio una ragazza irresponsabile, ma allo stesso tempo non voglio neppure una ragazza che assomigli a zia Rosa. Deve essere pulita, graziosa, ma in modo professionale, efficiente, dignitosa, capace e valida.

- Deve sapere scrivere a macchina? - chiese l'altro in tono sarcastico. Tony annuì.

- È essenziale, credo - rispose seriamente. - Ho una macchina da scrivere perciò forse sarebbe meglio che la segretaria sapesse battere a macchina.

Pinkey depose la penna e si appoggiò allo schienale, aggrottando la fronte.

- Normalmente, se fossi venuto da me per trovare una segretaria ti avrei dato del pazzo. Come stanno le cose però, sei arrivato in un momento propizio.

Frugò sul suo tavolo finché trovò un foglio.

- "Signorina Agnes Portland" - lesse e passò il foglio all'altro. - Si è presentata questa mattina; un mio amico l'ha mandata da me per vedere se le potevo offrire un lavoro. È una buona dattilografa, ha lavorato come segretaria ed è efficiente. Almeno, così dicono le sue referenze.

- È...? - Tony esitava.

- È carina ma posata. Quanto non lo so. Non ho potuto offrirle un lavoro... tutto il mio lavoro viene eseguito da un'agenzia esterna. L'indirizzo della ragazza è riportato sul retro. E ora, amico mio, se mi scuserai, ho un mucchio di cose da scrivere.

Anthony si alzò, si lisciò gli abiti e prese il cappello.

- A cosa diavolo ti serve una segretaria, a proposito? - chiese Pinkey senza riuscire a dominare la propria curiosità, e Tony sospirò.

- Non hai il senso della realtà, Pinkey - disse con un po' di tristezza. - Ai vecchi tempi, il distintivo dell'uomo d'affari era un calesse elegante e un lacchè. Al giorno d'oggi è un ufficio e una segretaria. Al momento attuale io sono un paria nei circoli londinesi. La gente mi guarda storto. Ovunque io vada, gli uomini si bisbigliano all'orecchio in tono orripilato: "Non ha la segretaria!" e la cosa mi sta facendo innervosire.

- Non sei altro che uno snob! - sogghignò Pinkey.

Tony non negò l'accusa. Non ne aveva bisogno. Aveva in verità preso un nuovo ufficio all'ultimo piano di un piccolo edificio vicino a Piccadilly Circus. Aveva carta intestata e, come aveva detto, una macchina da scrivere, un telefono, in pratica possedeva tutto il necessario per essere un uomo d'affari... eccetto gli affari. In quanto a ciò, Tony era sicuro che il lavoro sarebbe venuto.

Il giorno successivo si presentò la signorina Portland. Era giovane, carina, composta e insolitamente franca. Esaminò la macchina da scrivere d'occasione ed emise la sentenza di morte senza alcuna possibilità di sospensione della pena. Lei stessa riportò la macchina da scrivere al tizio che l'aveva venduta a Tony, e tornò, arrossata e felice, con una macchina d'aspetto antiquato ma che funzionava davvero. Tony era incantato.

Presero un tè e Tony le raccontò la triste storia della sua vita. La ragazza credette a ciò che voleva e gli riferì i fatti essenziali della propria carriera.

- Suppongo di dovervi fornire qualche sorta di referenza dal mio ultimo datore di lavoro - osservò la signorina Portland verso la fine del pomeriggio - anche se non penso che vi possa essere di grande aiuto.

- Io assumo la gente guardandola in faccia - replicò Tony con alterigia. - Raramente mi sono sbagliato.

La ragazza sorrise.

- Anche il signor Anquilina la pensa così - ribatté la ragazza in tono sarcastico - ma ha fatto un grosso errore...

- Anquilina? - Tony era interessato. - Il miliardario sudamericano?

- Che sia sudamericano è indubbio - replicò la signorina Portland - ma io non gli darei un milione.

- Ma, mia cara bambina! - Tony sapeva essere molto affabile e paterno.

- È su tutti i giornali. Ha acquistato il teatro Treforium e il Jollity e il New Hippocean e Merry's... Lo guardò dritto, un sorriso sul bel volto e una luce divertita negli occhi. Giovane, accorta, senza illusioni. Un prodotto dell'ufficio, esperta in fatto di datori di lavoro.

- Signor Newton - sospirò - se Anquilina avesse comprato negozi o uffici, l'avrebbero forse citato sui giornali? Se avesse deciso di comprare mezza Threadneedle Street, qualcuno se ne sarebbe preoccupato? Sì, i banchieri. Avrebbero avviato delle indagini sulla sua posizione finanziaria. Ma poiché tutti pensano che stia acquistando teatri, ha la pubblicità che gli basta: i teatri possiedono una propria stampa. Anquilina è un bluff. Vive nei migliori hotel di Londra e paga i conti. Ha una segretaria, o ne aveva una finché non l'ho abbandonato al suo destino, e conosce quasi tutte le celebrità del teatro di Londra. È facile. Egli ha "parlato" di comprare, ma io so cos'ha in mente. Gli uomini sono molto franchi con la ragazza con cui vogliono uscire a cena. Ma io non esco a cena. Fa male alla salute... soprattutto se si cena al ristorante Cavolo. A me non piace Cavolo e non mi piace nessun ristorante dove il cameriere bussa prima di entrare.

- Allora chi diavolo è Anquilina? - chiese Tony sbalordito.

- Preferirei non dirvelo - rispose Agnes, falsamente pudica. - Ma se mi chiedete qual è la sua professione, allora ve lo dico. Ha un salotto nell'hotel dove tiene festini. Sa giocare a *baccarat* meglio di molti altri. Ecco perché ha dovuto lasciare l'hotel Rex. Il direttore ha detto che la gente si lamentava del pessimo linguaggio degli ospiti di Anquilina,

quando se ne tornavano a casa alle due di mattina. Io li ho visti. Penserete che sia imperdonabile da parte mia tradire il mio ex principale... ma non serve il riguardo con certa gente e Antonio Anquilina è uno di loro.

Tony si tormentava il mento, assorto nei suoi pensieri.

- Allora è un imbrogliatore?

- Non saprei. Le persone che si guadagnano da vivere con espedienti non possono essere veramente oneste, perché le persone oneste ricorrono al lavoro onesto.

Tony annuì con espressione seria.

- Grazie, Agnes.

- Portland - replicò la segretaria. - Preferisco.

Fu quella stessa notte che Tony sentì parlare dei Pesciolini. Il Club dei Pesciolini non era famoso come meritava. I soci erano limitati e le risorse finanziarie praticamente nulle. Concepito in origine come luogo d'incontro per importanti manager delle sartorie di abbigliamento femminile del più elegante quartiere londinese, il suo nome era stato scelto con un senso di pomposa abnegazione da parte dei fondatori, e voleva essere del tutto derisorio. Infatti, coloro che avevano scelto il nome e l'arredo erano i Triton, che facevano parte del mondo del pret-à-porter delimitato a nord e a sud tra Piccadilly e Wigmore Street.

In che modo poi i Tritoni fossero diventati davvero comuni pesciolini, si sa. La guerra aveva avuto la sua parte; il fallimento di uno e l'arresto di un altro avevano poi contribuito al definitivo deterioramento.

Felix Sandyman aveva acquistato il contratto d'affitto, l'arredo e tutta la clientela per la somma di settecento sterline, di cui cento sterline pagabili all'atto della firma del contratto e il resto in rate mensili regolari di cinquanta sterline. Per tale somma lui aveva ricevuto dai venditori gli articoli elencati nell'appendice del contratto, una scorta esaurita di spuntini e bevande di terza qualità, un tavolo da biliardo e uno chef francese noto professionalmente con il nome di "Henri" e in privato come "Youngarry". Quella sera per caso Tony Newton incontrò Felix. Bevvero qualcosa insieme e Felix, un giovane coscienzioso dalla faccia tonda con gli occhiali e del tutto privo di senso dell'umorismo, suggerì a Tony di diventare membro del club.

- Grazie - rispose Tony. - Io non pesco, anche se l'aringa con le uova è la mia colazione preferita.

- Non ha niente a che vedere con la pesca il nostro club - replicò Felix

con aria grave. - Si chiama "Club dei Pesciolini" per nessun motivo particolare. Io l'ho acquistato da un tale di nome Aaranson che l'aveva avuto per un credito inesigibile. Vorrei che la gente pagasse i propri debiti; se lo facesse, non mi sarei impelagato con i Pesciolini.

- Non rende? - chiese Tony con interesse.

- Rendere?

Il signor Sandyman fece un gesto per indicare la futilità della domanda.

- Avevo pensato di venderlo a quel sudamericano di cui tutti parlano... - cominciò a dire e Tony quasi si alzò dal tavolo, a bocca aperta.

- Un tizio di nome Angelina...

- Anquilina - corresse Felix, e aggiunse: - Proprio lui. Sta acquistando alcune proprietà a Londra per un trust, teatri e cose del genere.

Tony respirava con affanno.

- Compro io il vostro club - osservò. Non era da Tony acquistare qualcosa senza trattare sul prezzo.

Eppure fece questo e altro. Entro mezzodì del giorno seguente, era diventato il proprietario del Club dei Pesciolini, delle sue poltrone senza molle e del tavolo da biliardo traballante; della serie di quadri a soggetto sportivo e degli strani servizi da tavola.

Aveva la facoltà (che non esercitò) di licenziare Youngarry, lo chef francese, il cui vero nome era Jackson, e di assumere camerieri. Invece, noleggiò mobili e posate, e acquistò un nuovo tappeto per la sala da gioco. Fece mettere una grossa serratura alla porta della sala, assoldò un falegname perché praticasse un foro nella porta della sala da gioco e vi fece fissare uno sportello che potesse essere aperto dall'interno. Fatto ciò, andò a far visita al Circolo Impiego Ufficiali.

Tony conosceva bene l'ampia sala di lettura, dove giovani uomini che avevano guidato battaglioni attraverso la terra di nessuno si mettevano a disposizione di datori di lavoro che non avevano mai guidato un'anima in battaglia. Salutarono con entusiasmo Tony che, nei tempi andati, era stato il membro più anarchico e rivoluzionario di quella triste combriccola.

- No, non ho perso il lavoro... non ne ho mai avuto uno da perdere - spiegò Tony. - Mi guadagno da vivere con espedienti. - Il ricordo della saggia signorina Portland gli baluginò nella mente. - Be', non proprio esattamente... comunque, mi guadagno da vivere e posso offrire lavoro per tre serate a chiunque di voi sappia giocare a *baccarat* e possieda un abito da sera. La paga è buona, la provvigione - il dieci per cento del mio

guadagno - mi sembra più che decorosa. Si tratta di uno scherzo a un truce straniero con un nome che assomiglia a una nuova acqua minerale. Dieci erano gli uomini nella stanza e dieci erano i volontari, di cui nove possedevano l'abbigliamento richiesto. In quanto al decimo...

- Tu farai il portiere, Fairy - osservò Tony, e il tipaccio a cui si era rivolto gli sorrise. - Hai la grinta del pugile e questo sarà un vantaggio. Venite qui e ascoltate...

Il signor Antonio Anquilina era un uomo di mezz'età con un accenno di pinguedine e vestito in modo squisito. Occupava una delle suite più lussuose che vantasse l'hotel Belleami, e in verità trovava che il proprio sperpero fosse più che giustificato. Era socio di un ristorante esclusivo dove si riunivano i magnati del teatro ed era ammesso in alcuni dei migliori circoli teatrali di Londra.

Per quanto non avesse concluso un solo acquisto, aveva perseguito incoraggianti inchieste. Non era questione di soldi, aveva subito chiarito. Se avesse trovato il giusto tipo di teatro, avrebbe pagato qualsiasi cifra. Era anche pronto a finanziare produzioni teatrali, posto che la trama fosse allettante. Per un mese aveva pranzato a spese di produttori, autori, manager infervorati, ma nessuna trama lo soddisfaceva. E nel frattempo, chi aveva soldi e ne voleva altri, di preferenza i suoi, accettava con gioia l'invito nei suoi appartamenti per un piatto freddo e una bottiglia. C'era anche un freddo mazzo di carte, ma questo non era compreso nel menù... e i suoi ospiti facevano buon viso a cattiva sorte, con la filosofia del giocatore d'azzardo. In pratica, tornavano la sera seguente per rifarsi delle perdite. Ma non ci riuscivano mai.

Sorse qualche problema al suo hotel. Il direttore, gentilissimo, chiese un colloquio con Anquilina e dopo essersi profuso in scuse lo informò che dalla settimana successiva avrebbe dovuto liberare le sue stanze. Antonio Anquilina, che era stato buttato fuori dagli hotel più spesso di qualunque altro essere vivente, si mostrò indignato, minacciò di denunciarli e si comportò esattamente come si era comportato in centinaia di simili occasioni.

Stava facendo i suoi piani per il futuro quando gli consegnarono un biglietto da visita.

- Chi è questo signor Anthony Newton? - chiese al suo nuovo segretario.

- Mai sentito, signore - rispose il giovane alle sue dipendenze.

Il signor Anthony Newton fu fatto entrare. Così Antonio e Anthony si

incontrarono, il primo moro e sorridente, trasudante un'affabilità quasi orientale, il secondo sottile, freddo e semiprofessionale.

- Ho sentito dire che state cercando un teatro - cominciò Tony e il signor Anquilina, che interiormente faceva congetture ed esternamente si mostrava premuroso, annuì.

- Anch'io sto cercando un teatro - proseguì Tony con grande sorpresa dell'altro. - Il fatto è, signor Anquilina, che ho pensato che, se voi foste riuscito nella vostra impresa, avrei potuto mettermi in società con voi. Ho una commedia che sarei ansioso di produrre...

Parlarono di commedie e di teatri per tutto il pomeriggio.

- Non è questione di denaro, per me - esclamò Tony mentre si alzava per uscire. - So che se mi capita il teatro giusto lo compro. In tutta franchezza, non sono molto incline a una società; preferisco assumermi l'intera responsabilità. Non è corretto nei confronti del proprio socio. Il signor Anquilina si trovò d'accordo. Non solo, ma lodò persino Tony spudoratamente per la sua mentalità elevata e nobile. Avrebbe cenato con lui?

- Cenate con me al Club dei Pesciolini - propose invece Tony all'invito di Anquilina.

- Il...?

- Il Club dei Pesciolini - rise Tony in modo misterioso. - Immagino che non ne abbia mai sentito parlare. È un circolo chiuso e non lo reclamizziamo. In confidenza, è di mia proprietà. L'ho acquistato un po' di tempo fa, ma è stato uno sbaglio. Parola mia, se mi offrissero diecimila sterline lo vendereì.

- Non rende?

Ma Tony non rispose.

- Non è questione di rendere o meno, è la responsabilità. Io provengo da una famiglia molto rigida e qualche volta ho paura che, malgrado tutte le mie precauzioni, un giorno o l'altro mi troverò nei pasticci.

Il signor Anquilina accettò l'invito con prontezza.

Eppure, ai suoi occhi esperti, non c'era niente d'insolito nel club. A prima vista sembrava un po' angusto e trascurato. I soci che stavano cenando erano di certo persone di ottima classe. Sembravano ricchi, e quando uscirono dalla sala, a gruppetti di due o tre, lasciando Tony e il suo ospite da soli, il signor Anquilina si incuriosì.

- Tutti i soci lasciano il locale così presto? - chiese. Tony fece spallucce.

- Erano in pochi stasera... c'è un ballo ufficiale o una cosa del genere.
- Ma lasciano il club? - insistette l'altro. Tony esitò.
- Non so se sia il caso di seccarvi con le mie confidenze - disse - ma se volete proprio saperlo... no, no, meglio di no.

Il signor Anquilina era visibilmente eccitato.

- Vi assicuro con tutto me stesso che sarei molto onorato di essere messo a parte delle vostre confidenze - replicò, e Tony gli lanciò un'occhiata imperscrutabile.

- Venite - esclamò alzandosi.

Il signor Anquilina lo seguì, fantasticando. Da una stretta rampa di scale passarono in una piccola anticamera. Tony si avvicinò alla porta chiusa all'altro capo della stanza e bussò tre volte. Lo sportello di uno spioncino si aprì e una faccia feroce li squadrò.

- Va tutto bene, Fairy - lo ammansì Tony. - È un mio amico. L'uomo scosse il capo.

- Non credo sia saggio portare qualcuno qui dentro, signor Newton, a meno che non abbia il benessere degli altri ospiti.

Tony si accigliò.

- Non sono io il proprietario del club? - chiese rabbioso e lo spioncino si chiuse.

Il signor Anquilina, affascinato, udì il rumore dei catenacci; poi vide la porta aprirsi. Introdotto da Tony, si ritrovò in una sala di medie dimensioni, nel mezzo della quale troneggiava un tavolo con una coperta verde. Non c'era alcun bisogno di chiedere cosa stessero facendo i nove prestanti uomini. Uno, in maniche di camicia, stava distribuendo le carte da una "custodia". Ma non fu il gioco a lasciare senza respiro il sudamericano. Furono le puntate.

I giocatori scommettevano centinaia, migliaia di sterline, con una freddezza che sconcertò persino il signor Anquilina. L'unica protesta che si udì fu quando uno di loro firmò un assegno e, gettandolo a chi teneva il banco, mormorò un'imprecazione.

- Fanno sedicimila sterline perse in due giorni - osservò con amarezza, e il visitatore ansimò.

Rimasero a osservare il gioco per un po', poi Tony batté sulle spalle del suo ospite e in silenzio si ritirarono.

- Cosa ne pensate?

Il signor Anquilina riuscì soltanto a scuotere la testa.

- Capite adesso perché sono preoccupato? Il gioco è troppo alto; certo, possono permetterselo e sono fatti loro, comunque. I guadagni sono buoni e il gioco è onesto, a questo ci penso io, ma...

Scosse il capo con tristezza.

- Mio caro amico - esclamò Anquilina quando ritrovò il respiro - comprendo e vi capisco. Siete un gentiluomo di carattere. Acquisterei volentieri il vostro club... a un certo prezzo. Sono ricco, ma ho bisogno di passatemi. Voi che siete inglese capirete. Ora, se aveste detto seimila...

- Dieci - ribatté Anthony.

- O sette...

- Nove - rispose Anthony deciso. - Non mi sognerei mai di rimetterci. Oltretutto, non desidero poi così tanto venderlo. Anch'io ho bisogno di un passatempo...

Alla fine lo vendette per ottomilacinquecento sterline e quando al mattino la banca del signor Anquilina aprì, Tony aspettava sui gradini con l'assegno in mano. E dietro l'angolo, incuranti della pioggia a dirotto, dieci squattrinati giovani ufficiali, che soltanto la sera prima puntavano fantomatiche cifre, attendevano la loro provvigione.

9.

Elezioni-bomba

Nei secoli a venire, gli scrittori racconteranno la storia di mastro Anthony Newton, di come arrivò a Bursted e quale fu il risultato.

Veniamo ai fatti.

Tony non era né ambizioso né vendicativo, nel senso più meschino del termine. La sua unica ambizione era quella di guadagnare un mucchio di soldi e di essere l'oggetto dei discorsi di tutti. A parte ciò, era un uomo di straordinaria modestia. In quanto allo spirito di vendetta... gli bastava soltanto essere pari con i suoi nemici. Il che ci porta a Bursted, il cui nome in inglese ricorda lo scoppio di una bomba: e fu proprio così.

Mentre leggeva il giornale, Tony Newton, in condizioni economiche inquietanti, fu attratto da due annunci. Entrambi avevano a che fare con il comune di Bursted, sebbene lo seppe soltanto dopo aver parlato con un agente e aver scoperto che l'inserzione:

Rivista settimanale avviata. Vasta diffusione in prospera zona agricola. Ottima opportunità per persona intraprendente,

apparsa negli avvisi economici, riguardava il settimanale di quella città, il *Racket*. Che il signor Josias Longwirt fosse stato scelto come candidato conservatore per Bursted, era invece riportato più estesamente.

Vedere il nome di Josias Longwirt sul giornale suscitò nel cuore di Tony un appassionato desiderio di giustizia. Per anni aveva serbato dentro di sé l'immagine di un giovane molto elegante e disgustosamente ricco che aveva un giorno supplicato per avere i soldi per la cena. In quel momento Tony aveva un bisogno estremo di mangiare: erano i giorni in cui vagabondava per Londra alla ricerca di un lavoro che, per i suoi servigi e il suo ingegno, gli spettava di diritto.

Anche il signor Longwirt aveva un'eccellente memoria. Ricordava tre bastonate ricevute a scuola per mano di un tizio di nome Newton, e la sua animuccia si era rallegrata all'opportunità che tale supplica gli offriva.

- Molto spiacente, Newton, non posso aiutarti, tanta gente mi chiede soldi. Perché non vai al dormitorio pubblico, vecchio mio? Cibo e alloggio ottimi...

Sembra incredibile, ma proprio quelle erano state le parole sagge e confortanti che Josias Longwirt aveva rivolto al suo vecchio compagno di scuola. E la volta successiva che si erano incontrati aveva finto di non riconoscerlo.

Tony non era un giornalista, ma le possibilità del *Rocket* erano molto palesi.

La sua intenzione era decisamente malvagia: innervosire e preoccupare Longwirt, esporre alcune sue debolezze e fungere in generale da spina nel fianco, e questo era tutto.

Ora, il destino foggia in modo strano le vite degli uomini, tanto che nessuna menzione poco gentile su Josias Longwirt era mai apparsa sulle colonne del *Bursted Rocket* (che in inglese suonava press'a poco "Razzo esploso"). Chissà mai perché.

Anthony Newton, con un libretto degli assegni in tasca e un annuncio di giornale ritagliato dalla *Stationer's Gazette* nel portasigarette, arrivò a passi solenni al binario numero quattro della stazione Waterloo di Londra, in cerca di uno scompartimento che promettesse di offrire un comfort adeguato alla cifra esorbitante che aveva dovuto pagare per un biglietto di

prima classe, andata e ritorno. Stava anche cercando qualcuno in particolare. In quel momento, attraverso il finestrino scorse un volto familiare e, malgrado il tizio, spaventato, avesse immediatamente sollevato il giornale per nascondere la propria identità, Tony lo riconobbe, girò la maniglia della porta del vagone e si sedette di fronte.

- Cimice - disse Tony con calma e padronanza di sé.

A tale appellativo, il giovane abbassò il giornale con un'espressione di sorpresa mal simulata.

- Oh, Newton! - esclamò porgendo una mano flaccida.

- Che cos'hai fatto nella grande guerra? - chiese Tony con un'accusa negli occhi.

- Ho combattuto, vecchio mio - rispose l'altro in tono trionfante.

- Ho sentito parlare di te. Batteria antiaerea a Bristol, che i vecchi Zeppelin mai raggiunsero. Come stai e come va la vecchia attività di straccivendolo?

- Sto bene - rispose l'altro senza entusiasmo. Piccolo e giallognolo, aveva gli occhi slavati. Josias Longwirt era figlio di Longwirt, diventato miliardario con la vendita e l'acquisto di stracci. Di questo fatto nessuno aveva mai fatto parola, a parte Tony Newton. Per questo J.P. Longwirt detestava A. Newton in modo alquanto eccessivo.

- Ho sentito che te la passi bene, Newton - disse Josias Longwirt, sperando che lo spiacevole accenno al passato fosse dimenticato. - Mi piace sapere che gli amici se la passano bene. Entrerò al Parlamento, e da quanto ho sentito dire, sarei sorpreso se non ottenessi un'ottima posizione nel Governo.

- Per Burstèd - osservò Anthony con strana enfasi. - Ho visto l'annuncio sui giornali. Una vittoria facile?

Josias Longwirt esitò.

- Forse - replicò. - Ho un avversario, un indipendente, ma non ha la minima speranza. La minima! Oltretutto - seguì con un sorrisetto - potrebbe anche non presentarsi.

Tony ammiccò. Josias Longwirt ammiccò di ritorno.

- Lo paghi per ritirarsi? Josias Longwirt sorrise.

- Sarei un pazzo se facessi una cosa simile - e strizzò un'altra volta l'occhio.

- Da qui l'espressione "politica onesta" - commentò Tony. - Sono sicuro che avrai sentito parlare del *Burstèd Rocket*?

Josias Longwirt ne aveva sentito parlare.

- Appartiene al vecchio Murkle, un vecchio scemo. Io sarò invece il membro del Parlamento più giovane.

- Davvero? - Più che una domanda era un'affermazione. - Cimice, ti ricordi quando ci siamo incontrati circa dieci mesi fa?

L'altro aggrottò la fronte.

- Mi sembrava di averti visto da qualche parte - confessò - ma ho una pessima memoria per le facce...

- Mi hai visto, mi hai anche parlato e hai accennato al dormitorio. Ero abbattuto e al verde. Lo ero davvero. Cimice, da quel momento sei morto!

Josias Longwirt prima si dimenò, poi si drizzò in tutta la sua dignità.

- Se ti sei offeso, non ci posso far niente - proruppe. - Non posso dare soldi a tutti.

- Ti dovrai difendere con le unghie e con i denti - lo avvertì Tony in tono sinistro, e in quel momento il treno partì.

Stava cominciando a guadagnare velocità quando un uomo saltò sul predellino, aprì la porta e cadde dentro. E mentre cadeva, imprecò.

Era un signore sui sessant'anni, piuttosto basso e calvo. La mascella era larga e forte e gli occhi luccicanti. :

-... a tutti i capistazione, i bigliettai e i facchini! - inveì.

- Vi siete fatto male, signore? - chiese Tony in tono gentile.

- No, signore, non mi sono fatto male. - D'improvviso abbassò le sopracciglia e lanciò una dura occhiata a Tony. - Per un momento ho pensato che la vostra faccia fosse asimmetrica - spiegò. - Ora mi accorgo che è stata l'ombra a ingannarmi. Perdonatemi. È da molti anni che non vedo una faccia più normale della vostra.

Tony abbassò la testa con fare solenne.

- Posso ricambiare il complimento... - cominciò.

- No, signore, non potete! - l'interruppe l'altro. - La mia mascella inferiore è distintamente prognata, il mio orecchio destro è abnorme, e i rilievi delle ossa parietali sono del tutto anormali. Alcuni dei migliori scienziati del giorno hanno affermato che è umanamente impossibile che io possa essere sano di mente con simili ossa.

Squadrò la bocca spalancata di Josias Longwirt.

- Santo Dio! - bestemmiò l'ometto ansimando. - Questa è la faccia più insolita che io abbia mai visto.

- Mi incuriosite - dichiarò Tony. - Vi prego, non fermatevi. Josias

Longwirt era ammutolito.

- Il frontale infossato indica ridotte facoltà mentali; le orecchie, così sporgenti, denotano tendenze omicide; la mascella inferiore è debole e sfuggente... vi spiace voltare la testa, signore?

- Non ho nessuna intenzione di voltare la testa! - si indignò Josias Longwirt, riprendendo a respirare. - Come osate, signore! Come osate!

- Ciò spiega le orecchie - dichiarò il piccolo straniero con una certa soddisfazione. - Instabilità, mancanza di equilibrio, in questo caso si possono notare curiosi tratti di vanità personale.

- Io sono il signor Longwirt, di Leathborough Hall - avvertì l'uomo con fare minaccioso.

- Io sono il dottor Clayfield del manicomio di Clayfield - si presentò l'altro in modo sbrigativo. - Longwirt... Longwirt... per caso un vostro parente ha avvelenato la madre?

- No, signore - ruggì Josias.

- Ne sei sicuro, Cimice? - chiese Tony gentilmente.

- Certo che ne sono sicuro. Voi siete un cafone, signore... siete due cafoni!

Il dottor Clayfield scambiò un'occhiata con il comprensivo Tony.

- E vi informo, signore, che sono deputato al Parlamento... in pratica. Il dottore lanciò a Tony uno sguardo interrogativo: Tony scosse la testa e si picchiò un dito sulla tempia.

- Tutti gli uomini sono matti - dichiarò il dottor Clayfield con calma. - Questa è la mia teoria, suffragata naturalmente da esperimenti. Voi, signore - si rivolse a Tony con solennità - siete la sola persona sana che io abbia incontrato oggi. Andate a Bursted? Bene... Io vado a Larchleigh che è due fermate dopo. Sì, signore, voi siete una delle tre persone sane che ho incontrato questa settimana. Restate a Bursted?

- Sì, dottore; sto pensando di acquistare un giornale, il *Rocket*.

- Siete pazzo! - esclamò il dottore. - Chiunque scelga di vivere a Bursted è matto, chiunque paghi un soldo per leggere il *Rocket* è un imbecille, ma chi lo compra è da internare!

Tony giunse a Bursted e si accomiatò con rimpianto dal dottore e con freddezza da Josias, il quale era venuto a sapere del possibile ingresso di Tony nel regno del giornalismo rurale con notevole apprensione.

La diffusione del *Bursted Rocket* era vasta: in occasione dell'apertura del nuovo salone parrocchiale erano state stampate addirittura mille copie,

anche se non tutte erano state vendute. Si diceva che, coprendo i paesi di Blackpond, Marblevale, Crasted, Mordon Hanel e Little Murstead, il giornale godesse della tiratura maggiore di qualsiasi altro settimanale pubblicato nel raggio di trenta chilometri. Tale era l'orgogliosa rivendicazione del signor Murkle. E se i suoi denigratori lo deridevano sottolineando il fatto che non si pubblicava altro giornale nel raggio di trenta chilometri, andava a credito del signor Murkle che ne fosse pubblicato almeno uno.

Il signor Murkle possedeva un negozio di articoli di cartoleria e giornali sulla strada principale. Il *Rocket* veniva stampato in un laboratorio sul retro del negozio, e gli annunci pubblicitari erano accettati al banco fino al momento della stampa. Se l'annuncio era grande abbastanza, lo si accettava anche dopo l'inizio del procedimento di stampa, si fermavano le macchine e lo si inseriva.

Roffles, il poeta locale, protestava con amarezza che in tali circostanze era invariabilmente il suo contributo a essere eliminato... una lamentela in un certo senso ingiusta, visto che il signor Murkle invariabilmente gli pagava i cinque scellini, che la sua poesia fosse o non fosse pubblicata.

Le opinioni della popolazione di Bursted sugli eventi mondiali si basavano sul *Rocket*, e la cosa era abbastanza ovvia, considerando che in tutta la contea non vi era uomo più aggiornato del signor Murkle sugli affari pubblici. Era un punto che amava ribadire, soprattutto a quegli amici che avevano l'onore di sentire, di prima mano, le opinioni che poi avrebbe espresso, in linguaggio più classico, sul *Rocket*. Il signor Murkle, direttore e proprietario del *Rocket* e probabile candidato indipendente per il comune di Bursted, era un uomo sulla sessantina, con una barbetta bianca e occhiali in tartaruga. Era preso costantemente di mira da un certo Dogbery, un tizio i cui articoli erano stati sempre respinti dal *Rocket* e la cosa era risaputa da tutti.

- A Dogbery non è piaciuto il mio articolo su Lloyd George della settimana scorsa - osservò il signor Murkle, masticando assorto un filo di paglia sulla porta del negozio in un pomeriggio luminoso, mentre osservava sfilare la gente. E Bursted era molto vivace il sabato sera. Gli osservatori più attenti sostenevano di aver visto addirittura passare tre Ford una volta. Le sue parole erano rivolte a un cliente.

- Del resto, a Dogbury non piace niente. Quel mio attacco contro gli americani, l'altro giorno, gli ha dato il voltastomaco, così dice, e le mie

osservazioni sulla marina gli hanno provocato una fitta al plesso solare. Ma signor Walsh, io ho un dovere verso il paese. È così che la penso. Gli americani non fanno inserzioni sul *Rocket*, e neppure Lloyd George. La marina, dal canto suo, ha fatto un'unica inserzione di soli sette centimetri, negli ultimi cinque anni! Per quanto riguarda quella Conferenza di Ginevra - continuò il signor Murkle - prendete nota di quel che dico: ci stanno tenendo nascosto qualcosa. Dogbery diventerà matto, ma io ho il mio dovere da compiere. Dov'è Ginevra, a proposito? Non ne avevo mai sentito parlare prima che cominciasse questa storia. È in Svizzera, vero? Comunque sia, vedrete il mio articolo di fondo la prossima settimana! Ho picchiato sodo sul Governo. Non mi importa quello che dice Dogbery. Vi posso raccontare tutto su quella conferenza, ma deve restare *entre nous*, il che significa che non deve uscire da queste mura. L'ho saputo da fonti attendibili... mia figlia è sposata con un funzionario del Governo... sì, so che cosa dice Dogbery... che mio genero lava i vetri al ministero della Marina. Sarà una sorpresa per Dogbery sapere che non lava i vetri, trasporta carbone. Se un uomo che indossa bottoni di ottone e un'uniforme non è un funzionario del Governo, mi chiedo chi mai lo sia. Ma questo non c'entra niente.

In quanto alle elezioni, non ho ancora deciso chi sostenere. Forse un partito, forse l'altro. Certo è che il candidato che appoggerò io, vincerà.

Per certi aspetti, il signor Murkle conservava lo stile e i modi della stampa londinese.

- Gira la voce che mi presenterò come indipendente. Me l'hanno chiesto, infatti, e se mi presenterò, sarò eletto. Longwirt ha paura di me e ha paura del *Rocket*. Non gliene faccio una colpa. Credetemi, signore, il giornale farà fortuna uno di questi giorni. È l'unico giornale della contea che guadagna. È già qualcosa! L'unico giornale che guadagna. Potete star certo, signore, che quando spendete i vostri soldi in un'inserzione sul *Rocket*, li recuperate in men che non si dica. Ho uno spazio pubblicitario esclusivo in prima pagina di dieci centimetri su doppia colonna che vorrei riservarvi. Non so se potrò: lo vorrebbe la ditta Beecham, e la Fry's Chocolate sta facendo di tutto per averlo, e me l'ha chiesto anche una ditta di automobili, Rolls qualcosa, mai sentita prima. Per trentacinque scellini è vostro.

L'uomo mormorò qualcosa come "vedremo" e "consultare il socio" e si dileguò. Il signor Murkle restò a fissarlo con occhi assassini per alcuni

minuti, poi si voltò e, rientrando in negozio, per la prima volta si accorse che un cliente era rimasto ad aspettare per tutto quel tempo.

- Cosa posso fare per voi, signore? - chiese il signor Murkle.

- Mi chiamo Newton, Anthony Newton - rispose Tony. - Sono venuto qui per il vostro annuncio sulla *Stationer's Gaiette*.

- Entrate - esclamò il signor Murkle e, aggrappandosi al potenziale benefattore, lo condusse nel salotto.

- Non lo venderei, signor Come-vi-chiamate - osservò il signor Murkle dopo un'ora di contrattazioni - se non fossi disgustato dal Governo. Ho intenzione di ritirarmi dalla vita pubblica per davvero. Se mi lasciate alle macchine, vi lascerò l'ufficio per dodici scellini alla settimana, e il dieci per cento su tutte le inserzioni accettate al banco, mi sembra più che onesto...

Così Tony Newton divenne il direttore del *Rocket*, e quando la notizia giunse alle orecchie di Josias, questi provò qualcosa di molto simile al terrore, anche se il fatto pareva dimostrare che il signor Murkle, l'unico suo possibile avversario politico, non avesse alcuna seria pretesa agli onori del Parlamento, essendosi disfatto di un importante veicolo dell'opinione pubblica quale il *Rocket*.

Tony cominciò l'attività di giornalista con tutto l'ardore e l'entusiasmo di un bambino di fronte a un nuovo giocattolo: ne osservava i meccanismi con timore reverenziale e procedeva a esplorarlo per scoprirne il funzionamento.

Pubblicò due numeri, poi le elezioni generali esplosero come una bomba su Bursted, trasformando una comunità normalmente rispettabile in più fazioni frenetiche, digrignanti e, nel complesso, odiose. I primi manifesti elettorali ad apparire furono quelli che magnificavano i meriti, le doti letterarie, il genio amministrativo e l'integrità politica del signor Murkle: "Un uomo di Bursted per Bursted", autore e tipografo il signor Murkle stesso. Mentre passeggiava nella via principale, Tony incontrò Josias Longwirt in stato di estrema agitazione.

- Dico io, Anthony, quel vecchio manigoldo non avrà intenzione di presentarsi davvero? - chiese ansioso. - Non che faccia molta differenza, a parte il fatto che mi costerà.

- Ti compiangio - rispose Tony - e farò il possibile per alleviare la tua pena. Più il vecchio Murkle farà rumore, più ti costerà il ritiro della sua candidatura. La gente del posto racconta che Murkle si presenta a ogni

elezione da trent'anni a questa parte, e in ogni occasione si ritira all'ultimo minuto. Non gli costa niente: si occupa lui della stampa e dell'affissione. In realtà, è il migliore piano che io conosca per garantirsi un introito regolare.

Josias si grattò il naso pensosamente.

- Non riesco a capire cosa diavolo tu sia venuto a fare a Bursted - esclamò titubante. - Pensavo che avessi comprato il *Rocket* per criticarmi, ma il tuo articolo su di me era abbastanza decente.

- La decenza è la mia debolezza - ribatté Tony con aria seria. - Un giorno o l'altro ti svelerò i miei piani. Nel frattempo, cosa farai con Murkle?

- Lo comprerò, suppongo... tutti i deputati devono averlo fatto. È un ricatto... cosa vuole?

- Chiediglielo - rispose Tony significativamente.

Vi fu un colloquio tra i candidati, e due giorni prima della nomina, i manifesti del signor Murkle furono coperti da carta bianca. Quella notte, Tony pellegrinò di bar in bar, trovando un sacco di nuovi amici; che cosa fece, però, non si seppe mai veramente. Le testimonianze raccolte erano ferme su un punto, e cioè che mostrò a tutti un documento sostenendo che era una petizione per sospendere l'esecuzione di un condannato, documento che tutti firmarono. Il signor Miller, militante nelle file dei conservatori, il signor Jordan, liberale convinto, il signor Hallingay, che aveva tendenze comuniste: tutti firmarono la "petizione".

Il giorno successivo, a Bursted l'eccitazione svanì. La sfida, tanto attesa, non sarebbe avvenuta. Fino all'ultimo, vi fu chi sperò che il signor Murkle si presentasse.

- No - rispose tristemente il signor Murkle - non lo farò. Andandomene dal *Rocket*, ho voltato le spalle anche alle mie ambizioni.

Quella sera fu intrattenuto a cena da Tony. Non vi erano altri ospiti nel ristorante e Tony bevve ginger ale. Il signor Murkle, al contrario, non fu parco nel bere, così alle otto parlava di politica, alle nove passò alla musica, alle dieci fu un po' spacccone e un po' piagnone e infine alle undici si lasciò completamente andare alle confidenze e raccontò ad Anthony Newton la storia della sua vita.

Il giorno della nomina spuntò nel suo splendore. Josias Longwirt pensò che il cielo arridesse alla sua impresa, ma quale grandezza il giorno avesse in serbo per lui, non se lo immaginava neppure.

Aveva appena finito di vestirsi (alloggiava al Roebuck, l'albergo più

noto di Bursted) quando gli fu recapitata una lettera da un fattorino. Era chiusa da un pesante sigillo e sopra l'indirizzo era visibile la scritta: *Confidenziale*. Sul retro spiccava una cotta d'armi e all'interno una lettera, su una pergamena intestata con le semplici parole *Gabinetto Interno. Segretissimo*, che diceva:

*Egregio signor Longwirt
crisi in vista. Ci incontreremo a Malby House, a Blackpond, e
gradiremmo la vostra immediata presenza e opinione. Non
domandate di S. B. o di nessun 'altro. Non date il vostro nome.
Fatevi chiamare Foch e chiedete di vedere il re di Grecia. Non
fate nomi per nessuna ragione. CIÒ È DI ESTREMA
IMPORTANZA. A. C. arriverà con un treno speciale. Ricordate,
non una parola! Malby House è il palazzo sulla sinistra prima di
arrivare a Blackpond.*

S.B. (P.M.)

Josias Longwirt non svenne: nei suoi sogni queste cose accadevano. Scese e chiese un'auto.

- Chiudete - ordinò - e tirate le tendine. L'autista obbedì un po' perplesso.

Allontanatosi dalla città, Josias Longwirt aprì le tendine e si lasciò andare a piacevoli congetture. Dal volto grave e dalle sopracciglia aggrottate, sembrava che tutto il peso del suo paese fosse ricaduto sulle sue spalle.

Avvicinandosi a Blackpond vide il palazzo bianco e fece segno all'autista. Varcarono pesanti cancelli di ferro e si fermarono davanti alle colonne di un porticato. In quell'istante la porta si aprì e uscì un uomo in divisa bianca.

Josias lo prese in disparte.

- Sono Foch - disse con voce bassa e vibrante - desidero parlare con il re di Grecia.

L'uomo annuì.

- Certo, generale - esclamò. - Entrate.

Josias Longwirt si ritrovò in un ufficio rivestito di legno e dietro di lui vide entrare un uomo grassottello. Ebbe l'impressione di averlo già visto da qualche parte.

- Sono Foch e desidero vedere il re di Grecia - ordinò. Il dottor Clayfield

squadrò con benevolenza il visitatore.

- E lo vedrete, generale, e anche la regina Elisabetta e il rajà!

Suonò un campanello e questa volta apparvero due uomini vestiti di bianco.

- Osservazione numero otto - ordinò il dottore e Josias Longwirt li seguì felice.

Alcuni minuti prima di mezzogiorno, il pubblico ufficiale che presiedeva le elezioni stava ancora aspettando l'arrivo del signor Josias Longwirt. Al suo posto arrivò Anthony Newton, che depositò una somma di denaro sul tavolo e firmò per esteso il documento di candidatura.

- Non avevo alcuna idea che vi sareste presentato alle elezioni, signor Newton - osservò l'ufficiale con sorpresa.

- Neppure io - ribatté Tony.

Ai tre avvocati occorsero quattro ore per ottenere le dimissioni di Josias Longwirt dal manicomio di Clayfield.

- Non ha senso arrabbiarsi, buonuomo - lo investì il dottore. - Quando un tizio si presenta sostenendo di essere il generale Foch e chiedendo di vedere augusti personaggi, ho il diritto di trattenerlo.

- Io vi denuncio! - strepitò Josias. - Promuoverò interrogazioni alla Camera dei Comuni.

Ma non lo fece.

Il signor Anthony Newton, deputato (incontrastato) per il comune di Bursted, lo sconsigliò vivamente.

- Sarebbe increscioso, Cimice, ma ancora più increscioso se rivelassi l'atto di corruzione da te perpetrato per assicurarti la nomina. Ho tutto nero su bianco. Vieni a trovare al Parlamento un giorno o l'altro... te lo farò visitare volentieri!

10.

Il buontempone

Per Anthony Newton, molte esperienze erano state uno spasso. Altre no, le aveva soltanto sopportate. Si era divertito, per esempio, quando era stato eletto al Parlamento per un collegio elettorale sorpreso di trovarsi rappresentato da un tale di cui ignorava quasi l'esistenza. Ma aveva dovuto

sopportare la petizione sollevata per privarlo del seggio e, dopo una settimana frenetica e non del tutto felice in Parlamento, aveva dato le dimissioni.

- Caro mio - gli aveva detto il suo consulente legale - è meglio andarsene di propria iniziativa piuttosto che essere buttati fuori con l'accusa di cospirazione.

L'elezione al Parlamento aveva procurato a Tony Newton almeno un indubbio vantaggio. Ne aveva ricavato, infatti, un'incredibile pubblicità e le conseguenze si sarebbero presto dimostrate stimolanti e proficue. Fu così che venne notato da Lammer Green.

Mentre sedeva nel salone dell'hotel, gustandosi il sigaro del dopo pranzo, Anthony Newton sentì un paio di mani gigantesche abbattersi sulle sue spalle e alzarlo di peso dalla poltrona, poi udì una voce rauca ordinargli:

- Ridammi quello scellino!

La richiesta fu seguita da una scrollata vigorosa, dopo di che si udì un tintinnio.

- Grazie - disse la voce e Lammer Green si chinò a raccogliere lo scellino che era caduto dalla gamba dei pantaloni di Tony. Il buontempone lo aveva fatto scivolare casualmente nel collo della camicia del malcapitato e poi, con l'energica scrollata, aveva fatto cadere lo scellino per terra.

Tony stentò ad alzarsi, con intenti omicidi nel cuore, e lanciò uno sguardo torvo al volto sorridente di Lammer Green.

- Oh, sei tu? - grugnì al re dei buontemponi che già conosceva.

Dall'alto del suo metro e novanta, l'onorevole Lammer Green se ne stava lì, enorme e ossuto, con un solo scopo nella vita, e cioè quello di giocare tiri mancini a scapito di gente inoffensiva. Una volta era salito a bordo dell'incrociatore francese *Arlot* in veste di Sultano di Muskwash, ingannando l'ammiraglio al punto che costui, alla partenza, gli aveva reso gli onori reali. Sempre lui era arrivato con una squadra di operai e aveva cominciato a rompere il manto stradale di Piccadilly Circus poco prima che finissero gli spettacoli teatrali, bloccando il traffico nel cuore di Londra per ben dodici ore. Un'altra volta aveva arrestato i sindaci di tre prosperi comuni e li aveva portati a Londra in un furgone cellulare costruito appositamente per l'occasione. Futuro erede di un titolo, possedeva immense ricchezze ed era un ottimo partito.

- C'è chi è morto per molto meno - esclamò Tony infastidito - siediti, spilungone che non sei altro.

Non si erano più visti dai tempi della guerra, cosa che Tony ricordò al suo radioso compagno.

- La guerra non fa per me - replicò Lammer Green convinto - non c'è niente di cui scherzare in guerra, vecchio mio. Viva la pace! Hai sentito del mio colpo di Greenwich? Ho assoldato un tizio perché si arrampicasse sul telescopio dell'osservatorio e pitturasse macchie nere sulla lente. Macchie solari, vecchio mio!

Rideva fra sé e sé, picchiandosi il ginocchio ossuto in un'estasi di felicità. Tony lo fissò con aria pensosa.

- Non riesco a capire perché un tipo come te, con tutto il denaro che hai, debba trascorrere il proprio tempo gingillandosi. Perché diavolo non ti sposi e non ti sistemi una volta per tutte?

- Odierai farlo, ragazzo mio - osservò Lammer Green con un brivido - sono terrorizzato dalle donne, terrorizzato da loro, vecchio mio! Se avessi una moglie, sarei uno schiavo; qualsiasi donna mi tiranneggerebbe... è il mio punto debole.

Poi, con somma sorpresa di Tony, ricominciò a ridere.

- Strano, proprio strano che sia proprio tu a parlarmi di matrimonio. Newton, ho sentito parlare di te!

- Di me? - chiese Anthony stupito. - A proposito di matrimonio? Lammer Green annuì con energia.

- Non ricordi di aver imbrogliato un avvocato... una specie di sensale di matrimoni?

Tony ricordava perfettamente l'incidente.

- Ne ho sentito parlare... e anche di quella buffonata di elezione - replicò il signor Green - e riflettendoci sopra mi sono detto: "Devo vedere quel tale, Newton".

Ora, di Tony Newton si poteva dire di tutto, ma non che fosse un buontempone, anzi, giudicava le imprese in cui si era reso famoso Lammer Green infantili e spregevoli. Avevano combattuto insieme nel medesimo reggimento, ma neanche con un po' di immaginazione si sarebbero potuti definire amici. Green era considerato un mattacchione, pur essendo uomo di notevole coraggio. Era l'ultima persona che Tony avrebbe desiderato rivedere, e neppure nei giorni di miseria più nera gli era mai venuto in mente che avrebbe potuto chiedere aiuto a quel tipo.

- Il fatto è, vecchio mio, che ho in ballo un grosso scherzo - spiegò Lammer Green, abbassando la voce - un vero scherzo di prim'ordine, migliore del colpo con l'ammiraglio. A ogni modo, è proprio strano che tu abbia accennato al matrimonio. Conosci il vecchio Gaggie?

Tony scosse il capo.

- Ha fatto i miliardi con la margarina - spiegò Green rapidamente - ha una residenza di campagna a Oxton nel Buckinghamshire, il titolo di cavaliere e una figlia di trent'anni con una faccia che bloccherebbe il traffico! È bruttissima, vecchio mio. È davvero spaventosa. Si tinge i capelli, ragazzo. Ha piedi come barche a remi. E il vecchio Gaggie non vede l'ora di sposarla a un nobile, mi capisci?

Gli occhi dell'uomo brillavano di eccitazione, la voce strideva al pensiero del suo incomparabile piano. Tony non riusciva a far altro che contemplare il fatuo giovane a bocca aperta. Sapeva che arruolare adepti era il tipico atteggiamento di Lammer Green, ma non gli era mai passato per la testa che facesse a lui un simile onore. La cosa lo incuriosiva. Mentre Lammer Green pregustava la beffa di cattivo gusto, Anthony Newton pregustava i soldi.

- Qual è il tuo piano? - chiese e prima che il buontempone potesse ricomporsi per rispondere, passò qualche momento.

- Il vecchio Gaggie va matto per i lord; dichiara apertamente che se sua figlia ne sposterà uno, le darà in dote mezzo milione di sterline. Mio padre l'ha sentito dire e me l'ha fatto sapere... adora gli scherzi.

Il padre di Lammer Green era Lord Latherton, che adorava molte altre cose oltre agli scherzi, se le voci erano esatte.

- Il mio piano è questo - riprese Lammer Green in tono confidenziale - accompagnato in auto dal mio fedele segretario, che saresti tu, Newton, nei dintorni della residenza del vecchio Gaggie abbiamo un piccolo incidente. Io svengo; tu vai a cercare aiuto e ti lasci scappare le parole "Sua Altezza"... capisci? Il vecchio Gaggie allora ci inviterà a casa sua. Quando parlerò, simulerò un accento straniero. Al che, il vecchio penserà: "Ah ah! Un principe straniero! Lo accalappierò per Gertie" o come diavolo si chiama. Io mi mostrerò disposto a sposarla ma a condizione di farlo alla chetichella, per evitare che qualcuno lo venga a sapere e che io sia destituito... capisci?

- Capisco - rispose Tony.

- Insieme, il principe, Gertie e il padre andranno in una casa dove li

aspetterà il pastore (dovrai trovare qualcuno che reciti la commedia del pastore, un tuo amico). Subito dopo il principe dovrà recarsi in città e scomparirà in circostanze misteriose. I giornali ne parleranno: "Matrimonio romantico. Scomparso lo sposo di sangue reale... Dov'è il principe Opskotch?", che cosa ne dici?

- E cosa ne sarà di me... anch'io scomparirò? - chiese seccamente Tony.

Era sul punto di rifiutare qualsiasi partecipazione al fantastico "scherzo", che certo non spiccava per gentilezza. Tony era sensibile nei confronti della maggior parte delle donne, anche di quelle dai "piedi come barche", e si sentì momentaneamente adirato al pensiero che quel futile buffone pensasse di trovarlo consenziente.

Ma Tony era anche molto astuto e pensò bene di non rifiutare.

- È un piano insolito e piuttosto crudele nei confronti della ragazza - cercò di intervenire.

- Puah! - fece l'altro con disprezzo. - Che importa? Mio caro ragazzo, questo sarà il mio capolavoro, l'ispirazione, la più grande idea che mi sia mai venuta nella zucca. Tutto il mondo ne parlerà. Farà più scalpore ancora di quel sarto tedesco che finse di essere il Kaiser!

- Ci penserò su - replicò Tony.

E fu così che, quando Lammer Green, il giorno seguente, andò a far visita a Anthony Newton, trovò un complice all'apparenza ben disposto.

Sir Joshua Gaggie abitava a Oxton Manor, un palazzo georgiano, un tempo proprietà di un barone normanno. La figlia, sui trent'anni, era una donna snella con il viso rubicondo che sprizzava salute da tutti i pori.

I tratti parevano quelli di una persona di natura intelligente e generosa, ma Matilda aveva una lingua tagliente e un carattere inasprito dall'indifferenza che le manifestavano i buoni partiti. Non mancavano giovani che avrebbero allegramente condotto Matilda all'altare, ma Matilda era una donna ambiziosa.

- Non credo che questa idea della residenza di campagna porterà a qualcosa di buono - osservò con petulanza - avremmo fatto meglio a restare ad Hampstead, papà; con il tuo cavalierato ad Hampstead saresti stato qualcuno, mentre qui ci sono troppi lord e altra gente aristocratica e nessuno bada a un semplice "cavaliere". Quando li invitiamo a pranzo, hanno sempre qualche altro impegno!

- Qualcuno verrà, tesoro - rispose speranzoso Sir Joshua - del resto, laggiù non avresti mai incontrato nessuno, a parte qualche impiegatuccio e

altri esseri insulsi.

- Qui non vedo neppure quelli! - si lamentò Matilda. Erano seduti nel salotto che dava sul parco e il suo sguardo si bloccò alla vista di un estraneo che stava risalendo il viale d'ingresso. Era giovane, ben vestito e persino bello. La ragazza si alzò e andò alla finestra.

- Chi è quello, papà? - chiese e Sir Joshua le si affiancò.

- Non so - aggrottò la fronte e uscì nell'atrio per andare incontro allo sconosciuto.

- Mi spiace disturbarvi, Sir Joshua - esclamò il giovane rispettosamente - ma Sua Altezza... voglio dire, il mio principale, ha avuto un piccolo svenimento, e ho pensato che forse voi gli avreste permesso di riposare qui un attimo.

- Certamente... certamente! - rispose Sir Joshua con prontezza. - Chiedete a Sua Altezza... chi avete detto?

Tony si morse il labbro.

- Ho detto "Altezza"? Che indiscrezione da parte mia - osservò piuttosto seccato. - Il mio principale si chiama Smith... - Certo - disse Sir Joshua. - Volete dire a Sua... al signor Smith che è il benvenuto in casa mia? Quando Tony se ne fu andato, il cavaliere, tutto agitato, tornò di volata dalla figlia, con gli occhi fuori dalle orbite.

- È un principe! - fremette. - Tilda, è un principe! No, non l'uomo che è venuto alla porta... quello è un tirapièdi o qualcosa del genere. L'altro... è svenuto qui fuori e voleva sapere se poteva entrare.

La signorina Gaggie si alzò e si avviò verso la porta.

Una magnifica auto stava arrivando dal viale, al volante c'era il giovane sconosciuto e dietro, avvolto in un cappotto bordato di pelliccia, un uomo alto e nobile, come lo definì poi la ragazza.

Teneva gli occhi chiusi e, quando l'auto si fermò e Tony lo aiutò a scendere, pareva non reggersi in piedi.

- È gentile da parte vostra, cara signorina - mormorò simulando un pesante accento straniero. - Non lo dimenticheremo.

Tilda accennò a un inchino.

- È un onore, Vostra... signor Smith - rispose la ragazza senza fiato.

Il nuovo venuto fu scortato nella stanza degli ospiti ai piani superiori. Qualche minuto dopo, Tony tornò dai padroni di casa, il volto grave.

- Ho paura che dovremo approfittare della vostra ospitalità per questa notte. Il fatto è che non posso permettergli di muoversi. No, no, non vuole

dottori - aggiunse in fretta in risposta al suggerimento di Sir Joshua.

Il signor Smith era destinato a godere dell'ospitalità del cavaliere per molti giorni, giorni di speranza per Sir Joshua Gaggie e sua figlia.

- Non so se è un principe o meno - disse la ragazza al padre quando furono soli nello studio di quest'ultimo - ma certo dev'essere qualcuno... ho visto abbastanza nullità per saperlo. Ed è anche così simpatico! E mi sembra un uomo facilmente manovrabile, papà... ha quasi paura di me.

Nell'intimità dei suoi appartamenti privati, Lammer Green manifestò le proprie paure e speranze.

- Detesto le donne autoritarie, Newton, e lei è la ragazza più autoritaria che io abbia mai conosciuto. È meglio concludere, sono già stanco. Hai trovato un pastore?

Tony annuì.

- Allora mi dichiarerò domani - rispose il buontempone. - Diavolo! Sarà sorpresa!

- Penso proprio di sì - confermò Tony.

Quella sera, Anthony Newton rimase seduto con il padrone di casa fino a tardi e Sir Joshua, dopo alcuni convenevoli, si sbottonò.

- Sentite un po', signor Newton - si rivolse a Tony, il quale aveva dato il proprio vero nome. - Io sono un uomo franco e mi piace parlare in modo diretto: chi è Sua Altezza?

Tony scosse il capo.

- Non sono autorizzato a dirlo - esclamò.

- È... qualcuno? Voglio dire, ha un vero titolo?

Tony annuì. Se l'attributo "onorevole" era un titolo, allora di sicuro l'onorevole John Lammer Green aveva un titolo.

- È quello che volevo sapere - replicò Sir Joshua. - È ricco?

- Ricchissimo - rispose prontamente Tony, ma Sir Joshua non sembrò molto soddisfatto.

- Speravo fosse squattrinato - spiegò. - Il fatto è che la mia ragazza si è presa una cotta. Non è sposato?

- No.

- Sentite, signor come-vi-chiamate, avete qualche ascendente su di lui?

- Penso di sì - rispose Tony e, a quel punto, Sir Joshua prese il coraggio a due mani e si lanciò.

- Per farla breve, se riuscirete a persuaderlo a sposare mia figlia, vi darò duemila sterline.

Tony fissò il suo tentatore per un lungo istante prima di parlare.

- Anch'io sono un uomo d'affari - rispose - e vorrei qualcosa di scritto. Sir Joshua tese la mano.

- Gli affari sono affari - osservò e, sedutosi al suo scrittoio, stilò faticosamente un contratto.

- Vi va bene?

Tony lesse il documento per intero e annuì.

- Se il matrimonio avverrà - disse - capirete anche voi che dovrà essere di natura strettamente intima. E che potrebbe addirittura essere necessario per il mio amico sposarsi sotto falso nome.

- Ci ho pensato - disse Sir Joshua con fare professionale. - Conosco la legge, non si può sperare di avere successo nella vita senza conoscerla, e so che un matrimonio è valido qualunque sia il nome con cui è stato contratto. So che quell'uomo è qualcuno perché ho chiesto al mio cameriere personale di guardare fra le sue lettere l'altro giorno. Penserete che sia imperdonabile da parte mia, ma preferisco così piuttosto che rischiare; comunque il mio cameriere ha trovato una lettera su cui era riprodotta una coroncina nobiliare e che cominciava con "Mio caro figliolo".

Per un attimo Tony rimase di stucco. Evidentemente Sir Joshua non era così stupido come Lammer Green pensava.

- Non mi aspetto un principe per genero - l'anziano continuò - e mi piacciono le sorprese. Combinare questo matrimonio, ragazzo mio, e per voi ci saranno duemila sterline.

Lammer Green stava leggendo a letto quando Tony entrò nella sua stanza quella sera.

- Chiudi la porta - esclamò Lammer Green - e da' un'occhiata agli articoli che ho preparato. Falli battere a macchina dopo il matrimonio e mandali ai giornali. Dirò loro che sono il granduca Giovanni di Lituania...

- Non vorrai sposarti con quel nome? - disapprovò Tony.

- Perché no? È questa la parte più bella dello scherzo - osservò stupito il giovane. - Hai trovato il pastore?

- E anche la chiesa - replicò Tony e Lammer Green fece un balzo sul letto.

- Cosa?

- Ho prenotato una chiesa, una cappella lungo la strada a venti chilometri da qui; è collegata con una chiesa più grande e il pastore vi

celebra le funzioni una volta alla settimana. Il mio amico ha le chiavi.

Lammer Green si riappoggiò ai cuscini e scoppiò a ridere.

- Sei il miglior assistente che io abbia mai avuto - esclamò, asciugandosi gli occhi. - È stata una vera idea quella di coinvolgere anche te, Newton. Accidenti! Questo sì che farà chiacchierare Londra!

- Vorrei chiederti una cosa - lo interruppe Tony. - Non c'è dubbio che questo sia lo scherzo più grosso che sia mai stato giocato da quando l'Albert Memorial è stato costruito, ma pensi di portarlo a termine davvero? Dopo tutto, quella povera donna non ti ha fatto niente di male...

- No? - sbuffò il burlone. - Sta cercando di accalappiarmi. E poi è dispotica! Mi dà ordini e io obbedisco in modo così naturale che mi sento ghiacciare il sangue nelle vene! È autoritaria, Newton! Non ne ho mai incontrata una più autoritaria di lei.

Anthony lo lasciò per escogitare la propria parte dello scherzo.

Fu il pomeriggio seguente che la signorina Matilda Gaggie venne messa a conoscenza del proprio destino. La commedia si svolse nel roseto, e il protagonista era adagiato su un sedile di bambù.

- Ah, signorina Gaggie - sospirò, sempre simulando l'accento straniero - non potremo mai scordare un momento così felice!

Si coprì il volto con la gigantesca mano e la pratica signorina Gaggie gli cacciò un fazzoletto fra le dita.

- È stato felice - concordò la ragazza. - Non muovete il piede altrimenti rovinerete i fiori. Signor Smith, perché non vi pettinate i capelli da un lato... io detesto i capelli all'indietro. Lammer Green ascoltò e tremò.

- E il vostro cameriere non vi ha spazzolato bene il cappotto - continuò, lisciandolo delicatamente con la punta delle dita. Lammer Green rabbrivì. Era sicuramente la ragazza più autoritaria che avesse mai conosciuto.

- Matilda - mormorò e la timidezza di Matilda si dissolse. - Matilda... perché separarci?

- Non vedo perché dovremmo - osservò Matilda e gli baciò un orecchio. Tony Newton organizzò tutto per bene.

- Quel giovanotto ha un futuro, mia cara - sorrise Sir Joshua.

- Direi proprio di sì - convenne Matilda vivacemente - anche se non credo di volerlo tra i piedi quando saremo sposati. L'idea di ritardare la luna di miele...

- È stata di John - ribatté il padre - deve andare in città subito dopo la

cerimonia per prendere i gioielli di famiglia.

- Perché non possiamo andarci insieme? - domandò Matilda. - No, non mi piace il signor Newton, è un po' troppo dispotico per i miei gusti.

Sulle spalle di Tony ricadde l'onere più pesante.

- Non lasciarci soli, vecchio mio - lo pregò lo sposo. - Ha cominciato a baciarmi l'orecchio senza il minimo incoraggiamento. È una di quelle orribili donne di cui non ci si può proprio fidare. Resta con me, vecchio mio, fino alla cerimonia. Ti ho promesso cento sterline per il lavoro: te ne darò duecento, ma fa' in modo che lei non mi baci più.

- Una donna ha i suoi diritti - rispose Tony inflessibile. - Se vuole baciarti, lo farà.

Ciò nonostante, rimase sempre al fianco del promesso sposo e la vigilia del matrimonio lo accompagnò fino in camera, con somma irritazione della signorina Gaggie.

Ma Tony aveva qualcosa di serio da dire al suo compagno.

- Ci ho pensato su, Lammer Green, e mi sembra che tu stia rischiando di pagare caro il tuo scherzetto... conosci la legge in proposito?

- Al diavolo la legge! - esclamò sprezzante il promesso.

- Hai solo una possibilità per sfuggire ai lavori forzati - lo erudì Tony - e cioè dimostrare che tu eri la mia vittima.

Tony spiegò il suo piano. Il mattino, durante il tragitto verso la chiesa, Lammer Green avrebbe dovuto tapparsi le orecchie con un po' d'ovatta.

- Ma, mio caro ragazzo, non sentirò niente! - protestò lo sposo.

- E ciò ti salverà - osservò Tony. - Quando annuirò dovrai dire "sì". Quando schiacerò l'occhio dovrai dire "Io, ecc. ecc. prendo te, ecc. ecc.". È meglio che tu mastichi le parole, lo fanno tutti quando si sposano. Se ci sarà qualche problema, potrai sempre dire che tu non hai sentito niente e che pensavi di essere il mio testimone... sarà una vicenda interessante per i giornali.

Arrivarono in chiesa un quarto d'ora prima della sposa. Com'era previsto, la ragazza indossava un abito molto semplice e nel vederla Lammer Green rabbrivì. Però si congratulò mentalmente con Tony, perché il "pastore" aveva proprio l'aria del pastore. Aveva il raffreddore, proprio come un vero pastore di campagna, la cotta era consunta e le dita erano livide dal freddo ed era palesemente annoiato.

Lo sguardo fisso su Tony, Lammer Green pronunciò "sì" quando la cerimonia lo richiese, e quando le mani si congiunsero bofonchiò con voce

roca la formula necessaria.

Mentre la felice coppia passava in sagrestia, Tony prese in disparte Sir Joshua.

- Temo di dover partire subito - disse, e Sir Joshua prese un assegno dalla tasca del panciotto.

- Ho visto due auto ferme fuori - osservò - una è vostra?

- Noleggiata - rispose laconico Tony - noleggio sempre l'auto quando voglio andarmene di corsa.

Sir Joshua si affrettò in sagrestia in tempo per assistere alla prima di molte liti.

- Il tuo nome è John Lammer Green - diceva la nuova signora Green con voce stridula. - È il nome che appare sulla licenza di matrimonio e quello è il nome con cui ci siamo sposati, perciò non fare lo sciocco e firma con il tuo nome.

Il buontempone sbiancò in volto e la mano che stringeva la penna gli tremò. Aveva tolto il cotone dalle orecchie e ora ci sentiva benissimo. Guardò fuori di sé il pastore.

- Scusatemi, voi siete un religioso?

Il pastore chinò la testa in segno d'assenso.

- Sono il curato di St. Margaret - disse. La bocca dello sposo si spalancò.

- E io mi sono sposato davvero?

- Certo, con una licenza speciale; il vostro amico aveva previsto tutto. Il signor Lammer Green ispirò profondamente dalle narici.

- Macché amico! - si lagnò. - Macché amico!

11. Kato

Il brigantaggio, Anthony Newton lo ammetteva, doveva essere in un certo senso "cortese" per essere efficace sotto tutti i punti di vista. Soltanto una volta nella sua vita si era abbassato all'altro tipo di banditismo, e il ricordo di Kato e di quel furto sconsiderato lo rifornì di un bel corredo di incubi per anni e anni.

Quell'episodio fu un errore e le sue conseguenze fecero quasi ingrigire Anthony Newton. Se poi avesse deciso di scrivere un'autobiografia, avrebbe probabilmente ommesso qualsiasi riferimento a Poltue e al suo

smeraldo, e a Kato che odiava il proprio padrone.

Tutto cominciò quando, un bel mattino di primavera, due uomini sedettero su due panchine del parco, osservando la sfilata di moda e bellezza lungo il viale. Erano due eleganti fannulloni come se ne vedono tanti a Hyde Park in giornate del genere, e il cui unico interesse nella vita sembrava quello di studiare l'umanità nei minimi dettagli.

Le due panchine erano vicine e sistemate in modo tale che i due si trovavano isolati dal resto degli spettatori e avrebbero potuto conversare senza alcun timore che le loro parole arrivassero alle orecchie dei passanti. E così fecero.

Tony Newton portò all'occhio un inconsueto monocolo, si abbassò il cilindro sulla fronte e incrociò le gambe fasciate da pantaloni di ottimo taglio. Né lui né il compagno avevano l'aspetto di uccelli da preda, eppure raramente vi furono falchi più efficienti, e comunque mai qualcuno più amabile di Tony.

- Ecco il nostro uomo, Bill - osservò Tony con un leggero cenno della testa in direzione di un corpulento fantino che arrancava faticosamente lungo il viale. - Il signor Poltue, l'eminente miliardario giapponese.

- Ho capito che è miliardario nel momento stesso in cui l'ho visto - disse Bill. - Ha l'aria così dannatamente insulsa!

Tony annuì.

- Sarà forse perché sono un brigante - osservò scegliendo con cura le parole - e quindi possiedo un temperamento artistico, che la sola vista di un grasso miliardario su uno splendido purosangue arabo invariabilmente suscita in me i sentimenti più spregevoli. Prima di mettere in moto la tua coscienza, Bill, ti posso assicurare che il signor Poltue si merita fino in fondo il destino che gli ho preparato.

L'accusa fece sussultare Bill Farrel.

- Coscienza... io! - protestò con voce rauca. - Senti un po'... Ma Tony era un pessimo ascoltatore.

- Poltue si è arricchito con tutto - proseguì. - Si è occupato di commercio e di miniere di carbone e di navi... ha fatto davvero ogni cosa, tranne i sacrifici. Allo scoppio della guerra, trovandosi in Giappone, si fece nominare agente compratore per uno degli Alleati, derubandolo a destra e a manca.

- Mi sembra giusto - esclamò Bill. - Gli Alleati sono fatti apposta per essere derubati, no? Ma che cosa ha fatto di veramente malvagio?

Perdonami se ti pongo questa domanda, ma sono disinformato in fatto di crimine e comunque mi interessa molto poco di questioni sociologiche.

- È un tipaccio - rispose Tony, fissando la pingue figura del signor Poltue che si allontanava. - Per prima cosa ha fatto soldi mentre noi no... e ciò, lo sa il cielo, è già un'offesa. Ma non soltanto ha raggranellato soldi mentre noi stavamo combattendo, il fatto è che si è fatto anche una certa fama. Dirige un'azienda a Grosvenor Square, e dicono che quando ha lasciato il Giappone abbia dovuto essere imbarcato di nascosto per evitare le attenzioni di un certo numero di simpatici figli del Sol Levante, più che ansiosi di presentargli un omaggio d'addio.

- È così, eh? - rifletté Bill. - Strano come furfanti simili riescano sempre a farla franca. Ma dimmi, che piano hai?

Anthony Newton abbassò la voce di una frazione di tono.

- Ha un cameriere giapponese di nome Kato - disse - e ho una mezza idea che anche lui sia una canaglia come il padrone. Per qualche motivo a me ignoto, però, i due furfanti hanno litigato e l'altro giorno il signor Poltue ha dato a Kato una bella bastonatura. Kato ha cercato di assestare a sua volta qualche colpo di jiu-jitsu, ma Poltue sapeva come rispondere e il risultato è stato che Kato è stato messo fuori combattimento.

- Da chi l'hai saputo? - chiese Bill, senza sorprendersi.

- Da Kato stesso - rispose Tony. - La scorsa settimana avevo una grossa impresa in ballo quando, sfortunatamente, il mio "obiettivo" ha dovuto partire per l'America. È stato piuttosto seccante, visto che mi ero già dato molta pena e accollato grosse spese. Per una settimana avevo indossato l'uniforme di autista e, in tali vesti, avevo frequentato lo stesso ristorante giapponese di Kato. C'è un posto nei pressi di Wardour Street - conosci il ristorante Ho Sing? - è lì che ho conosciuto Kato, avendo laboriosamente seguito un altro giapponese per settimane. Fortunatamente, il piccoletto parla inglese, o sarei rimasto a piedi, visto che la mia conoscenza del giapponese è limitata a tre parolacce.

- E qual è stato il risultato? - chiese Bill.

- Il risultato è che ho dato l'impressione, con i miei metodi sottili e machiavellici, di essere un vero ladro gentiluomo.

Bill lo guardò un po' stupito.

- Ci sono momenti in cui bisogna essere franchi - spiegò Tony nel suo tono più profetico. - Ero proprio in uno di quelli. Kato crede che io faccia parte di una banda di ladri, e ha manifestato quasi un tenero interesse alla

mia futura carriera.

La sua voce si abbassò ulteriormente fino a diventare poco più di un bisbiglio.

- Hai sentito parlare dello smeraldo di Poltue? Bill scosse la testa.

- È la cosa più stupenda del mondo - osservò Tony con un tremito di entusiasmo. - Il suo valore netto attuale è di cinquantamila sterline. Non ti fa venire l'acquolina? E Poltue lo tiene in una piccola cassaforte incassata nel muro accanto al letto. Devi sapere che è un grande atleta, un tiratore infallibile, e che la cassaforte è collegata a un allarme; perché è giusto che tu sappia queste cose visto che ti si chiederà di rischiare la vita per appropriarti di questo smeraldo di inestimabile valore.

- Hai convinto Kato?

- Non ancora - ammise Tony - ma tra poco lo farò, e poi...

Tre ore dopo un giovane autista dall'aria professionale, con ghette nere lucide, un cappello a visiera calzato all'indietro, entrò con fare sbrigativo nel ristorante Ho Sing. Vi era una manciata di clienti, di cui la metà era inconfondibilmente orientale e l'altra europea.

Fece un cenno a un piccoletto e tirò da parte la sedia appoggiata al bordo del suo tavolo; il piccoletto sorrise con aria comprensiva.

- Pensavo di non farcela a venire - disse con un leggero accento straniero e con una certa intermittenza nello scandire le parole, tipica dei giapponesi. - Ma quel porco va a cavallo dopo pranzo. Pensa un po'! Pranza in abito da fantino per darsi un certo tono.

Tony era visibilmente divertito.

- Per Dio! - esclamò il giapponese con cattiveria. - Mi piacerebbe proprio vederlo in difficoltà! Se per esempio un giorno perdesse quello smeraldo, starebbe male da cani.

Lo sguardo era fisso su Tony e Tony annuì.

- Approvo tutto quello che dici, amabile figlio del Sol Levante - osservò.

- Ma come farà a perdere quello splendido smeraldo?

Gli occhi piccoli e luccicanti del giapponese erano fissi sull'altro in uno sguardo imperscrutabile.

- Supponiamo che i ladri vengano giovedì notte - disse - passando dalla porta sul retro, lasciata aperta, e su per le scale. E poniamo che trovino una piccola lanterna giapponese fuori dalla porta della stanza del porco.

Per un momento soltanto il cuore di Tony tremò.

- Mi sembra un'eccellente possibilità - dichiarò - in un certo qual modo

ingegnosa. Risparmierrebbe a tutti la seccatura di rilevare la piantina della casa o di aver bisogno di una guida... in altre parole, Kato, potresti così evitare di essere coinvolto nella faccenda.

- È vero - replicò Kato con calma. - Ci ho pensato.

- E supponiamo - proseguì Tony - che noi ce la caviamo con lo smeraldo e lo smerciamo, e quando dico "noi" intendo quegli esecrabili ladri di cui parlavamo - precisò - dove dobbiamo spedire la parte dovuta all'amico che ci ha lasciato la porta aperta sul retro e ha collocato una piccola lanterna giapponese di fronte alla stanza del signor Poltue?

Il giapponese scosse il capo.

- Non voglio niente - precisò con enfasi. - Mi basterà sapere che quel porco passa un brutto momento.

- Ne passerà uno pessimo! - promise Tony. Poi chiese senza peli sulla lingua: - Ma che cosa ti ha fatto, Kato?

L'uomo strinse le labbra e scrollò la testa e per un attimo sembrò che la curiosità di Tony non dovesse essere soddisfatta. Poi, d'improvviso, il giapponese proruppe in un torrente di frasi intermittenti, e con voce bassa e appassionata raccontò la storia di un'altra scelleratezza da aggiungere ai disgustosi precedenti di Poltue.

- E la cosa non mi ha impietosito poi tanto - osservò Tony quella sera, raccontando i fatti al suo compagno - perché Kato è altrettanto malvagio e direi anche che sarebbe difficile scegliere tra i due. È stato Kato a mettere in pratica lo sporco lavoro di Poltue in Giappone, e anche lui ha dovuto nascondersi prima di lasciare in tutta fretta la sua terra natia. Il fatto che i due furfanti abbiano litigato non fa molta differenza se non quella di aiutarci a privare quel tronfio giapponese dei suoi illeciti guadagni... o almeno in parte.

- È per giovedì allora? - chiese con interesse Bill e Tony assentì.

- Mi servono scarpe in feltro, un'auto che aspetti all'entrata delle scuderie, la più veloce possibile comunque, maschere e pistole giocattolo, alcuni metri di corda resistente e qualche fazzoletto di seta, in caso il gentiluomo abbia intenzione di ribellarsi. Te ne occupi tu, Bill?

Bill esitava.

- Mi sembra dannatamente simile a un furto con scasso - disse - e non ho problemi ad ammettere che la cosa mi impensierisce.

- Non rientra del tutto nel nostro genere di affari - convenne Tony - ma la posta è così alta e l'opportunità di vendicare la società oltraggiata così

allettante...

- Non pensare a quello - lo interruppe Bill. - La questione è come smerciare lo smeraldo quando l'avremo in mano!

- Prima prendiamolo - suggerì Anthony Newton. E su quel punto si trovarono completamente d'accordo.

La notte di giovedì il tempo era brutto; era una notte di vento e di pioggia, e la cosa andava tutta a loro vantaggio. Le strade, infatti, erano deserte quando la grossa auto, con a bordo le figure di due uomini imbacuccati, si fermò all'estremità delle scuderie, sul retro della sontuosa residenza del signor Poltue.

Apparentemente il signor Poltue aveva una virtù. Si coricava sempre alle nove di sera e si alzava alle sei. Secondo Kato, aveva il sonno pesante, e, cosa ancora più interessante e importante, insisteva che tutti i domestici seguissero il suo esempio. A quanto si diceva, non aveva nessuna donna, il che semplificava la faccenda.

I due uomini scesero dall'auto e si incamminarono lungo le scuderie finché arrivarono a una porticina verde che, attraverso uno stretto passaggio, conduceva alle stanze del maggiordomo. Tony spinse piano la porta che cedette. Entrò con il suo compagno, chiudendo la porta dietro di sé e fermandosi a osservare il catenaccio per accertarsi di poter riuscire senza impedimenti.

Kato aveva eseguito il proprio compito a regola d'arte. Ogni porta si aprì con una spinta leggera, finché si ritrovarono nel grande atrio della casa, il silenzio rotto soltanto dal solenne ticchettio dell'orologio sulle scale.

Tony calzava scarpe in feltro pesante, in una mano stringeva un pezzo di corda, nell'altra la torcia. Non serviva comunque a molto quest'ultima poiché dai vetri colorati della grande finestra all'estremità della scala proveniva un debole chiarore. Salirono al piano superiore senza far rumore, ma non videro segno della piccola lanterna giapponese. Salirono un'altra rampa di scale e qui, come promesso, brillava il segnale luminoso.

Tony si attardò soltanto quanto bastava per spegnere la fiammella che bruciava all'interno della lanterna. Il cuore gli martellava in petto... il mestiere di ladro era decisamente poco divertente.

I due penetrarono nella stanza richiudendo piano la porta. All'inizio non videro nulla, ma dopo un momento, i loro occhi si abituarono all'oscurità e, aiutati dalle strette lame di luce provenienti dalle veneziane, cominciarono a distinguere i mobili della camera. Individuarono il letto; la testata era al

centro della parete di sinistra.

Tony avanzò quatto quatto. Il tappeto, pensò, doveva essere stato ideato con l'intento di aiutare intrusi notturni nei loro piani nefasti. Era così soffice che attutiva ogni minimo suono. Ciò nonostante, Tony procedette con la massima cautela, mentre il suo compagno restava in attesa, all'ombra di un grosso armadio.

Tony scorse il profilo di un uomo del tutto silenzioso e immobile sul letto. Raggiunse la cassaforte e con circospezione cercò i minuscoli fili elettrici che, come sapeva, collegavano lo sportello all'allarme. Kato aveva descritto la cassaforte con dovizia di particolari. Con un debole rumore secco, i fili furono tagliati e Tony cominciò a manipolare con destrezza il tamburo della combinazione. Accese la torcia, ma solo a brevi lampi, e schermò la luce con la mano in modo tale da impedire a qualsiasi raggio di arrivare all'uomo addormentato.

Lo sportello si spalancò e Tony infilò la mano nella cassaforte, cercando a tentoni la custodia di pelle, dove Kato gli aveva detto che avrebbe trovato lo smeraldo. Le dita si chiusero attorno all'oggetto. Non si diede la pena di aprirlo sentendo, dal peso e dalla forma, che lo smeraldo di Poltue era nelle sue mani. Fece scivolare l'astuccio in tasca, ma così facendo lasciò per un attimo la presa e la torcia cadde fragorosamente sul tavolino accanto al letto.

Trattenne il respiro, ma Poltue non si mosse. Anzi, nell'immobilità dell'uomo vi era qualcosa di tanto sinistro che Tony si chinò e, raccogliendo la torcia, illuminò per un istante il letto. Udendo il suo rantolo Bill si avvicinò.

- Che cosa c'è? - bisbigliò.

- Guarda! - esclamò Tony puntando la luce sull'uomo.

Non c'era bisogno di ulteriori indagini. Poltue, il miliardario, era stato assassinato. Il manico di un pugnale sporgeva dal suo fianco e il letto era un lago di sangue.

- Ha tutta l'aria di una trappola - disse velocemente Tony. - Filiamocela!

In silenzio scesero di volata la vasta scalinata e raggiunsero la prima porta. In quel momento Bill afferrò il braccio dell'altro e bisbigliò:

- Qualcuno sta parlando. Senti!

- È al telefono - soggiunse Tony fra i denti.

Udirono un debole scampanello e strisciarono lungo il passaggio, arrivando fino a una porta dalla quale proveniva un mormorio.

Tony abbassò piano la maniglia. La stanza era illuminata e nel chiarore scorsero Kato di schiena, piegato su un tavolo, con il trasmettitore del telefono nelle mani e il ricevitore all'orecchio.

- Parlo con la stazione di polizia? - diceva. - Presto, venite alla casa del signor Poltue a Grosvenor Square. C'è stato un omicidio...

Non aggiunse altro perché Tony era balzato su di lui. Il telefono cadde con un rumore assordante mentre i due uomini nella lotta finirono a terra, la mano di Tony sulla bocca del giapponese, il ginocchio sul petto. Ci misero quasi cinque minuti per riuscire a legarlo e a imbavagliarlo e il loro tempo era prezioso.

- Portiamolo nelle stanze di sopra - ordinò Tony con ferocia e insieme salirono faticosamente le scale, portando di peso l'uomo che si dimenava.

- Adesso slega la corda - sussurrò Tony Newton, e il suo compagno perplesso obbedì.

Tony andò alla parete e accese la luce.

- Hai una bella faccia tosta - si rivolse con severità all'uomo imbavagliato. - Hai le mani macchiate di sangue e chiami la polizia! Pensavi di intrappolarci, eh? Di mettere in pratica la tua vendetta e incolpare noi?

In risposta, l'uomo si slanciò contro di lui come un animale selvatico. Tony arretrò di un passo, alzò e abbassò la mano e l'uomo cadde a corpo morto ai piedi del letto, dove giaceva la sua vittima.

- Togli il bavaglio - disse Tony. - Spicciati, e leva anche le corde.

- Con che cosa l'hai colpito, con la tua specie di scudiscio?

Tony annuì, e fece scivolare in tasca il pezzettino di pelle di rinoceronte. Era la sola arma che portava con sé, e di solito era efficace.

Scesero a piano terra e attraversarono le scuderie. Tony tolse la chiave dall'interno della porta, chiuse la porta e gettò la chiave in una grata vicina. Raggiunsero l'auto e si allontanarono proprio mentre un furgone della polizia arrivava dall'angolo della strada.

- Per un pelo! - esclamò Tony smorto.

- Ma glielo dirà - disse agitato Bill. - Glielo dirà di sicuro.

- Non dirà niente - replicò Tony conciso.

- Dov'è lo smeraldo? - chiese l'altro. - L'hai preso?

- L'avevo preso ma poi l'ho lasciato là.

- L'hai lasciato là! - ansimò Bill. - Dove?

- Nella tasca di Kato - rispose Tony. - Con un pugnale giapponese nel

fianco di Poltue e lo smeraldo in tasca, non dovrebbero esserci dubbi su come finirà quest'avventura.

E le sue parole si rivelarono profetiche. Sei settimane dopo, infatti, Kato fu giudicato colpevole di omicidio in base a prove schiaccianti.

12.

La strana professione

Tony Newton era un opportunista. E come per molti opportunisti, tra le sue doti si riconoscevano una notevole perspicacia e la capacità di agire in modo adeguato con straordinaria rapidità. Il piano di battaglia ben congegnato, la laboriosa strategia e il paziente attacco che caratterizzano il metodo di altri uomini di successo, non si confacevano a Tony. La vita era piena di opportunità, ma in gran parte lui le respingeva: alcune perché offrivano poche speranze di ricompensa, altre perché, malgrado fossero sufficientemente allettanti, i mezzi con cui raggiungere l'obiettivo apparivano incerti.

Era più che naturale quindi che un uomo in giovane età, apparentemente senza un lavoro, che viveva decorosamente, vestiva in modo elegante e aveva molti soldi da spendere, suscitasse l'interesse di altri opportunisti meno dotati. Di tanto in tanto, entravano nella sua orbita rappresentanti dell'aristocrazia di questo mondo sconosciuto. Per lo meno sconosciuto a Tony. Uomini ben vestiti, e anche donne, senza mezzi di sussistenza apparenti, gli si avvicinavano, lo studiavano con abilità, lo tentavano con ingegnosità ancora maggiore e poi si allontanavano delusi. Anthony infatti non giocava a carte né frequentava bische, né cedeva alla proposta di facili guadagni.

Ciò nonostante, questi abitanti degli inferi di Londra suscitavano in lui un interesse profondo. Non fingevano di fare parte della buona società; si presentavano soltanto come "buoni amici". È uno di loro, a cui Anthony aveva offerto il contributo di una cena gratuita, gli aveva dato una semplicissima spiegazione. Si trattava di Jay Gaddit, esperto baro e uomo di mondo.

- Tutte queste storie sui ladri gentiluomini sono stupidaggini - aveva commentato, fumando un sigaro dopo il pasto. - Voi, che io definirei un babbeo...

- Grazie - aveva replicato Tony.

- Esistono solo due tipi di persone al mondo: ladri e babbei - aveva proseguito l'altro con calma - non era perciò inteso come offesa. Voi, in quanto babbeo, incontrate uno di questi ragazzi e cenate con lui; dopo cena vi propone di giocare a carte. Ora, supponiamo che l'imbroglione sia un gentiluomo e che per tutta la cena abbiate parlato di arte scienza e caccia, e cose simili, e che all'improvviso il tizio proponga il giochetto delle carte. La prima cosa che voi vi direste sarebbe: "Questo tipo dev'essere un imbroglione", perché un gentiluomo non parlerebbe di carte a un estraneo. Ma supponiamo che invece di essere un gentiluomo, il tizio sia come me... un finto provinciale, divertente e allegro: se la faccenda delle carte saltasse fuori, non ci pensereste due volte. Lo guardereste e vi direste: "Questo tipo è elegante; suppongo che abbia un mucchio di soldi. Dev'essere un ricco agricoltore o un commerciante di cavalli" e vi fidereste di lui. Il suo aspetto di uomo facoltoso fa parte della professione... e la sua professione è migliore di molte altre. Adesso guardate quel ragazzo laggiù - aveva indicato un bell'uomo, vestito con eleganza e discrezione. - Quello è Sadbury, o almeno si fa chiamare così. Non tocca mai una carta. Un perfetto gentiluomo, se mai ce ne fu uno... da quel che dice lui. Anthony aveva osservato il raffinato signor Sadbury con interesse.

- E la professione di quello, invece, qual è? - aveva chiesto, e il baro aveva sogghignato piano.

- Sadbury è il professionista della poligamia - era stata la sua stupefacente risposta e Anthony aveva spalancato tanto d'occhi. - Si è sposato all'incirca sei volte, in gran parte con vedove ricche e di mezza età - aveva proseguito con una nota di riluttante ammirazione nella voce. - Le abborda sulle navi. Parte per l'Australia, per esempio, e si sposa entro tre o quattro giorni dal suo arrivo a Sydney. Si è sposato a Città del Capo, Buenos Aires, Ottawa, New York, Colombo, Vancouver e San Francisco. Non l'hanno mai pescato perché nessuno ha mai fatto la spia. Una donna derubata e ingannata ovviamente non fa la spia, soprattutto se non sa niente delle altre. Naturalmente, vi sto parlando da uomo a uomo.

Anthony aveva accettato il dubbio complimento con serenità d'animo.

- È mai stato in prigione?

- Tre o quattro volte - aveva risposto l'altro con disinvoltura - ma non per bigamia. Non direi che sia una professione che mi piace, la sua. Furto diretto e mosse veloci è il mio motto. Oltretutto, la mia professione è meno

pericolosa. Un giorno o l'altro qualcuno salterà addosso a Sadbury e lo farà secco, sicuro come io sono qui.

Tony aveva fissato il poligamo con sguardo indagatore: sui ventott'anni, capelli neri, baffetti scuri, stava parlando con un tizio trasandato e male in arnese, i cui occhi furtivi e la mano tremante erano visibili persino a distanza.

- Difficile che sia una sua vittima - aveva commentato Anthony. Jay Gaddit aveva scosso il capo.

- È un povero stupido... uno che si droga. Cosa stia facendo con lui Sadbury, non riesco a immaginarmelo.

Nel suo vagabondare a Londra, Tony era entrato in contatto con ogni settore di quei nefasti commerci di cui sono preda gli imprudenti, i sempliciotti e i grulli. Non aveva amici, aveva pochi passatempi, ma le sue notti, lungi dall'essere la parte più monotona delle ventiquattr'ore, erano spesso la parte più istruttiva.

Per Anthony al mondo esisteva soltanto una ragazza, ma evitava di soffermarsi con il pensiero. Pur essendo, infatti, incline al romanticismo, mai gli era passato per la mente che Vera Mansar, figlia di un miliardario, il ricordo della cui bellezza era sempre vivo in lui con i segni dell'incomparabilità, fosse destinata a un tipo come lui. Ormai non era più un arrampicatore squattrinato, grazie a numerose imprese rivelatesi più proficue di quanto avesse mai osato sognare, ma era pur sempre un avventuriero.

(Aveva incontrato Vera agli esordi della sua carriera, in un incidente d'auto, simulato per entrare in stretto contatto con Gerald Mansar, l'arcigno genitore di lei, che si era concluso in modo penoso per Tony.) La possibilità di un riavvicinamento non sembrava probabile. Non provava neppure a far congetture su tale impossibile evenienza. Così Anthony Newton vagava tutto solo per le strade sconosciute di Londra, imparando a conoscere persone di vista e di nome che avevano il vizio di scomparire per mesi e mesi e ascoltando pettegolezzi e scandali tra gli abitanti di quel mondo sotterraneo. Qualche tempo dopo aver cenato con il suo nuovo amico, Gaddit, il baro, era scomparso. Era "andato in campagna", lo avevano informato gentilmente i suoi amici. Ma tre mesi dopo, Tony venne a sapere che era finito in un "orribile posto", e l'"orribile posto" era il penitenziario di Dartmoor. Tre o quattro giorni dopo ricevette una lettera, scritta su carta blu intestata "Carceri di Sua Maestà, Princetown".

Anthony non si diede neppure la pena di chiedersi come avesse fatto a sapere il suo indirizzo. Conoscere queste cose faceva parte dei segreti del mestiere. La lettera cominciava così:

Egregio signor Newton, spero mi perdonerete se mi permetto di rivolgermi a voi, ma sono stato condannato a tre anni in base a falsa testimonianza. Non tutto quello di cui sono stato accusato è vero, infatti. Sfortunatamente quando mi hanno preso avevo pochissimo denaro e ho lasciato mia moglie in gravi difficoltà. Sarebbe troppo chiedervi di interessarvi per sapere se ha bisogno di qualcosa?

Era una richiesta curiosa, come non ne erano mai capitate ad Anthony, ma non esitò un istante. Dopo aver annotato l'indirizzo che il detenuto gli aveva dato, chiamò un taxi e in pochi minuti si fece lasciare alla porta di un caseggiato di Bloomsbury. La porta dell'appartamento numero sessantanove venne aperta, al suo bussare, da una ragazza ventisettenne alta e sottile, innegabilmente carina. La ragazza squadrò Tony sospettosa, ma si addolcì quando sentì il motivo della sua visita.

- Entrate, signor Newton - disse la ragazza e lo introdusse in un grazioso salottino.

Tony non aveva alcuna idea di come si comportassero le mogli dei criminali in circostanze simili, ma se si aspettava di vederla triste o dispiaciuta, fu deluso.

- Questo dimostra quali siano i terribili effetti del bere. Se fosse stato sobrio non sarebbe mai stato acciuffato - osservò la ragazza. - Dopo tutto quello che ho fatto per lui, è stato piuttosto disgustoso da parte sua andarsene lasciandomi soltanto centocinquanta sterline.

Tony rimase di stucco. Sagace com'era, la donna colse immediatamente il pensiero di lui, e scoppiò a ridere.

- Non vi sarete aspettato di vedermi piangere, vero, signor Newton? Dopo tutto, non è la prima volta che Jay "va in campagna", anche se non era mai stato in carcere prima d'ora. In quanto ai soldi, non penso proprio di avere bisogno del vostro aiuto - proseguì dopo alcuni attimi di riflessione. - Sto lavorando con un mio amico e mi basta. Se Sadbury poi non mi avesse giocato quel tiro mancino, i soldi non mi mancherebbero.

Il nome gli era familiare.

- Oh, intendete dire il bigamo?

- Jay vi ha raccontato tutto di lui, vero? Non è certo un gentiluomo, Sadbury. Dopo avergli dedicato cinque giorni di onesto lavoro, se n'è andato senza dire grazie o altro!

Una cosa aveva imparato Tony su questa strana gente, e cioè che non bisognava mai fare domande. Toccava poi a lui indovinare quale fosse "l'onesto lavoro" che la signora Gaddit aveva "dedicato" a Sadbury, ma lui era un pessimo indovino.

Trascorsero altri tre mesi prima che rivedesse la signora Gaddit. Passò nel parco, su un'auto, con un autista e un cameriere a disposizione e Tony sorrise con compassione di fronte a quell'ostentazione di opulenza.

Il giorno successivo, accadde qualcosa che gli fece affluire il sangue al viso e accelerare i battiti del cuore. Stava camminando lungo Regent Street con l'intenzione di andare a trovare il suo amico avvocato, lo squattrinato scrittore di romanzi, quando qualcuno lo chiamò per nome. Tony si voltò.

Dapprima quella visione di radiosa bellezza lo abbagliò, ma non la riconobbe subito e pensò che si trattasse di un errore. Poi però la ragazza gli mosse incontro, il riso negli occhi, la mano protesa.

- Come state, signor Newton?

Per un secondo rimase ammutolito e riuscì soltanto a stringere la mano di Vera Mansar e a osservarla a bocca aperta.

- È quasi un anno che non vi vedo. Non ci siete più venuto a trovare. Vi era una punta di civetteria e Tony la scrutò con aria di rimprovero.

- No - convenne, con voce un po' roca e in atteggiamento orribilmente maldestro. - Il fatto è che sono stato molto impegnato... ehm...

- Vi hanno nominato direttore della Banca d'Inghilterra? - chiese la ragazza con aria ingenua e proseguì: - Potete rimettervi il cappello. A parte il fatto che state attirando l'attenzione, potreste prendere il raffreddore.

Mormorando parole di scuse, Anthony si rimise il cappello.

- Abbiamo parlato spesso di voi - osservò la ragazza, mentre si incamminavano lentamente lungo la strada affollata. - Mio padre e io, voglio dire. Secondo lui, siete stato il più furbo di tutti.

Anthony deglutì, sapendo benissimo che quando Vera Mansar diceva "tutti" si riferiva ai giovani senza scrupoli che avevano tentato, con metodi subdoli, di fare conoscenza con il suo ricco genitore.

- In realtà, voleva rivedervi - proseguì e Anthony, che aveva recuperato in parte il proprio controllo, sorrise.

- Vuole forse mandarmi a Bruxelles? - chiese seccamente.

- No, non credo - esclamò la ragazza questa volta in tono più serio. - Il vostro nome è saltato fuori mentre stavamo preparando la lista degli invitati per il mio matrimonio.

Anthony rimase impalato a fissarla.

- Il vostro matrimonio? - chiese incredulo. La ragazza annuì.

- Mi sposo con un cugino. Pensavo lo sapeste, è stato su tutti i giornali.

- Oh, sì - replicò Anthony, cercando di ritrovare il controllo della propria voce, chiedendosi per quale motivo la notizia del matrimonio di lei dovesse farlo sentire in quel modo. - Non sapevo che aveste un cugino - disse con voce piuttosto flebile e la ragazza scoppiò in una risata.

- Voi non sapete niente di me - rispose con la solita ironia negli occhi - perciò non fingete, signor Newton! Per quanto, ho così pochi parenti che avreste potuto conoscere benissimo Philip. A parlar del lupo... ecco il mio amato!

Niente nel tono della ragazza sembrava suggerire che Philip Lassinger fosse da lei particolarmente amato. Vi era, anzi, quasi un impeto selvaggio nella parola, e Anthony si volse per conoscere l'uomo, già pronto a odiarlo.

Philip Lassinger era alto, biondo e il suo volto ben rasato era di una bellezza fuori dal comune. Guardandolo, Tony si accorse che in quel momento detestava tutti gli uomini biondi.

- Ti presento il signor Newton - esclamò la ragazza e i due uomini si strinsero la mano.

- Certo non il signor Anthony Newton? - rispose Lassinger con tono gioviale. - Ragazzi, so tutto di voi!

La ragazza percepì l'imbarazzo di Tony.

- Perché non pranzate con noi, signor Newton? - chiese abbassando un po' la voce. - Sfiderò le ire di papà, anche se penso che la cosa non lo farà arrabbiare affatto.

Il primo istinto di Tony fu di rifiutare. Desiderava accomiarsi dignitosamente e raccogliersi con il suo cuore spezzato, ma voleva anche pranzare; e, più di tutto, desiderava la compagnia di quella leggiadra visione, materializzatasi in modo tanto inatteso.

Il signor Gerald Mansar li stava aspettando in un salone del Carlton Hotel e alla vista di Anthony inarcò le sopracciglia bianche.

- Questo sì che è un piacere inaspettato - esclamò stringendo con ferocia la mano di Anthony. - Credo che mi dobbiate seicento sterline.

- Voi mi dovete delle scuse che per me valgono molto più di seicento sterline - ribatté Tony freddamente.

- Sono stato fregato, lo ammetto - convenne il signor Gerald Mansar con l'aria di divertirsi al ricordo. - Conoscete mio nipote, Philip Lassinger?

Diede una pacca sulla schiena di quest'ultimo e fu facile per Tony notare che l'ammirazione del vecchio nei confronti del giovane era sincera. Prima che il pranzo terminasse, si accorse che il matrimonio, più che alla ragazza, era gradito al padre. Raramente Vera si rivolgeva al fidanzato e quando lo faceva era soltanto per replicare a qualcosa che lui aveva detto.

- Cosa ne pensate del nostro futuro sposo, Newton? - chiese l'uomo anziano, lisciando il sigaro dopo che il caffè fu servito. - È un vero vagabondo. Ti sei rivelato molto meglio di quanto ci aspettassimo, Phil.

- Ero proprio un malandrino da ragazzo, vero? - sorrise Lassinger. - Credo che il vagabondare mi abbia raddrizzato e i giorni che ho trascorso da solo al ranch mi hanno dato molto tempo per pensare.

Non fu un pranzo piacevole per Tony, e molto prima di lasciarli cominciò a desiderare di non avere mai accettato. Quando tornò nel suo hotel quel pomeriggio, fu per rimuginare ferocemente sul capriccio del destino che aveva fatto di quel tale un accettabile pretendente per l'unica ragazza al mondo che Anthony, nel suo intimo, adorasse.

Li vide insieme un giorno mentre passavano in auto da Piccadilly: Philip Lassinger come sempre sorridente, mentre la ragazza sembrava più pallida, meno vivace dell'ultima volta in cui l'aveva incontrata, solo qualche giorno prima. Cercò di dimenticarla, ma il suo pensiero correva continuamente a lei; e come per tormentarlo, le riviste pubblicavano fotografie che la ritraevano a tutta pagina. Tony le ritagliò e le appese alle pareti della sua stanza.

La sera prima del matrimonio la incontrò. Era una giornata estiva piena di vento e di pioggia; in sintonia con gli elementi scatenati, Tony si affrettava con animo sconvolto attraverso Hyde Park, quando d'improvviso vide davanti a sé una figura stretta in un impermeabile. Stava per oltrepassare la ragazza senza neppure guardarla in viso quando udì un'esclamazione soffocata di sorpresa.

- È il destino - sentenziò Vera Mansar in tono cupo. - Sedetevi con me. C'è una panchina sotto quegli alberi. Il guardiano del parco probabilmente ci crederà innamorati, ma se potete sopportare quest'orribile sospetto...

- Posso sopportare qualsiasi cosa al mondo, oggi, per voi - replicò

Anthony.

La ragazza sedette e lo scrutò e Tony pensò che non aveva assolutamente l'aria di una futura sposa. Il cappello di feltro zuppo, una ciocca di capelli infradiciati appiccicata sulla guancia, e gli occhi luminosi e duri.

- Sono fuggita dai preparativi - spiegò - e sarei quasi venuta al vostro hotel se non fossi stata in dubbio su quale fosse. Che cosa ne pensate, signor Newton?

- Non è male, come hotel - cominciò Tony.

- Vi prego di non fare dello spirito o mi metto a piangere! - esclamò la ragazza. - Che cosa ne pensate del mio matrimonio?

- Non voglio pensarci - rispose Tony e una nuova luce apparve negli occhi di lei.

- Lo intendete davvero? Tony annuì.

- Io detesto la sola idea - proruppe lei a bassa voce. - Ma papà ci tiene molto. È stato un corteggiamento breve ma tempestoso... non di me, di papà. E Philip è carino, non desidera fare l'amore e non mi mette mai in imbarazzo e... ma non voglio sposarlo. Mi sento come un condannato a morte e conto ogni minuto, e oh! passano così alla svelta, Tony! - Ci fu una pausa. - Perché ti ho chiamato Tony?... non so - concluse.

- Forse perché è così che mi chiamo, ma se c'è qualche altro motivo, ti scuserò - esclamò Tony. - Perché ti sposi allora, Vera?

- Perché? Lo vuole mio padre! Certo, al giorno d'oggi le figlie non si sposano per far contenti i padri se non nei libri, eppure, onestamente, è proprio quello che sto facendo io. Non posso ferire papà.

- Tu feriresti qualcun altro oltre a tuo padre - ribatté Tony piano. - Tu feriresti me.

Lo guardò dritto negli occhi.

- Intendi davvero anche questo?

Tony annuì, non fidandosi a parlare. La ragazza stava per dire qualcosa, invece si alzò di scatto.

- Non posso restare, altrimenti commetterei qualche sciocchezza e, cosa più tremenda, farei fare qualche sciocchezza anche a te! Andrò a casa a recitare la parte della sposa felice e a contare i regali.

S'incamminò in silenzio verso l'uscita del parco, mentre Tony supplicava, cercava di persuadere, minacciava persino.

- È inutile, Tony - disse lei. - Ovviamente non sono innamorata di te.

Sarebbe ridicolo se dicessi il contrario. Ma è certo che non sono innamorata di Philip. Forse tu saresti il minore dei due mali. Mi spiace se la cosa ti offende! - Strizzò il braccio di lui con affetto e scomparve prima ancora che Tony si accorgesse che aveva intenzione di abbandonarlo così all'improvviso. Fu una notte insonne per Tony Newton. Era deciso a non avvicinarsi alla casa o alla chiesa, ma qualcosa di più forte del suo fermo proposito si impadronì di lui e si ritrovò in un gruppetto di curiosi all'esterno della chiesa. Mentre osservava con il cuore sanguinante l'arrivo degli invitati, vide un'auto di grossa cilindrata accostare al marciapiede e uscirne un uomo che alzò il cappello per salutare un conoscente. Era Philip Lassinger. Accanto a sé udì un'esclamazione di impazienza, si voltò e, con grande stupore, riconobbe la signora Gaddit, la moglie del baro.

- Salve, signor Newton! Che cosa pensate di quell'imbroglione? Per poco non vado là a spifferare tutto. Ma voi non conoscete Sadbury.

Tony spalancò la bocca.

- Sadbury? - annaspò. - Volete dire Philip Lassinger? La donna annuì.

- È così che si guadagna da vivere. È una vera vergogna fargliela passare liscia, anche se la lascerà durante la luna di miele.

- Ma Sadbury è scuro di capelli! - esclamò Anthony con voce roca.

- Glieli ho tinti io. Ho impiegato cinque giorni e non mi ha dato un centesimo. L'ho presentato a quello sciocco di Lassinger, il vero Lassinger. Lo aspettavano tutti dal Sud America, ma in realtà il vero Lassinger era in Inghilterra da molti anni. Non ve l'aveva indicato Jay?

Allora in un lampo Tony si sovvenne del tipo malconcio che aveva visto cenare con Sadbury.

- Sposarsi è la sua professione e sa come muoversi. Starà attento con la ragazza se non vuole passare il resto dei suoi giorni in galera... Ma Tony non aspettò che finisse di parlare. Vide l'auto della sposa svoltare nel viale e in due secondi si ritrovò in piedi davanti alla scalinata della chiesa. Il signor Mansar aiutò a scendere dall'auto la figlia, bellissima nel suo abito da sposa, e mentre le accomodavano lo strascico gli occhi di lei caddero su Anthony. Anche il signor Mansar lo vide e si accigliò.

- Ho qualcosa da dirvi, signor Mansar.

- Non posso parlare con voi adesso, Newton - rispose l'altro con impazienza.

- È una questione di vita o di morte. L'uomo che voi chiamate Lassinger è un imbroglione di nome Sadbury.

- Siete pazzo!
- Perché non rimandate il matrimonio mentre si fa luce sulla questione e io vi porto qualche prova?
- Nient'affatto - replicò il signor Mansar avvampando di rabbia. - Vieni tesoro.

Ma il "tesoro" non si mosse.

- Papà, non faresti meglio ad accertartene?
- Non farò niente del genere! - s'infuriò Mansar, sempre più arrabbiato mentre l'interesse dei curiosi si puntava su di lui.

Con riluttanza, la ragazza porse il braccio al padre, ma Tony si frappose fra loro.

- Vera - ordinò - va' a casa!

Per un secondo la ragazza esitò, spostando lo sguardo dal padre a quell'incongrua figura che si era intromessa d'improvviso nelle celebrazioni; poi, senza una parola, voltò i tacchi e, con sommo stupore dell'autista, risalì sulla vettura.

- A casa! - disse e il signor Mansar, paralizzato dalla rabbia e dal dolore, rimase a guardare l'auto che si allontanava.

- Farabutto! - sibilò, agitando il pugno sulla faccia di Tony. - Io vi...

- Fate chiamare vostro genero - esclamò Tony - gli farò vedere io. Proprio in quel momento, il chiasso dell'alterco fece comparire lo sposo sulla porta della chiesa e Tony gli fece cenno di avvicinarsi.

- Cosa diavolo significa? - chiese.

- Volevo voi, Sadbury - disse Anthony e afferrò l'uomo per il braccio con aria professionale. A quel punto Sadbury fece l'unico errore della sua, peraltro irreprensibile carriera.

- È un piedipiatti - esclamò. - Niente maniere pesanti, vengo senza oppormi.

Erano ormai passati due mesi da quella scena, quando Tony Newton giunse all'hotel Branksome Tower di Bournemouth ed entrò nella suite privata del signor Gerald Mansar con fare da padrone. Il signor Mansar non era tornato, e Tony sperava che non lo facesse.

- Questa è tutta la storia - disse. - Sadbury ha confessato. A Londra aveva incontrato Lassinger, un poveraccio di cui si era persa traccia da anni. Quando gli raccontò della parentela con tuo padre, Sadbury decise di camuffarsi per recitare la parte del nipote di successo.

- Un giorno entrò nell'ufficio di papà che lo invitò a casa - Vera proseguì

il racconto. - Ovviamente sapeva tutto di noi perché il vero Lassinger lo aveva informato. E non voglio sapere altro, Tony. Lo hai chiesto a papà?

Tony annuì.

- Si è arrabbiato molto?

- Un po' - rispose cauto Anthony Newton. - Ha vaneggiato un pochino e inveito, sì, però alla fine ha dato il suo consenso.

La ragazza tirò un profondo respiro.

- Penso che sia stato eccezionalmente coraggioso, da parte tua, sfidare il leone nella sua tana - osservò, e Anthony tossicchiò senza dire niente.

Fu suo padre a spiegarle che Anthony aveva chiesto la sua mano per telefono. Per una volta il coraggio gli era mancato.

FINE